



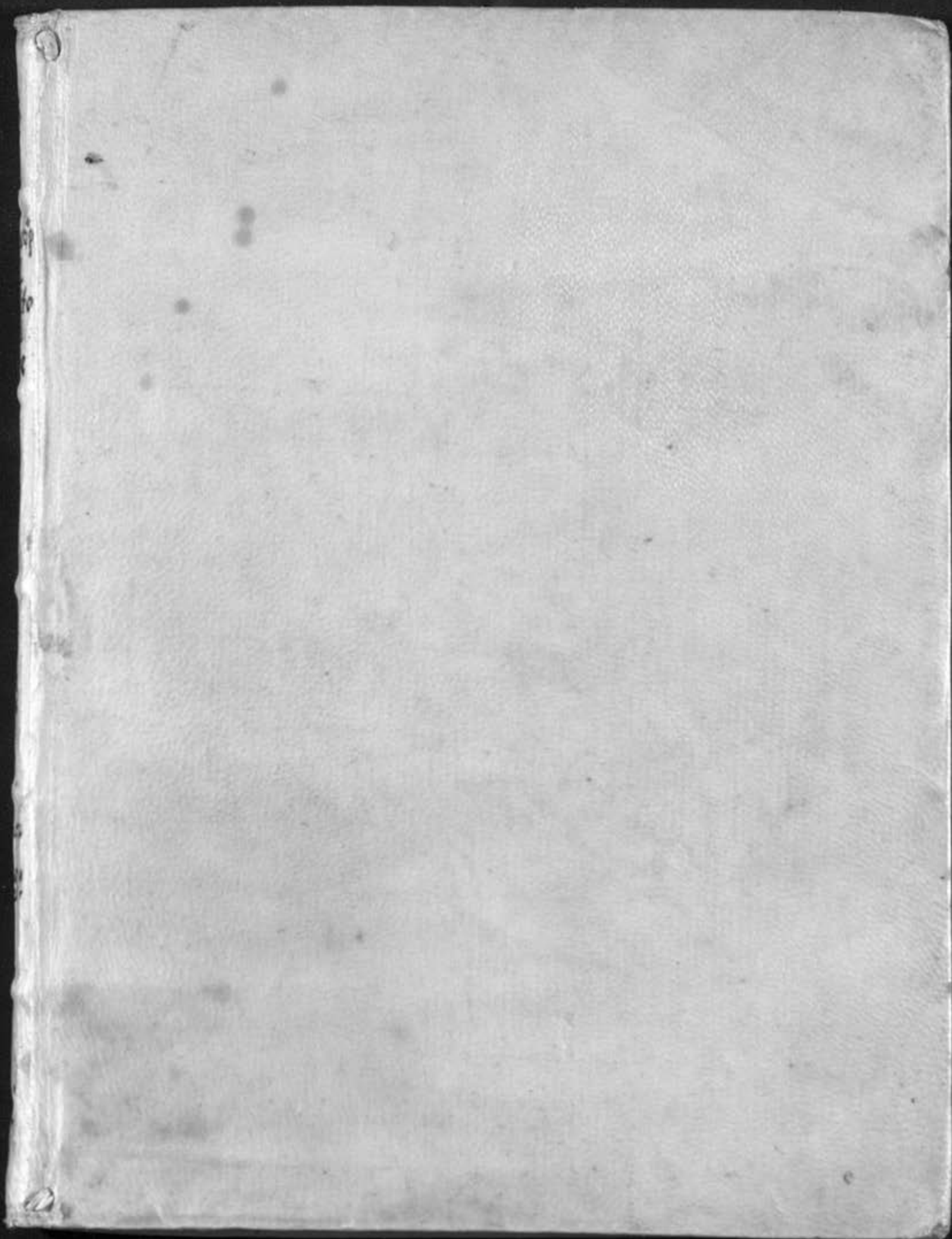
Telasco
dal
Fenstro
del
mare



Incece

551



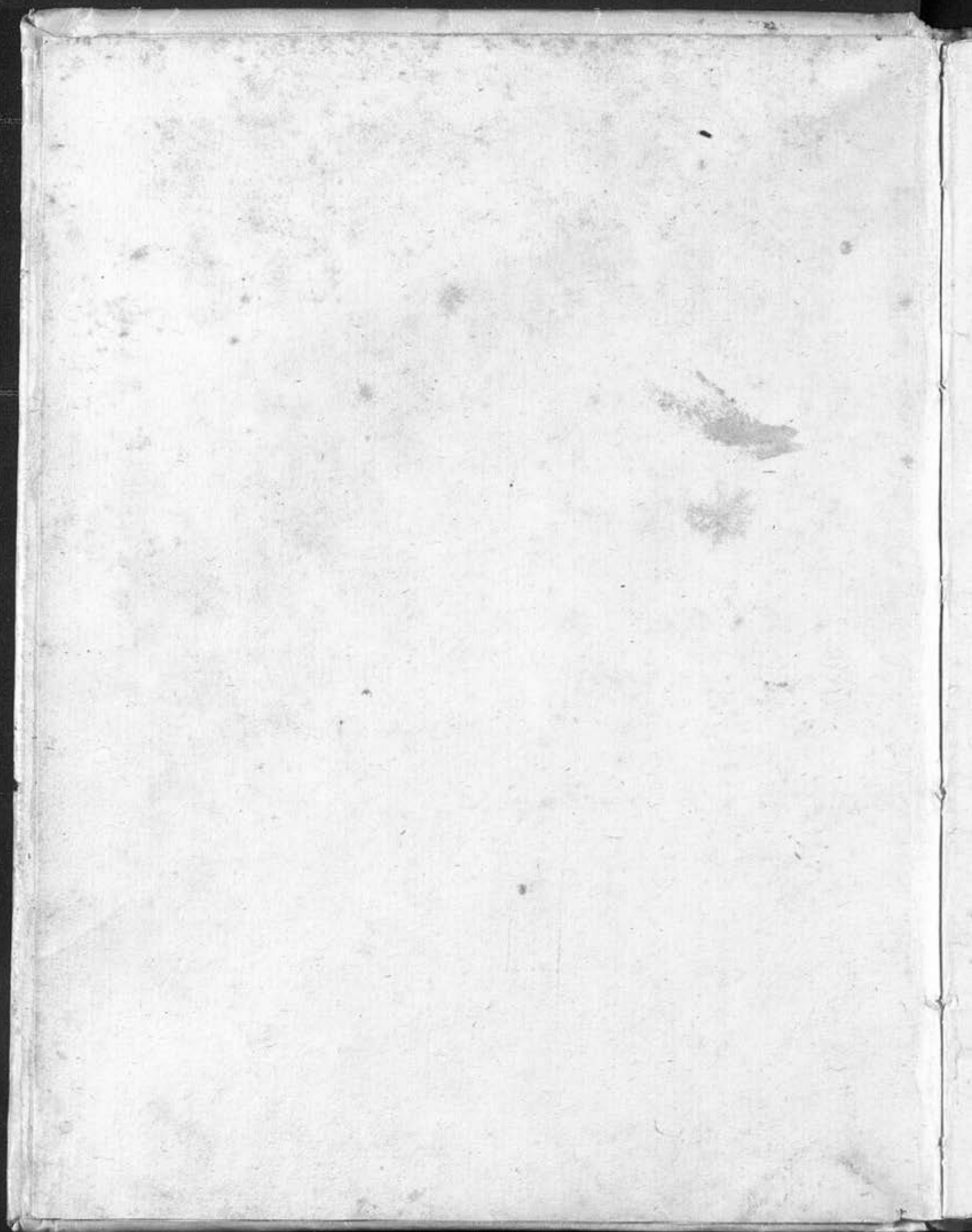


Bono G. H. 18
sec. XV 10,

Riccardi, I, 171

"Aaro".

DIC 99
1389





*DIALOGO DEL
FLUSSO E REFLUSSO
DEL MARE D'ALSE
FORO TALASCOPIO.
CON VN*

*Ragionamento di Telifilo, Filogenio
della perfettione delle Donne.*

*A gli Illustrissimi Signori, Il Signor Al-
berigo Cibo Malespina, Marchese di
Massa, Signor di Carrara, Con-
te di Ferentillo, e Ciam-
berlano di sua Mae-
sta Cath.*

*E la Signora Donna Isabetta della Ro-
uere, sua Conforte.*

*Filogenio
mulo x*

*In Lucca per il Bus-
dragho. MDLXI.*

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
FIRMATA E REGISTRATA
DEL MARCHIO
FOTOGRAFICA
CON

La Pirella Götsche Lowe
Fotografica è una società
a partecipazione paritetica
tra la Pirella Götsche
Lowe e la Pirella Götsche
Lowe. La società ha
sede in Milano, Italia.
Il capitale sociale è
diviso in azioni di
L. 100.000.000.
La Pirella Götsche
Lowe è una società
a partecipazione paritetica
tra la Pirella Götsche
Lowe e la Pirella Götsche
Lowe.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



in Italia per la
pubblicità

ALLO ECCELLENTISSIMO, ET
ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL S.
ALBERIGO CIBO MALESPINA
MARCHESE DI MASSA

Signor di Carrara Conte di Ferentillo, &
Ciamberlano di Sua M. Cath.

Vincenzo Busdragho. D. S.



MOLTI giorni sono mi peruennero alle
mani per mezzo del molto Magnifico,
& dottissimo M. Girolamo Ghirlanda.
il Dialogo del flusso, & del riflusso del
Mare, & vn ragionamento della perfet
tione delle Donne, dal istesso Autore intitolati, &
dedicati a vostra Illustrissima Signoria. Iquali
hauendo con quella maggior diligenza, che in cosa
tale vsare si puo, stampati: buon pezzo ho fra me
stesso considerato a chi douessi donare quella poca
di fatica, che posta haueua in stamparli: mi risolsi
finalmente che a vostra Illustrissima Signoria piu
che ad ogni altro cio si conuenisse per due cagioni
principali: vna per hauere l'Autore istesso cio fat
to, dalla volonta del quale di partirmi, non mi pare
ua in tutto conueneuole: L'altra assai piu della gia
detta potente, l'obbligo infinito che io tengo con V.
Illustr. Signoria per le molte cortesie, & amoreuo
lezze sue verso me. Accetti adunque V. S. Illu
strissima questo picciolo segno della gratitudine,
& pronta voglia dell'animo mio con quella pron.

A ii

tezza, & lieta fronte con laquale ha riceuute l'al-
tre nostre cosarelle, tenendo quella per certo, che
per sodisfare in parte al debito mio non sia per las-
sare da parte alcuna piu honorata occasione,
& con questo facendo fine humilmente
le bacio l'honorate mani. Di
Lucca il di. x. Ferraio.

M D L X I.

*AL MOLTO MAGNIFICO M. GI.
ROLAMO BORRO, SOMMO PHILOSO
PHO MEDICO ECCELLENTISSIMO
e lettor ordinario di Pbilosophia nello
studio di Pisa.*

Girolamo Ghirlanda. D. S.



*O temo Eccellentissimo Signor mio, che nō m'in-
teruengha appo di voi quel, che d'vno huomo
importuno, e fastidioso disse Marco Tullio nel se-
condo libro del suo Oratore; cioè, ò ragazzo, scac-
cia quelle mosche. Percioche hauendo io opera-
to, che i vostri Dialogi del flusso, e reflusso del
mare, dell'inondazione del Nilo, e della perfezzione del-
le Donne, veggihin' in luce senza vostra licenza; Anzi con-
tro ogni voler vostro; sì come colui ne haueuati pregato,
a cui ne feste già dono: So che me ne vorrete male, & mi
terrete per quello importuno di Cicerone, assomigliato alle
mosche. Voglio che in questo caso vi diate pace: perche, se
bene i detti Dialogi non sono latini, e nella lingua Cicero-
niana; nellaqual senza dubbio siete più atto a scriuere, che nel
la volgare; sì fatta familiarità haueate con esso lei: non per que-
sto douete ripigliarmene: Conciosia che nella bella lingua, nella
qual sono hora scritti, piaceranno così à i letterati, come a i giu-
diziosi non letterati. Doue se gli haueste scritti latini, a latini
solo sariano piaciuto: Ecco che ho in questa parte giouato a
più persone: e'l bene, quanto è più comunicato, sapete esser mag-
gior bene; come confessate voi philosophi, ed anco i Christiani.
E perche non volete voi, che delle cose buone e belle, ogn'huomo
(doue si possa) ne goda? Oltre à ciò so io molto bene, che siete in
acconcio di far tosto veder al mondo, quāto minutamente hab-
biate fatto anotomia d'Aristotile, e di Platone, e l'haueste fat-
to buona pezza fà, se i continui studi delle cotidiane lezioni*

in cotesto studio, non ve lhaueffero interdetto. Et questo fia, quando darete in luce quella vostra opera de substantia orbis, subbietto appunto del vostro alto intelletto: E vi si aggiugne questo altresì; che l'hauete composto in lingua latinissima, o vogliate dir Ciceroniana: cosa da nessuno, o da pochi, ch'io sappia, sino a qui tentata, non che fatta. Et io per me mal mi so persuadere, come habbiate à isprimere certi vocaboli philosophici, mostranti la loro energia; se non con lunga e tediosa circonlocuzione: come saria, per grazia d'esempio, a dire: Il subbietto della trasmutazione sostanziale esser ente in potenza formalmente concomitantemente, e'l subbietto della trasmutazione accidentale esser in atto concomitantemente, ed in potenza formalmente: Materia prima, e materia in potenza secondo il dimidio del quale: e molti altri simili: iquali latinamente mal si possono (al mio giudizio) formare. Tuttavia so quanto valete; perche ho veduto far lunga isperienza di voi fra gran letterati: ed io in qualche particella me ne ho voluto chiarire: ed ho veduto, che per cosa istrauagante ch'io & altri habbia propostau, ci haueste sì fattamente risoluti; che bene appar manifesto, che ne fatti operiate quello, che di se in parole prometteua Gorgia leontino: il quale si offeriua sciogliere ogni dubbio. Or di grazia non indugiate piu a mādā fuori tal libro, da tutti i letterati, che hanno di ciò contezza, bramato sopra modo: e nel qual ritrarranno somma sodisfazione, sì per l'altezza del subbietto, che è il Cielo; come per l'utilità; conciosia che in se cōtenga in genere tutta la Philosophia naturale, ed in spezie l'utilità ch'è nel libro del Cielo e del mondo d'Aristot. E nel qual attendo di veder cō quanta destrezza d'ingegno concilierete in molte cose, doue il bisogno lo richiegga; e due grandi Arist. e Plat. Laqual cosa nō conosco al presente altri poter fare, ch'eglino istessi, se ci viuessero, o'l Borro; che di tutti due n'ha fatto (come s'è detto) anotomia. E vi protesto che se indugiate molto piu a lasciarlo correr per le mani de letterati; che fate lor torto espresso: percioche de doni à voi cōceduti da Dio, e cō la vostra industria ampliati, ne douete altrui far partecipe, e massimamente giouando loro,

3
come conosco douergli giouare il detto libro. E se mi venisse
alle mani frattanto come hanno fatto i vostri Dialogi; di lui al
trettanto farei, quanto ho fatto di loro; e me ne riputerei de-
gno di mercede. Veggendo adunque voi, ch'io a mio maggior po-
tere procuro di giouar altrui; non vi hauete a rammarica-
re, ch'io habbia dato alle stampe i vostri Dialogi, come di
me vi siete costì rammaricato con mio figliuolo: e douete
anco sapere, che le parti mie, e di ciascuno, amante l'utilità
del prossimo, è di giouar a quanti si può, senza hauer riguardo
di dispiacere ad vn solo; almeno quando non glie ne risulti ne
danno, ne vergogna; come è in questo caso: Ancor ch'io m'inge-
gni di rimanerui in grazia; laqual so che m'hauete donata (la
mercé vostra) vn pezzo fà; e nellaquale conoscendo voi in que-
sta parte il candor dell'animo mio; vi contenterete mantener-
mi. Laqual cosa vi priego fare. Aggiugnendo, che fra poco man-
derò costà vn mio figliuolo, minore di quel, che v'è; sol perche
appari sotto la vostra disciplina, Philosophica. E senza
più dire, mi vi raccomando, & offero. Di Car.
rara il di dell'Epifania. 1560.

A iiii

A GLI ILLVSRRISSIMI SIGNORI IL SIG.

ALBERIGO CIBO MALESPINA MARCHESE

di Massa, Signor di Carrara, Conte di Ferentillo,

e Ciambelano di sua M. Cath. è la Signora

Donna Isabetta dalla Rouere,

sua Conforte.

ALSEFORO TALASCOTIO D. S.



A materia del Flusso, e del Reflusso del Mare dal dotto Ghirlanda propostami, per trattenimento d'ammendue le Signorie Vostre Illustrissime è stata tenuta sempre difficile per se stessa da tutti i Filosofi del mondo, & in questo tempo difficilissima è ella paruta à me: ilquale dal di in qua, che elle mi comandarono, che io ne mettessi in carta tutto quello, che se ne era discorso all'improviso, sono stato impedito non solo dalle pubbliche lettioni; ma anche da infiniti altri miei particolari trauagli: ogni vno de quali sarebbe stato bastante à tormi la voglia, e le forze dello scriuere: quanto piu essendosene raccolti molti insieme sopra la persona mia: che da certi tempi in qua è stata, come vn berzaglio della fortuna: la quale par' che ad altro non habbia hauuto l'occhio, che à tirarui dentro: però le signorie vostre Illustrissime non si merauiglino, se io non ho obedito, à loro comandamenti con quella dottrina, che la materia haurebbe richiesto, e che elle haurebbero aspettato, e meritato, & che io haurei voluto, e douuto, anzi merauigliarsi piu tosto, che cō tanti impedimenti io habbia potuto far quel poco, che io ho fatto. & di tutto quel di buono, che sarà in questo Dialogo (se pur' nulla ve ne sarà) dianne l'honore a comandamenti loro: iquali hanno hauuto forza di farmi scriuere quello, che io da me stesso non haurei potuto pensare, non che scriuere: & restino persuase, che se altra volta, con maggior' quiete d'animo, e di corpo, elle si degneranno comandarmi, faranno

da me seruite assai meglio. Intanto cò quella medesima corte
 sia, che elle mi comadarono, degninfi anche accettar il piccol
 dono, che la bassezza mia hoggi porge alla altezza loro: & à
 miglior comodità aspettine de maggiori, e de migliori. Io in
 questo mentre restandomi apparecchiato à far loro tutti
 que seruigi, che per me si potranno, humilissi-
 mamente bacio loro l'honorata
 mano.

*DEL NOZZOLINO ALL'ILLU.
 STRISSIMO S. MARCHESE
 DI MASSA.*

DA vn nuouo Sol, che più dell'altro luce.
 Che a rara alta virtù gli animi scorge,
 Del cui bel lume chiaro segno porge
 Chiara Alba, e riga il Ciel con nuoua luce:
 Vna fiamma d'honor nel cor riluce,
 Onde vn nuouo disio nell'alma sorge
 D'alzarsi ratta al Ciel; che ben s'accorge;
 Chauer vn quà non può piu altero Duce.
 Gentilezza regale, alto valore,
 Nobiltà vera, inuitta cortesia
 Sono i be' raggi, ond'ei mi scalda il core:
 Ma chi quel dirà mai; che dentro cria
 Con l'interna virtù del suo splendore
 Dolce Cibo soaue all'alma mia?

DEL MEDESIMO ALLA ILLU.
STRISSIMA SIGNORA MAR
CHESANA DI MASSA.

Arbore altiero; onde distilla e piove;
Mercè del sommo Gione; a cui sacrato
Sei, liquor dolce e grato;
Ch'ogni alma a ben oprar gustando muove
Soura i be' ramituoï dolce si coglie
Quel prezioso e raro
Cibo soave e caro;
(he gli amici del ciel sostiene in vita:
Sotto l'ombra gentil de le tue foglie,
In cui si fermo nido
Posto ha bontate, ognhor securi e lieti
Philosophi e Poeti
Lodan' cantando tua virtù infinita:
Ond'io che di lontano udito ho'l grido
(Se fia talhor gradita
L'humil voce da te d'un seruo fido)
Dirò insieme con lor; Pianta felice
Che sol nasce ogni ben da tua radice.

Errori fatti stampando, si corregono in questo modo.

A fac. 17. doue si legge, ha il nome, leggi, ha preso il nome, d. 19. senza mutatione; senza mouimento, e senza mutatione. d. 23. de la state, a la state, d. 23. nuoua luna, nuoua luna smagrano. d. 27. la nolte, la notte, d. 31. alla ateratione alla alteratione. d. 39. quello, quelle. d. 49. Oersico, Persico. d. 55. del reflusso, del flusso, & del riflusso. d. 59. conuetita, conuertita, d. 59. entra, entrata, d. 91. à poco. leggi, à poco à poco, d. 94. vili, vili simili d. 95. vn testimonio, vn segno & vn testimonio. a. 98. honorato. hornato. a. 110. nel gouerno, nel gouernare, d. 110. poso, peso. a. 126. violento si riposa, violento, ma si riposa. a. 129. argumento, argumentando.

**DIALOGO DEL FLUSSO⁹
E REFLUSSO DEL MARE
D'ALSEFORO TALASCOTIO,**

**A GLI ILLVSTRISSIMI
SIGNORI**

IL SIGNOR ALBERIGO CIBO MALESP.

Marchese di Massa, Signor di Carrara, Conte di Ferrentillo, e Ciambelano di sua Mae. Cath.

e la Signora Donna Isabetta
dalla Rouere, sua
Conforte.



NOZZOLINO TALASCOTIO.



O Mi credetti (il mio Messere Alseforo) che voi haueste preso altro camino, quando io vi vi di passar l'ultimo termino della vostra tornata: il che allegrezza, & dolore in vn tempo medesimo mi recaua: l'allegrezza nasceua, mentre io pensaua ciò douerui essere accaduto per comodo vostro: ilquale à me, che vi amo quanto me stesso, sempre piacque, & piacerà sempre. Il dolor nasceua dal considerare, che assai piu, che io non haurei voluto, ò douuto, mi conueniua restar senza voi; ilquale à me con la vostra presenza solete dare infinita contentezza.

TAL. La mia tornata e stata tarda; perche la infinita cortesia dello Illustrissimo Signore Alberigo, & della Illustrissima Isabetta non men degna di lui, che egli si sia degno di lei; infino ad hora mi ha trattenuto: ne mi e stato possibile giamai impetrar licenza, quantunque io molte volte efficacissimamente l'habbia chiesta, e vidico, che se la necessit  non mi hauesse sforzato al partirmi, io in quella cotanto honora-

ta, & Illustre Corte mi sarei restato tutta state: per che am-
mendue que Signori Illustrissimi quasi me ne sforzauano;
il bel paese, l'aria perfetta, la bella Terra di Carrara, le ho-
norate e comode habitationi, le piaceuolissime ville, le dol-
cissime conuersationi di que Gentilhuomini, l'honestissime
accoglienze di quelle Gentil'donne, che seguitano la Signora
Marchesa Illustrissima, la dotta compagnia del virtuosissi-
mo Ghirlanda; e i dottissimi ragionamenti, che le ricche e
copiose viuande mattina e sera à Tauola condinano, si mi
piaceuano; che io senza dubbio nessuno mi ci sarei fermato
ma la necessit  di trouarmi presto in Firenze, ha potuto que-
sta volta piu ella sola, che non hanno potuto tutte le altre
cose di sopra racconte: Se la presenza mia inuerit  vi pia-
ce, quanto voi dite; io me ne tengo di buono: perche il pia-
cere,   chiunque piace,   buoni,   quali voi piacete, &   chiun-
que ha ottimo giuditio, qual voi hauete;   pur assai: Ma sia-
mi io, come io mi voglia; che io tutto son vostro: per  quan-
to io piu volessi, per voi tanto meglio sarebbe: per che haure-
ste vno amico, del cui molto valore (se egli molto fosse)
voi   vostra posta vi potreste valere: Che egli vi piacebino
& vi piacino i comodi miei; e vi dispiacesse il douer restare
senza me, piu lungo tempo, che voi n  haureste voluto, aman-
domi, quanto mi amate; vi credo, mentre che io dal mio misu-
ro l'animo vostro;   me sempre furono e saranno care le vo-
stre comodit , e discara l'assenza vostra; per  douendomi io
infra due giorni partire di Pisa per la volta di Firenze; la lon-
tananza dell'uno, e dell'altro di noi, ad ammendue porter 
vgual dispiacere; ilquale non di meno si dour  temprare con
la ragione, e col douere delle amicitie comune; laquale richie-
de da l'uno, & da l'altro di noi, che alla giornata a quel si at-
tenda, che l'occasione de tempi ne porge.

N O Z. La cortesia d'amendue quei Signori Illustrissimi, e le
altre cose da voi pur hora racconte, non mi sono nuoue, hauen-
done io altre volte vdi o quello, che a gli orecchi di tutto il
Mondo la buona Fama ne porta: ma del condimento delle vo-

stre viuande non ho io gia mai vdito piu di quello, che voi hora detto ne hauete: piacciaui adunque spiegarmi meglio il foglio, et minutamente dirmi di che ragionaste, e se con ordine, o pur secondo che il caso e la Fortuna occasione porgeuano, hora in questa, & hora in quella materia entrando discorreuate.

T A L. Il peso, che voi (M. Giuseppe) hoggi alle mie deboli spalle ponete, e assai piu graue, che io non posso portare: con cio sia, che in sei giorni, che io quini mi sono trattenuto; di quasi infinite cose lunghe a raccontarui, si e egli ragionato dodici volt e: come sarebbe, a dire: se gli elementi ne loro proprii luoghi sono, o graui, o leggieri; come fuora de loro proprii luoghi graui e leggieri essere si veggono: e caso, che l'Aria, & l'Acqua habbino alcuna grauita ne loro proprii luoghi, come tal uolta egli si pare, che alcuni Filosofi habbino creduto; donde nasce, che noi, e g'li vccelli; a quali soprasta il grandissimo peso dell'Aria; nol sentiamo; come anche, i Pesci il gran Peso dell'Acqua non senton? Donde auiene, che vn mattone ben cotto, assai piu pesa, che non fa vn crudo; Che vuole egli dire, che vn pezzo di legno nell'Aria, al basso piu velocemente scende d'un pezzo di Piombo; nell'Acqua poi il Piombo descende, e il legno nel mezzo d'ammendue questi elementi si ferma sotto l'Aria, e sopra l'Acqua notando? Ragionammo del modo, colquale la calamita tira il Ferro, l'Ambra e'l Diamante ben forbiti tirano le paglie, e'l Rospo la Dondola, e la bocca del Pesce Ierace tira l'oro. Ragionammo delle Commete, della via Lattea, dello Arco Baleno, della generatione di venti, del Salso sapor del Mare, della natura d'alcuni mostri Marini, e di quella d'alcuni altri animali Terreni. Fauellammo dello ordinatissimo Flusso & Reflusso del Mare, e di ben mille altre cose, lequali, a me hora non souuengono: e ne disputammo con ordine tale, dal Signor Marchese Illustrissimo posto; che il Dotto Ghirlanda carico hauesse di proporre alcuni dubbii mattina e sera a suo beneplacito; sopra quali poi si discorresse all'improuiso. Questi allo imposto peso tanto bene sodisfece, che io restai affettionatissimo alla sua rara virtu: e mi sarei contentato ha

uere io sodisfatto al carico mio, come egli sodisfece al suo: Tengo certo, che se voi lo haueste udito, di lui & del molto sapere suo haueste fatto quel medesimo giuditio, che ne feci io, che lo udi, e bene gustai i suoi Dotti discorsi: e se voi quiui in nostra cōpagnia vi foste trouato con la vostra dottrina, haueste aggiunto quella perfettione a nostri ragionamenti, che senza voi ci mancava: oltra che sareste stato compagno de nostri honorati piaceri.

N O Z. Lasciamo star da parte quel, che io con la mia presenza, o di bene, o di male hauesse potuto aggiugnere, a vostri discorsi: basta, che io haurei hauuto caro essermiui ritrouato per molti rispetti; e per quelli, che voi pur' hora raccontati hauete, e perche io non mi sono chiarito gia mai delle cagioni di questo Flusso e Reflusso del Mare: di che (come io mi credo) quiui a pieno mi sarei chiarito: ma da che io non vi sono stato presente, e da che egli hora non si legge nelle publiche Scuole, ne è tempo d'uscir fuori di casa, a questo gran caldo, quando egli vi piaccia di dirmi quello, che voi ne sentite, io vene haurò quel molto obligo, che io debbo per ciò.

T A L. Volentieri vi sodisfarò io in questo; ma con due leggi; la prima è, che voi; doue le Demonstrationi certe non si truouano; vi contentiate di quelle, che rassomigliano il vero, senza aspettarne delle migliori: & se pure ne vorrete delle piu efficaci, che non saranno le mie, da voi stesso le vi trouiate; che io per me ingenuamente vi confesso, da altri non ne hauere per anche imparate, e non ne hauere da me stesso ritrouate di quelle, che mi finiscano di sodisfare, a pieno: Se voi direte cosa, della quale l'animo mio si appaghi, io da voi la imparerò volentieri, e ve ne resterò con obligatione maggiore, che voi forse non vi pensate. La seconda Legge è, che voi mi scusiate, se io; il quale non lessi gia mai a miei di libri Toscani, mescolerò ragionando alcune di quelle parole, che non saranno molto al peso; & le andrò ammassando, come io le trouerrò, senza nessuno artificio, e come a me le insegnò la mia Balia, mentre che io ero anche fanciullo, e volgarmente fauellando come a punto si fa-
uella

13

nella nella mia patria da chiunque quiui nato, vi si alleua, of-
fenderò le vostre Dotte e ben purgate orecchie, vsate solo ad
vdir cose dette con somma politezza e leggiadria.

NO Z. Io non accetto la prima legge, perche egli non ha pun-
to del verisimile, che lo scolare piu vaglia, che non vale il suo
maestro; Se voi adunque tanto oltre nō vedete, che basti, come
credete, che io; il quale ho la vista dello ingegno piu corta di
voi; là arriui, doue voi non hauete potuto arriuare? e tanto
meno douete aspettar da me cosa, che vi appaghi d'intorno, a
ciò, quanto io nel principio vi dissi restarci confuso. Quanto
alla seconda legge; io, che domesticamente vi conosco a pieno,
confesso esser vero, che voi non hauete per vsanza di leggere
libri volgari; anzi in cambio di passarui certe hore fastidiose
del caldo del mezzo giorno, o con Dante, o col Petrarca, o col
Boccaccio; le vi passate con Cicerone, con Cesare, e con Teren-
tio, e con altri libri Latini: il che mi sarà argomento da lodare
l'ingegno vostro; il quale da se stesso fa quello, che molti altri
non possono con lo aiuto de libri; da quali nondimeno in que-
sti grauißimi ragionamenti di Filosofia, voi non haureste caua-
to frutto nessuno, se bene gli haueste letti con diligenza; per-
che i nostri Padri Toscani, non curando le cose graui, che si
aspettano alle Dottrine, tenner conto solamente delle amoro-
se: & hora con nouellette, & hora con rime si diletтарono: be-
ne vi ha di quelli, che volsero far proua dello ingegno loro nel-
le scienze; ma pochi sono, e senza fama in ciò: tal che il ra-
gionare co vocaboli loro, assai piu strani, che non sono quelli, i
quali voi dite hauere imparato dalla vostra Balia, sarebbe ope-
ra perduta; Il migliore di tutti è Dante: la cui Dottrina, à voi
che seguitate i greci; nō piacerebbe: perche egli di rado, e forse
anche non mai, si discosta da quello, che ci ha lasciato scritto S.
Tomaso, à quello, che io me ne intenda: però men male sarà,
che voi ricorriate alla vostra Balia per le parole; da cui voi
le imparaste tali, che egli non è niuno, che non le approui per
buone: & al vostro Aristotile, e Platone per la Dottrina: pe-
rò lasciando da parte queste cirimonie, se eglivì piace, entrate

nel proposto ragionamento ; il che adammendue più dourà dilet-
 tate; quantunque la Musica, che nasce dalla lingua di chiun-
 que, o a torto, o a dritto loda soglia essere soauissima.

T A L. Certo voi dite bene, *M. Giuseppe*; Però lasciando la
 Musica delle lode a gli huomini, che hanno la zucca vana, e
 che se ne dilettono, come di pastura proportionata al gusto di
 così fatto bestiame; entriamo nella disputa, cotanto da voi de-
 siderata: E perche meno il caldo ci offenda, passiamo nel mio
 studio; ilqual come sapete, ha le finestre volte alla faccia di
 maestro, onde a questi grandissimi caldi suole spirar spesso al-
 quanto di vento. Iacopo nostro in tanto piglierà la rosta, e cō
 l'arte supplirà al difetto della natura, caso ch'ella vento non
 ispiri. Incomincerommi anco da primi principii, poco o nō nul-
 la per hoggi curandomi delle leggi: lequali vogliono non si do-
 uer incominciare più alto, che si bisogni: pur che voi; ilquale
 da loro partir giamai non vi solete, il mi perdoniate.

N O Z. Oltre che la stanza dello studio vostro hauerà la com-
 modità del fresco, che voi dite; sarà egli anco bene, che noi qui
 ui ci intratteniamo, per esser più fuor del romore, e de gli altri
 impedimenti. Andianui adunque; & incominciateui onde
 più vi piace; ch'io mi credo, che voi non possiate errare parlan-
 do comunque egli si sia.

T A L. Da che voi così volete così si faccia. Vi douete
 adunque rammentare, che'l mondo è vn solo; tanto secondo
 la dottrina di Platone, quanto secondo quella d'Aristotile: e
 quantunque altre siano le ragioni di Platone, & altre quelle
 d'Aristotile; amendue nondimeno, benche per diuerso cami-
 no, giungono al medesimo fine. Aristotile, ilqual entrādo nel
 profondo pelago della Filosofia, e nauigando tutto questo mare
 si stette sempre con la sua barca vicino alla terra; benche egli
 di tutto'l resto fauellasse; non ne fauello se non quanto egli ne
 potette ragionare senza discostarsi dalla terra. Platone lo
 volse solcar tutto; ne di ciò contentandosi, a guisa di leggiero
 uccello, s'alzò sopra l'ale; e nell'aria si sostenne tanto, ch'egli
 minutamente conobbe tutto'l mar di questa Filosofia, e tutte

le parti sue. Volendo Platone prouare, che vn solo era il mondo, si inalzò all'una natura dell'Architetto, e della Idea; e disse: Da che vn solo è Iddio, Architetto ottimo, e da che vna sola è l'Idea del mondo; e bisogna dire, che anco vn solo sia il mondo. Aristotile tanto credette, quanto egli hebbe il pegno in mano. Però volendo prouar questo medesimo; nõ si discosto molto da quello, che con sentimenti del corpo si può conoscere: Questi veggendo, che la forma del mondo riempieua tutta la sua materia, ne fuor ne lasciaua particella veruna, quantunque piccola: Di qui raccolse, che'l mondo fosse vn solo, e non potesser essere piu mondi: come se le statue non si potessero far d'altro, che di legno: & vna statua si ritrouasse, sotto la cui forma fosser tutti i legni; questa vna statua si ritrouerebbe in tutto'l mondo; ne sarebbe possibile di ritrouarne piu d'una: perche ad ogni artefice mancherebbe la materia, della quale si potesse far vna nuoua statua: Così vn solo è il mondo: perche sotto la sua forma è serrata tutta la sua materia; ne se ne troua punto di fuora: Però i mondi non possono essere ne due, ne più: Anzi vn sol mondo è quello, che si ritroua.

La qual ragione Aristotile accattò da Platone; come molte altre cose. Ragione ad amendue questi Filosofi comune; non però così minutamente distesa: ma da loro propri fondamenti cauata, a prouar ch'un solo sia il mondo; e ch'egli è perfettissimo: & è tanta la sua perfettione, ch'un'altra non se ne può trouar ne maggiore, ne pari; abbracciando il mondo in se stesso tutto quello, che è di buono e di bello. Egli rassomiglia vn corpo composto di due estreme superficie: l'una dellequali è alta, e l'altra è bassa. L'alta estremità del mondo è il seggio real d'Iddio: la bassa è il luogo della prima materia, imperfettissima piu di tutte l'altre cose: Fra queste due estreme parti sono l'anime de corpi celesti, e lo istesso Cielo: ci sono i quattro elementi, e tutto'l rimanente delle cose composte; come sono i minerali, le piante, e gli animali: l'huomo si sta nel mezzo delle cose eterne, e delle mortali: & è come vn giunco, che insieme lega le parti di questo mondo: conciosia ch'egli ha l'intelletto

immortale; come immortali sono gli altri intelletti, che muouono i corpi celesti: Ha il senso, e'l corpo mortale; come mortali sono tutte l'altre anime, e tutti gli altri corpi, da i celesti infuora. Questo bellissimo ordine di tutte le parti del mondo non ha paragone, ne lo può hauere: & in questo stassi la perfettione istessa del mondo. Questa è la bella Venere de gli antichi Poeti; cioè, vna proportionone ottimamente misurata di tutte le parti fra di loro, e co'l tutto; da altri chiamata Venustà. Adunque un solo è il mondo: perche quello che è perfettissimo, non può essere, se non vn solo: e se fossero due le cose perfettissime; forza sarebbe, che l'una delle due fosse o più, o men perfetta dell'altra: Altrimente sarebbe l'uno quel, che l'altro: così non sarebbero piu, ma vno: conciosia che la perfettione di tutte le cose, nasca dall'essenza loro; come l'humana perfettione nasce dall'essenza humana: se così è; doue è la medesima perfettione, quiui è la medesima essenza e natura: e doue è l'essenza e la natura diuersa, quiui bisogna che sia la perfettione diuersa; e la perfettione medesima, doue è la natura e l'essenza medesima. Or se noi diciamo, che due sono i mondi; amendue saranno ripieni della medesima perfettione, dell'istessa natura, e dell'istessa essenza. Adunque i mondi non sono due: ma quelli che noi dianzi dicemmo esser due, sono vn solo.

N O Z. Voi hauete preso vn principio tant'alto, e vi siete incominciato tanto di lontano; ch'io non so come voi potrete far sì; che tutto serua alla dichiarazione del flusso e refflusso del mare.

T A L. Io mi scusai con voi, come colui che ben vedea meritare qualche biasimo, incominciandomi tant'alto: voi (se ben vi rammentate) me ne deste licenza; & io la mi presi molto volentieri, con essa entrando in questo lontano principio: ilqual però (come voi vedrete) seruirà tanto bene alla proposta quistione; che voi ve ne contenterete.

N O Z. Se così è, seguitate il vostro ragionamento.

T A L. Questo vno mondo vniuersale ha le sue parti: le quali anch'elle

li anch'elle si chiamano mondi : perche in ogn'una di loro è il suo proportionato ornamento; dalquale il mondo si ha il nome.

Tre sono questi mondi. Il primo si chiama mondo intelligibile : Il secondo si chiama Celeste : e'l terzo elementare. Il mondo intelligibile è vna moltitudine di tutte l'idee de due mondi inferiori nella mente diuina: laqual mente diuina addoperando con arte e con intelletto nel produrre i due mondi inferiori, ha prima in se la forma loro : come vn' Architetto ha nell'anima sua vna similitudine dell'edificio da fabricarsi : nellaqual sempre riguardando, come ad vno essemplio riguardano i fanciulli ; che imparano a scriuere ; l'Architetto produce l'opera sua.

Questa tal similitudine (come voi molto ben sapete) chiamano i Platonici Filosofi, Idea & esemplare : è vogliono che l'essere dello edificio nella mente dell'Architetto, sia molto piu perfetto, ch'egli nō è in se stesso; cioè, nelle pietre e nella muraglia.

Quel primo essere chiamano intelligibile : l'altro chiamano esser sensibile : così se vno artefice edifica vna casa, diranno esser due case ; vna intelligibile nella mente dell'artefice : l'altra sensibile dall'artefice composta o di marmi, o di mattoni, o d'altra materia : nellaqual casa sensibile l'artefice il piu ch'egli può, s'ingegna d'imitare la casa intelligibile, nella mente sua molto prima fabricata. Ora essendo Iddio artefice perfettissimo, & hauendo egli fabricato questi altri due mondi inferiori (come si dirà hor hora) ragioneuol cosa è, ch'egli n'habbia haunto prima nella sua mente vna vniuersale Idea, secondo la cui similitudine questi due mondi siano stati prodotti : Altrimente gli Architetti humani sarebbono piu perfetti d'Iddio, e le fabriche humane sarebbono piu belle delle diuine, se gli huomini nel fabricare i palagi, e i tempj, e gli altri edifici nelle lor menti prima, che all'impresa si mettessero, vna spiritual fabrica componessero ; laqual fosse loro, come vna regola dell'edificare belle fabriche ; & Iddio Architetto ottimo, senza questa regola, a caso fabricasse. Ne sarebbono i due mondi inferiori da Dio fabricati tanto belli, quanto sono ; se senza la regola del bene adoperare (la qual altro non è, che questa Idea) amendue fosse

ro prodotti : come belli non sono gli edifici fabricati a caso da gli Architetti inconsiderati. Da che adunque Iddio Architetto perfetto addoperà con arte e con intelletto ; da che l'opere sue sono bellissime e perfettissime ; egli è necessario di dire, che amè due questi mondi, & ogn'una delle parti loro piu principali, ha hauuto la sua Idea nella mente diuina. La moltitudine di tutte queste Idee, mondo intelligibile si chiama da Platonici Filosofi. Il che voi (M. Giuseppe) da voi stesso vi sapete, senza ch'altri vel dica.

N O Z. Poi che voi dalla Platonica scuola hauete dato tan t'alto principio al uostro ragionamēto ; anch'io nō intēdo partir mene in modo alcuno : Però vorrei, che voi mi diceste, come egli sia possibile, che questi dui mondi siano stati da Dio prodotti, dicendo Platone nel suo Timeo ciò esser auuenuto, perche Iddio è ottimo, però se stesso comunica : essendo questa vna la natura del bene, di comunicar se stesso : la onde solo i liberali sono riputati buoni, perche con giuditio a chiunque ne ha bisogno, quanto e quando altri ne ha bisogno comunicano il loro hauere : In questo rassomigliando la bontà diuina ; laqual essendo sempre ottima, sempre se stessa comunica. Gli Auari dall'altra parte, sono tenuti cattiuu ; perche non distribuiscono le ricchezze loro. Se la diuina bontà sempre se stessa comunica, non hauendo fuor del mondo cosa alcuna, à cui comunicarsi ; egli si pare, che'l mondo non habbia hauuto principio ; ma con l'eterno Iddio si sia stato eterno, come cosa, à cui la diuina bontà sempre comunicata si sia.

T A L. Ben vi dissi dianzi ; che voi (M. Giuseppe) con la vostra dotta eloquenza hareste recato molta perfettione a nostri discorsi, se voi a Carrara vi foste trouato in compagnia nostra ; come hora fate, dottamente fauellando. Diconi adunque, che'l mōdo fù, & è, e sarà sempre da Dio prodotto : perche Iddio è sempre buono, e sempre se stesso comunica, come voi diceste pur hora : Però il mondo non ha hauuto principio, e non harà giamai fine, Platonicamente parlando.

N O Z. Come può egli essere, ch'una cosa senza hauer prin-

cipio, sia prodotta? *A me pare, che la generatione non si possa far senza tempo, non essendo ella separata dal mouimento, ilqual è congiunto al tempo: Perciò credo, che niuna cosa generar si possa senza principio.*

TAL. Due sono le maniere della generatione: Altre del mouimento hanno bisogno e della mutatione: Altre sono senza mutatione. Le prime sono, come quando vn'huomo d'human seme si genera: In questa maniera di generationi egli è necessario che la forma del seme a poco a poco tutta si corrompa, e che a poco a poco si generi la forma humana: Il che senza mouimento senza mutatione, e senza principio non si può fare in modo alcuno. Le seconde maniere delle generationi sono, come quando altri intende se stesso, et è di tanta perfettione questo atto del suo intendere; che subito produce alcuno effetto senza altro mouimento, e senza altra mutatione: come se nel mondo si trouasse vn Re, ilquale da se stesso con le sue proprie mani si fabricasse il suo proprio Regno, e le sue proprie città, e cittadini: Questi non potrebbe adoperar nulla senza mouimento, senza mutationi senza istrumenti corporali, e senza principio. Il che nel Re dimostrerebbe vna grandissima imperfettione. Se poi si ritrouasse vn'altro Re, la cui virtù fosse tanta; che dal suo solo e semplice atto dell'intendere se stesso Re, subito il Regno tutto con le città, e cittadini, & altri Vasalli spontaneamente ne seguitassero: questi non harebbe bisogno ne di mouimento, ne di mutatione, ne di corporali istrumenti, ne di tempo, ne di principio. Iddio non produce il mondo, come Artefice della prima maniera: ma solo come Artefice della seconda: Però sempre se stesso intendendo Re di tutto'l mondo, il suo atto dello intendere è di tanta virtù e possanza; che tutto'l mondo da se stesso nasce spontaneamente in vn modo d'una certa dependente generatione, senza mouimento, senza mutatione, senza tempo, e senza principio: La qual maniera di generatione è stata chiamata da alcuni Filosofi, semplice manatione. Può esser adunque vna cosa generata nella seconda maniera, senza principio: ma non già nella prima. Però quando io dianzi vi dissi; che'l mondo fu,

È, e sarà sempre generato, senza principio, e senza fine; intesi di questa seconda, e non della prima. Della qual prima maniera s'io haueſſi voluto intendere, harei detto il falso.

N O Z. Io m'appago di questo : Però seguite di discorrere sopra quello, che à dir vi auanza.

T A L. Il secondo mondo si chiama celeſte; il quale è cōpoſto dell'anime, e de corpi celeſti; il cui eſſere, e la cui conſeruatione in tutto e per tutto dipende dal primo mondo : Ne ha questa dipendēza biſogno d'altro mezzo, o d'altro iſtrumēto, del qual il primo mondo ſi ſerua, conſeruando l'eſſere al ſecondo.

Il terzo Mondo è chiamato mondo elementare : È cōpoſto de quattro ſemplici e primi elementi : cioè, del fuoco caldo e ſecco ; dell'Aria calda & humida ; dell'Acqua fredda & humida ; e della Terra fredda e ſecca : E etiamdio cōpoſto queſto terzo Mondo di tutti i Minerali, di tutte le piante, e di tutti gli animali : Nel mezzo di queſto mondo, e del ſecondo ſi ſtanno gli huomini, cōpoſti di due nature : l'una delle quali, per eſſere eterna, ſ'appartiene al ſecondo mondo, anzi allo iſteſſo Iddio; da cui ella diſcendendo, paſſa per lo Mondo celeſte, & arriuuà a noi: E queſta è l'anima humana: laqual ha'l ſuo primo principio dalla Diuina bontà. L'altra natura, di cui gli huomini ſono cōpoſti, per eſſer mortale, nata dalla meſcolanza de gli elementi, e di queſto baſſo mondo : la cui perfettione è minore, che non è quella del mondo celeſte : e l'eccellenza del mondo celeſte è di gran lunga inferiore alla perfettione del mondo intelligibile: L'eſſere e la conſeruatione del terzo mondo tutta dipende dal primo, e dal ſecondo mondo : e quella del ſecondo non naſce d'altronde che dal primo di maniera ; che'l mondo intelligibile regge il celeſte ſenza altro mezzo, e regge lo Elementare cō'l mezzo del celeſte : e'l ſecondo Mondo nel gouernar queſto terzo ſi ſerue del lume e del mouimento.

N O Z. Quantunque io ſappia, che ageuol coſa vi ſia il riſpondere alle mie dimande : nondimeno da che altro non habbiamo affare, hora che'l caldo per tutto è grande; egli ſarà bene, che noi allegramente cel paſſiamo in queſti diletteuoli & honeſti

ragionamenti. Vorrei adunque da voi sapere, come sia possibile, che in Dio si ritrouino le Idee de' i due mondi inferiori; e tutte l'humane anime del terzo mondo, se Iddio è vn solo, purissimo e semplicissimo, e seco non tolera niuna moltitudine? In lui, nel modo che voi dite, sarebbe la moltitudine delle Idee de due mondi inferiori: sarebbeui anco la moltitudine de gli intelletti humani; iquali voi diceste scender da Dio. Il che pare, che punto non s'accordi con la diuina vnità semplicissima e purissima.

TAL. Io vi dirò, com'io intendo questa moltitudine ritrouarsi in Dio; e come ella non guasta punto la semplicissima vnità sua: e dichiarerolloui con alcuni esempi tanto aperti; che non è quasi possibile di dubitarne, quanto che sia vn sol pelo.

Immaginateui adunque vn circolo, nel cui mezzo sia vn cētro, dal quale all'estrema circonferenza del circolo, si tirino molte linee: elle nel centro del circolo, sono vna cosa istessa tutte, in quanto ch'elle tutte conuengono in vn solo indiuisibil centro: Le medesime linee, che nel centro sono vnite indiuisibilmente, nell'estrema circonferenza del circolo sono diuerse, e lontane l'una dall'altra; ne sono piu vna sola cosa, come erano nel centro; ma molte. Così le Idee de due mondi inferiori, e tutti gli intelletti humani sono in Dio, come in vn Centro indiuisibile, tanto vnite insieme; ch'elle rassomigliano l'istessa vnità: Anzi altro non sono, che l'istessa vnità semplicissima d'Iddio: conciosia che tutto quello, che è in Dio, altro non sia, che Iddio: Ne due mondi inferiori queste Idee, e queste anime humane sono molte: e come nel circolo si vede, che l'unità s'accorda cō la moltitudine; così ella si accorda in Dio, e molto piu perfettamēte, ch'ella non si accorda altroue. Questo medesimo si può dichiarar con vn'altro esempio, molto accomodato: Ilqual si può pigliar dal Sole; dal cui luminoso corpo escono fuora molti raggi, iquali illuminano molte parti di questo terzo mondo: entrano per questa, e per quell'altra finestra, scacciano la notte oscura da questa, e da quella valle: qui si vede vna moltitudine di raggi grandissima: nondimeno nel Sole i raggi sono vinti; anzi sono vna cosa medesima: Così le Idee de due mondi inferiori, e del

le parti loro, sono quaggiù d'un numero quasi infinito: Ma in Dio vnico sole del tutto elle sono vna istessa cosa. L'acque etiã dio ne riui sono molte, e l'una dall'altra diuerse. Nelle prime fontane, oue elle hanno il loro primo principio, tutte sono vn' acqua medesima: Così tutte le Idee, e tutte l'anime humane sono vna medesima cosa in Dio: benchè in questo basso mōdo l'una dall'altra sia molto diuersa. Qui mi accade dirui a caso, come vno huomo ritrouandosi in Levante, può sapere quel, che faccia vn'altro in Ponente, quando l'anima di chiunque habita il leuante, ben purgata da vitii, e dall'ignoranza; co'l mezzo delle virtù morali, e delle scienze speculatiue inalzandosi sopra la terra, si ritira con la contemplatione al suo primo principio; come i raggi del Sole si ritirano nel sole. Ella quiui perfettamente vnita in quello indiuisibil centro diuino, vi troua tutte l'altre anime, e perfettamente scorge, quantunque di lontano, quello; che tutte l'altre anime fanno in diuersi luoghi. Il che però è concesso solamente a que' pochi; ch'attendono a farsi perfetti ne buon costumi, e nella buona Filosofia: laqual fatica nō piace a molti. Abbiamo adunque, che'l mondo intelligibile gouerna i due mondi inferiori: Il celeste, senza mezzo: e l'elementare co'l mezzo del celeste: e'l celeste gouerna lo elementare co'l mezzo del mouimento, e del lume.

N O Z. A cui lasciate voi l'influenze de corpi celesti in questo basso mondo?

T A L. A gli Astrologi, & a gran parte de Filosofi Latini, & a molti Platonici; co' quali in questo io non m'accordo.

N O Z. Gran fatto è, che voi; ilqual nelle pubbliche scuole, e ne priuati ragionamenti fate professione d'accordar sempre Aristotile co'l suo maestro Platone; Anzi solete dire nō esser stato scritto nulla da questo, che in quello nō si ritroui; e Platone altro non essere, che vno Aristotile scompigliato; come Aristotile altro non è, che vn Platone bene ordinato; Or da Platone tanto vi discostiate.

T A L. Io non ho giurato di difendere a diritto & a torto

la dottrina di Platone ; come fanno molti altri : i quali sono tanto affettionati ad vna setta; che anco contro ogni douere per amore e per forza la difendono : e tal volta hanno bisogno de gli argani, per tirarla alla verità la onde ben spesso auuiene, ch'ella non solo non arriua al segno ; ma non pure vi si accosta. Quindi ne nascono le dottrine mostruose, lontane da ogni sentimento humano. Io per me non fui giamai cotanto ostinato. Però quãdo mi pare, che o Platone, o gli altri dalla diritta via si partono, io non mi vergogno punto a lasciargli ne loro errori : come hora hauete vditto, ch'io ho fatto in questo.

N O Z. Se l'influenze non vi piacciono ; piacciaui almeno di darmene alcuna ragione : accio ch'anco io mi possa risolvere a credere quello, che voi ne credete.

T A L. Dicono i maestri delle influenze ; che certe stelle nel Cielo si truouano; lequali riscaldano questo basso mondo; si come è il Sole : E certe altre lo rinfrescano ; come la Luna : nondi meno la esperiẽza sensibilmente ci dimostra ; che le notti della piena luna, massimamente de la State, sono assai piu calde; che non sono le notti della nuoua Luna : E ciò esser vero , oltre che egli è stato detto da Aristotile nel quarto libro delle parti de gli animali ; ce lo dimostrano anco i Granchi, le Conche, l'Ostre ghe, e quasi tutti gli animali senza sangue : iquali alhora sono assai piu grassi, & assai piu pieni ; che eglino non sono, quando la Luna è nuoua. Il che nõ nasce, perche il lume della piena Luna a granchi, & ad altri simili animali serua per veder doue, e di che pascersi ; e per potersi ingrassare, copiosamente pascendo si, come molti Filosofi hanno creduto : Perche se il veder lume nelle pasture fosse cagione, che gli animali senza sangue, ingrassasseno ; gli animali ciechi, come sono le Talpe, e gli altri somiglianti a questi, non ingrasserebbono al tempo della piena Luna : nondimeno ingrassano ; & al tempo della nuoua Luna : Non nasce adunq; l'ingrassare da questi animali senza sangue, dal pascersi piu copiosamente nella piena Luna ; ne del suo lume si seruono per veder doue, e di che pascersi, massimamẽte che molti di loro seguitano il nutrimento proportionato con l'odo-

re, a cui non serue il lume ne molto, ne poco. Ci bisogna adunq; ritrouar altra cagione di questo effetto, da che questa nō basta: E sarà il natural caldo di questi animali, fortificato dal celeste calore qua giū prodotto dalla Luna, co'l mezzo del suo mouimento, e del suo lume; con che si toglie il luogo loro alle influenze.

N O Z. Se così fosse, come voi dite; questi animali piu grassi, e piu pieni douerebbono essere per la cagione del caldo, e del mouimento del Sole; ilqual è assai maggiore, che non è quel della Luna: Conciosia che se'l lume, e'l mouimento ingrassa; il maggior lume, e'l mouimento maggiore douerà piu ingrassare: come se il fuoco riscalda; il maggior fuoco piu riscalda.

T A L. Tutto quello, che è in questo mondo, vn certo particular peso et vna certa particular misura richiede; fuor del quale ogni cosa si guasta, e si corrompe. Gli animali senza sangue hanno poco caldo naturale, ilqual non è fortificato dal troppo gran caldo del Sole, ne a tanta gran violenza resiste; ma è arso. Però questi animali nō possono ingrassare per cagione del maggior caldo del Sole; anzi riararsi, smagrano: possono bene ingrassare, et ingrassano per la cagione del caldo della luna: il qual è tanto gagliardo, che basta a fortificar il debil caldo naturale de gli animali senza sangue: e non è tanto possente, che lo riarada. Questa proportionata misura si vede in tutte le cose: particolarmente si può ella vedere ne gli huomini; iquali viuono sani, e gagliardi, quando la complessione loro non passa il segno dalla natura posto nel caldo, nel freddo, nel humido, e nel secco: Se l'una di queste quattro qualità trappassa i suoi cōfini, gli huomini s'ammalano. Si risanano, se le trapassate qualità si riducono al segno. Se'l passo è grande, gli huomini si muoiono. E etiandio questa proportionata misura nel nutrimento: Percioche non si nutriscono gli huomini di carne viua; come molti animali saluatici non si pascono dherbe ne' prati: come molti altri: ma di pane, e d'altri cibi proportionati allhumana complessione. Così questi animali senza sangue hanno la loro proportionata complessione; laqual consiste in vn debolissimo caldo; ilquale
da

da vn'altro debolissimo caldo proportionato al natural caldo loro, è aiutato: e'l maggior gli riarde, e'l minore non basta.

Quel della Luna debole, come il loro, è a bastanza per ingrasarli.

N O Z. Se le notti della piena Luna sono piu calde, come voi dite, che non sono quelle della nuoua Luna; onde nasce, che quando la Luna è piena, e quando il Cielo è sereno al verno, le brine, e i ghiacci sono maggiori, che non sono al tempo della Luna scema?

T A L. Dal caldo maggiore delle notti della piena Luna; ilqual è tanto che basta per alzar dalla terra que' vapori humidi; iquali sono materia, di cui si genera la brina. Questi vapori in alto, dal caldo della Luna tirati, sono circondati dalla frigidità di questa bassa parte dell'Aria: dallaquale agghiacciati, si condensano, e diuenuti graui, caggiono in terra, come al verno si vede. I ghiacci anco sono maggiori, perche'l lume della piena Luna dalla bassa terra più vapori tira; che non fa la nuoua Luna: iquali dalla frigidità dell'aria agghiacciati, fanno i ghiacci maggiori.

N O Z. A bastanza s'è detto de gli influssi: Resta che de gli altri due istrumenti de corpi celesti dichiate: cioè, del mouimento, e del lume.

T A L. Il mouimento riscalda con due conditioni: La prima è, ch'egli sia veloce, e quanto piu veloce, tanto è egli meglio: perche le parti del corpo, che si ha a riscaldare, velocemēte mosse, diuengono rare: e i corpi rari sono assai piu atti a riceuere presto il caldo, che non sono i densi: Il che si vede nella rara stoppa: la qual piu presto s'accende, che non fa il denso ferro. In questa maniera i Filosofi dicono, che'l mouimento riscalda, allargando, e tirando fuor della prima natura le parti del corpo mosso. Ciò esser vero ce lo dimostrano le piombate frecce, con empito e violenza tirate fuor de gli archi: lequali dopo lbauer fornito il camin' loro, si ritrouano senza piombo: auuegna che l'empito de gli archi: le faccia muouere tanto velocemēte, che'l piombo: denso diuenti raro, & esca fuor del suo esser primo: e

non potendo sostener la violenza del mouimento si riscaldi, e finalmente si distrugga.

N O Z. Se'l mouimento riscalda, perche fate voi, che coteslo fanciullo con la rosta in mano muoua quest'aria, che ci stà d'intorno? egli si pare, che voi il contrario a punto facciate di quello, che detto hauete: conciosia che hora, per hauer fresco, mouiate l'aria; e dianzi diceste, che'l mouimento riscaldaua.

T A L. A ragione dubitate di quello, di che dubitò anco *Aristotile* nelle sue quistioni, chiamate *Problemi*: e rispose; che'l mouimento dell'aria, fatto dalla rosta, con la qual hora il fanciullo ci rinfresca; suentola l'aria pian piano: & ogni tal mouimento leggermente suentolando, rinfresca: Per ciò chiunque non può aspettar, che le calde viuande si freddino, dentro vi soffia con l'alito caldo; non dimeno le affreda con quel picciol venticello: ilqual pianamente muoue l'aria, & alla calda viuanda sempre ne porta della nuoua: laqual per esser frigida, rinfresca la viuanda: che se'l moto fosse veloce e gagliardo, egli riscalderebbe.

N O Z. Se altro di questa prima conditione non vi accade dire, piacciaui de passare alla seconda.

T A L A S C. La seconda conditione, che'l mouimento necessariamente richiede, senza la quale egli non riscalda, ne può riscaldar senza essa, e; che gli sia vicino il corpo, nel qual si debbe riceuere il caldo, e che sia in vn corpo grande: che se'l corpo fosse piccolo, e lontano; egli non riscalderebbe. Per questo *Aristotile* disse; che le stelle dell'ottauo Cielo non riscaldano molto questo nostro mondo, se bene elle sono grandi, e se bene velocissimamente si muouono dall'Oriente all'Occidente in vn piccolo spatio di ventiquattro hore: perche le sopradette stelle sono da noi troppo lontane: la luna poi, se ben ella è a noi vicina; nondimeno poco ci riscalda; perche ella ha a far il giro del suo viaggio molto piccolo, al paragone del camino, che fa l'ottauo Cielo; da che ella è assai piu bassa, e nel medesimo piccolo spatio di tempo dall'Oriente all'Occidente si muoue, tirata dal primo mobile; cioe dall'ottauo cielo; ilqual è quello, done si

veggono quasi infinite stelle, quando la notte è serena. Non si mouendo adunque la luna presto, ma tardi; ella, quantunque a noi vicina, non molto ci riscalda. Il Sole ha amendue le sopra dette conditioni a bastanza: egli è quasi nel mezzo di questi due corpi estremi; cioè, del primo mobile, che è il Cielo stellato, e del corpo celeste della luna: & essendo anch'egli tirato dall'Oriente all'Occidente in ventiquattro hore; & hauendo a caminar per vn giro assai maggiore, che non è quello della bassa luna; assai piu velocemente si gira: e se bene egli è da noi alquanto piu discosto, che non è la luna; egli nondimeno è piu vicino, che non sono le stelle del primo mobile; quasi che la sedia sua sia conuenientemente a noi vicina: però assai piu ci riscalda, che non ci riscaldano l'altre stelle del cielo. Egli è adunque necessario, che'l mouimento sia veloce, & in corpo grande, e vicino, acciò che riscaldi senza amendue queste conditioni, o vero senza vna d'esse, siasi ella qual ella si voglia, il mouimento ne riscalda, ne può riscaldare in modo veruno.

N O Z. Or resta a dirsi del lume; che è l'altro istrumento, del qual voi diceste, che'l Ciel si seruiua nel comunicar e conseruar l'essere a questo basso Mondo.

T A L. Il lume riscalda; perche dal corpo luminoso escon' fuori alcuni raggi; i quali percotendo vn'duro, o polito corpo, da esso sono ribattuti, e tornano in dietro, talhor per la medesima via, e talhora per vn'altro camino, secondo l'essere, e secondo la Sedia del corpo luminoso, onde escono i raggi, e del corpo o duro, o polito, da raggi percosso; si come si vede, che le palle gettate nel muro, sono da esso ripercosse, et indietro ritornano. Se'l lume percuote il corpo al dirimpetto, il raggio del corpo luminoso ritorna in dietro per la medesima strada: Se'l lume nō al dirimpetto, ma dall'una delle parti quasi al trauerso percuote; il raggio per la medesima strada non può tornar in dietro: ma egli è necessario, che per altro camino ciò si faccia. Talhora auuiene, che'l raggio tanto a trauerso percuote, che a dietro nō torna; ma innanzi camina sdruciolando, e guizzando nella maniera, che noi spesso veggiamo i fanciulli gettar oltre per l'ac-

que d'un fiume, o d'uno stagno, o del mare, vna larga, e piccola, e polita, e sottil pietrolina: la qual al fondo cosi tosto non scende, ne a dietro ritorna: ma inanzi camina, per l'acqua saltando: Così i raggi del corpo luminoso talhora tanto al trauerso percuotono, che in dietro non tornano; ma quasi pe'l corpo per cosso sdruciolando, e guizzando, vanno innanzi. Questi vltimi raggi poco riscaldano; perche la loro reuerberatione è piccola. Quelli, che piu al dirimpetto feriscono, piu riscaldano: Quelli poi, che oltre per vna diritta linea caminando, percuotono, e per la medesima in dietro ritornano, piu che tutti gli altri riscaldano. In questa maniera il secondo mondo celeste si serue del moto, e del lume, per riscaldar questo terzo mondo elementare: Perche tutto il corpo celeste non è luminoso, ma solamente la parte stellata, però questa è quella, che col suo lume piu efficacemente, & non fanno l'altre non stellate altera il mondo elementare: auenga, che la stella nel Cielo rassomigli i nodi nelle tauole: i quali altro non sono, che parti piu dense delle medesime tauole; lequali mouendosi, seco muouono i nodi loro: cosi nel Cielo sono alcune parti rare, che non rilucano, & alcune dense, che rilucono: mouendosi il Cielo seco muoue le sue stelle, le quali hanno virtù di gouernare questo basso mondo col moto, et col lume loro; & benché tutto il Mondo celeste gouerni questo mondo elementare, egli nondimeno ciò si fa piu efficacemente dalle parti stellate: & più da quelle, che sono più luminose, & maggiori, che non sono le altre: perche da queste nascono assai più Raggi, che dalle altre: ne solamente questo effetto si attribuisce alla estrema superficie delle stelle; ma anche a tutte le parti, quantunque profonde, delle medesime stelle: ciò si vede per isperienza in dui corpi caldi, d'uguale & proportionata grandezza in ogni parte dalla profondità in fuori: quello, che è più profondo, molto meno riscalda, che non fa l'altro meno profondo: adunque lo effetto del riscaldare, a ragione si dice essere di tutto il corpo, & di tutte le sue parti; quantunque profonde; & non della sola superficie: per cio la stella mouendosi tutta, & da tutta se stessa mandando fuori, i raggi; tutta altera il no

Arro mondo inferiore.

NOZ. Questo (M. Alseforo mio) non è passo da correrlo molto velocemente ; ma da andarsene oltre pian' piano, & da considerarlo maturamente: però vorrei saper' da voi, come egli sia possibile, che le parti stellate del Cielo (verbi gratia) il Sole col suo moto & lume alteri questo basso mondo ; se egli prima non altera il Cielo della luna : il quale si truoua infra il Sole & gli elementi : io per me vi dico , che come vno huomo, standosi in su la riva d' Arno, non puo tirare à terra vna barca, a cui sia legato vn' canape, se egli prima a terra non tira tutto il canape, cosi non possa il Sole alterare il nostro mondo elementare, se egli prima non altera tutti i corpi, che vi sono in mezzo : il che se sie vero, vero anche sarà che il Cielo sia corruttibile: con ciosia, che tutti que' corpi siano sottoposti alla corruttione, che sono sottoposti alle estrinseche alterationi : il che guasta tutta la Filosofia.

TAL. Voi (M. Giuseppe) dottamente parlando, come solete, mettete la mano in vna buca. doue si nasconde vn' granchio tanto grande, che à pena infra voi & io nel potremo cauare : Pure, comunque io mi potrò, farò pruoua di cauarnelo: Rispondi adunque, non esser necessario, che vn corpo alterando vno altro corpo da se lontano, alteri tutti gli altri corpi, che si truouano nel mezzo d'ammendue i corpi estremi : ciò si vede nelle reti de Pescatori : iquali dopo, che con esse hanno preso quel pesce, che da molti di loro, è volgarmente chiamato Tormentola, & da molti altri Torpedine, subito perdono quel braccio, col quale tengono la rete ; & se nol perdono à fatto, almeno tanto se lo addormentano, che ne riceuono grandissimo danno: la rete nondimeno percio non patisce ne molto ne poco : il che par che volesse dire Alessandro Afrodiseo.

NOZ. La vostra risposta è sbattuta da Temistio : ilquale afferma, che la rete patisce, ma non già, come patisce il braccio del Pescatore: se bene è alterata la rete d'una altra sorte d'alteratione, molto diuersa da quella; che è nel braccio del Pescatore : cosi sarà alterato il Cielo della Luna dal moto da Raggi del

Sole : mentre egli con essi altera questo elementare mondo : & sarà per cio il Cielo sottoposto alla corruttione : come prima si diceua.

T. A. L. Io troppo bene mi sapeua, che voi non haureste accettato per buona la prima risposta ; ne la dissi perche voi la accettaste : ma sapendo io, quanto grande fosse la vostra dottrina, con la risposta predetta vi volsi dar campo di dire quello , che hauete detto : & volsi hauere occasione io di potere rispondere, come vdirete hor hora. I Filosofi antichi volendoci dare ad intendere, in che modo il mōdo superiore regge et gouerna questa Machina inferiore, rassomigliarono la moltitudine di tutti questi corpi, à vno grande animale vestito : come sarebbe vno huomo ; nel cui mezzo è posto il core : il quale è il primo principio, donde nasce il caldo, & la vita, & il moto di tutto lo animale : come della prima fontana nascono tutte le acque di tutti, i riu, & si distribuiscano, à questa, & à quella parte : se la prima fontana si secca, egli è necessario, che anche si secchino i riu : così dal core dell'huomo a tutto il corpo sono distribuiti gli spiriti che portano il caldo, & la vita a tutti i membri : cessando il core da questa distributione, cessa il caldo & la vita humana : & se bene egli è necessario, che alcune di quelle parti, che sono d'intorno al core, si scaldino, accioche per lo mezzo loro si comunichi il caldo à membri estremi, & da membri, a vestimenti, egli nondimeno tal volta auiene, che i membri non tutti sono riscaldati, per lo mezzo loro nondimeno dal core si comunica il caldo alle vestimenta : il che accade in molte sorti di febbre, nelle quali l'ammalato arde di dentro, & di fuori agghiaccia ; & per le membra fredde passa il caldo intrinseco del core, & arriua alle vestimenta riscaldandole, senza riscaldare le membra estreme : così auiene, à questo grande animale : il core del quale altro nō è che la parte stellata : dalla quale è distribuito il gouerno , a questo mondo elementare , per lo mezzo della parte rara del Cielo non stellata : la quale non riceue nessuna sorte d'alteratione ; nondimeno per lo mezzo suo tutto si comunica : & basta, che tutto il mondo inferiore con le sue parti estreme tocchi tut

te le parti estreme del mondo celeste, quantunque non alterate dalle stelle, come basta, che le vestimenta dell'huomo ammalato tocchino l'ultima superficie del corpo humano, non riscaldata delle altre intrinseche, & calde parti del medesimo corpo: se solamente le stelle alterassero, forse, ch'elle non potrebbero alterare, i corpi lontani, senza comunicare la loro alteratione a quelli, che sono nel mezzo: come si vede, che il fuoco non riscalda chiunque si sta discosto, se egli prima non ha riscaldato il mezzo: & il Sole non illumina la terra, se prima egli non ha illuminato l'Aria: Ora per che solamente la stella non altera, se bene ella alla ateratione principalmente concorre, come se ella fosse il core dello Animale, ma con la Stella ci concorre tutto il Cielo, ilquale toccha le parti elementari alterate; egli non è necessario, che la alteratione delle stelle si comunichi a quella parte del Cielo, che non è stellata: come egli non è necessario, che il caldo intrinseco si comunichi alle membra estreme per riscaldare i vestimenti estrinseci: non si stampa adūq; nella parte rara, & non stellata del Cielo alcuna alteratione mentre il gouerno di questo basso mondo qua giu scende dalle stelle, & passa per lo Cielo, perche non solamente le stelle, ma tutto il Cielo gouerna questa grandissima Machina alla quale il Cielo si accosta, senza nessuno mezzo:

N O Z. Tutto mi piacerebbe, se voi non haueste mescolato nel vostro ragionamento; che il Cielo mouendosi, seco muoue tutte l'altre stelle: auenga, che le Stelle siano corpi animati; i quali sono mossi da l'anime loro, & non seguitano il mouimento di tutto il Cielo, rassomigliando i nodi delle tauole; come egli vi pare: anzi da Platone le stelle sono state chiamate Iddii giovanetti, a quali Iddio primo architetto di tutto il mondo ha dato la cura di prouedere a tutto quello, che è qua giu tra noi. Hauete anche detto, che il core è la prima fontana della vita, & hauete lasciato adietro il capo: al quale forse piu si conuiene questo honore, che al core: il che io non so vedere, per che ve lo habbate fatto.

T A L. Bene vi dissi io, che voi col vostro bello ingegno, &

gran sapere toccau tutti, i tasti, senza lasciarne addietro nessuno: se noi vogliamo dubitare sopra ogni cosa, finirà prima il giorno, che non finiranno e nostri ragionamenti: se noi, fauellando vogliamo condurci a qualche fine, ci bisogna accettar per vere alcuna di quelle cose, che sono alquãto dubbie infra i Filosofi massimamente quelle che da vna delle principali sette sono riceute vniuersalmente per vere; come sono le due, di cui dubitate: delle quali non è, chi dubiti nella Filosofia d'Aristotile: se bene Platone & molti medici hanno creduto altrimenti.

N O Z. Voi hauete ragione, però lasciando questi nodi già sciolti infra Peripatetici, di quelli solo tengo cura, che infra di loro per anche non sono snodati: pur che, il così dubitare, non vi sia molesto.

T A L. Io non vi ho detto quello, che hauete vdito, per tor in occasione, di mouer que dubbii, senza quali la prima quistione non si puo sciorre: ma solamente accioche, se io mi era allontanato forse più, che il douere non voleua; voi non cercaste di mutarmi; & infra il mio, & il vostro errore, sempre ci stessi mo lontani dal desiderato fine: se hauete adunque qualche cosa, che a voi paia necessaria, per condurci là, doue noi desideriamo; mettetela in campo, che io non solo me ne contento; ma anche vene priego.

N O Z. Se il Cielo col mouimento, & col lume riscalda, & riscaldando & mouendo da & conserua la già data vita al mondo elementare, & se egli è necessario, che i corpi vicini piu si riscaldino de lontan, l'elemento del fuoco, & l'altissima parte dell'Aria, vicini al Cielo, douerebbono essere riscaldati dal lume, del corpo celeste: come sono riscaldati del suo mouimento, non dimeno Aristotile attribuisce tutto il caldo di questi due corpi al solo mouimento, & non punto al lume, quando dice, che il Cielo mouendosi, seco tira tutto il fuoco, & buona parte dell'Aria, & col suo mouimento veloce riscalda ammedue questi corpi: & non dice nulla, che questo caldo nasca dal lume del cielo, dal qual però egli dourebbe nascere se voi diceste il vero.

T A L. Aristotile non disse, che il lume del cielo riscaldasse tutto

tutto lo elemento del fuoco, & buona parte dello elemento dell'aria; perche il lume non riscalda, se egli non è ripercosso: & i raggi del lume celeste ribattuti dell'acqua polita, & dalla terra soda, o vero tornando in dietro, tanto alto non arriuano; o se pur vi arriuano, sono molto indeboliti; & molto grande spatio occupano di largo paese nello scender dal cielo, & nel tornar al cielo: però poco, o forse anche non punto riscaldano: Il mouimento riscalda, tirando fuora della lor propria & prima natura le parti del corpo, il qual si debbe riscaldare, & rendendo le piu rare, che elle non erano prima, & perche cio tãto meglio si fa, quãto il corpo mosso è piu vicino al corpo, che muoue; Aristotile al mouimento del cielo attribuisce il gran caldo del fuoco, & il poco minore della alta parte dell'aria, & non al lume: di quel caldo ragiono, che non è naturale a questi due corpi: perche questo d'altronde non nasce, che dalla propria forma loro, & quello dal mouimento del cielo, come si è detto: Che il lume ripercosso nella maniera di sopra racconta, riscaldi, si puo vedere ne forbiti specchi posti al dirimpetto del Sole: iquali l'esca, la bambagia, & l'altre cose somiglianti ageuolmente accendono: il che d'altronde non nasce, che da' ribattuti raggi: iquali talhora ardendo la terra, la rendono sterile, tal' hora confortandola, & comunicandole alquanto di quella celeste & diuina virtù, da cui dipende quanto è di buono appresso di noi, la fanno di uentar fertile: quindi nascono le nuuole, le pioggie, i terremoti, i venti, la fecondita de pesci nel mare, la moltitudine de gli uccelli nell'aria, la abundantia delle fiere saluatiche ne boschi: Quindi nascono, i diuersi costumi, & le varie nature, de gli huomini, le inclinationi all'armi, alle lettere, alle mercantie, & ad altri esercitii: iquali sono tanti & tali, quanti & quali sono le dispositioni del cielo, ilquale mouendosi, & illuminando questo nostro basso mondo ordinariamente le produce, & le conserua. Hora eccoui detto, come il primo mondo intelligibile da l'essere, & il conseruar al mondo celeste, da se stesso senza niuno altro mezzo, & al mondo elementare col mezzo del mondo celeste: il qual mondo celeste fa le sue operationi in

questo terzo mondo elementare, illuminandolo, & mouendolo, mentre che egli se stesso muoue, senza altri influſſi ò vero influenze: & qua giu partorisce gli effetti che ogniuno vede alla giornata: Questa vniuersal dottrina, con la qual noi ci siamo trattenuti quasi tutto hoggi, ci seruirà molto bene à sciorre il nodo del proposto flusso, & reflusso del mare, come voi vdirete apresso:

N O Z. A pena che io mel creda: pure seguite:

T A L. Se bene io nel principio del nostro ragionamento mi protestai hoggi non volere esser' sottoposto alle leggi, che ordinano, gli altrui discorsi: non volsi però, che cio fosse in altro inteso, che nello incominciarmi da vn principio forse piu alto, che il douer' non voleua; nel resto mia intentione era di ragionar' con voi, con quello ordine, che è dalle leggi perfettamente stabilito, caso però, che voi addimadandomi hor d'una, et hor d'un' tra cosa, non lo mi haueste turbato: il che bene spesso suole auenire in questo modo di discorrere; Infra le leggi del proceder con ordine l'ultima non è quella; laqual vuole, che ogni ragionamento habbia il suo primo principio da alcune cose generalissime, & à poco à poco descenda alle particolari: pero dopo lo hauer detto quello, che egli mi è accaduto delle cose comuni, che ci poteuano esser' di non piccolo giouamēto alla materia nostra; egli è tempo homai di venire à qualche particolare; accioche egli si paia, che noi non ci siamo trattenuti qui à caso.

N O Z. Questo à me par tanto piu necessario, quāto io per ancho non iscorgo il porto, alquale la nostra barca ci conauca: ne mi posso imaginar doue voi vi vogliate riuscire.

T A L. Il porto non starà gran tempo à scoprirsi, anzi è egli tanto vicino, che tosto il vedrete purché voi habbiate vn poco di pazienza.

N O Z. Io ne haurò quanto voi vorrete:

T A L. Hora alquanto piu particolarmente ragionando, dico che il giorno naturale di vētiquattro hore, si diuide in quattro parti vguale, accioche à ciascuna delle parti ne tocchino sei sole hore: In quattro altre parti vguale si diuide tutto il mondo:

le due saranno diuise dallo orizzonte obliquo, ilqual finisce il mōdo secondo l'atto del nostro vedere; intanto, che l'una delle due parti sia sopra quella parte della terra qual noi co' nostri occhi veggiamo, diuisa però dallo Orizzōte obliquo, & l'altra parte sotterra si stia, laqual noi non veggiamo, la veggono bene gli Antipodi: l'altre due parti saranno diuise dal circolo del mezzo giorno, ilquale diuide il primo circolo dello Orizzonte obliquo in due parti vguali: per queste quattro parti del mondo la Luna continuamente si muoue: in tal caso à ciascuna delle quattro parti del mondo, si daranno sei hore del giorno, & à ciascheduna quarta del mōdo risponderà proportionatamēte vna quarta del giorno, & la Luna in ispatio di quattro quarte del giorno, che sono ventiquattro hore, camminerà per tutte & quattro le quarte del mondo: Ponghiamo hora per caso, che a l'alba del giorno la luna esca fuora del suo Orizzonte obliquo nel nostro emisfero: ella all'hora co' suoi raggi incomincerà à ferir' l'acque del mare al trauerso, ne i suoi raggi tornerāno addietro ma sdrucioleranno altre per le acque, & quasi squizzeranno innanzi, però l'acque poco si riscaldaranno: pure si riscaldaranno alquanto: e il caldo entrando ne corpi humidi gli rende piu rari, & gli fa gonfiare: il che si vede nelle pentole dell'acqua piene, mentre bollono: l'acqua bollendo gonfia per alquāto spatio di tempo: gonfierà adunque il Mare, & incomincerà ad innalzarsi & tanto piu, quāto piu la Luna sarà fuora del suo Orizzonte: perche quanto piu ella salirà tanto piu al dirimpetto co' suoi raggi ferirà l'acque infino alla fine della prima quarta: il che sarà dopo le prime sei hore del giorno: all'hora l'acque saranno in quel colmo maggiore che elle potranno essere: perche i raggi della luna gagliardamente le feriranno al dirimpetto, faranno, vna grandissima riuerberatione, & ripercossi dalle acque torneranno indietro per quella uedesima linea per laquale scesono: Passate le prime sei hore, ne vengono le sei seconde, & la Luna caminando entra nella seconda quarta del mondo, & incomincia à ferir l'acque al trauerso di nuouo da esse fuggendo, però meno le riscalda: & come il caldo le gonfiava, così, il fred-

do le sgonfia, & le condensa, condensate & sgonfiate si abbassano, & tanto piu, quanto piu la luna si auicina al ponete del suo Orizzonte: all'hora il reflusso, è finito, & l'acque sono bassissime: seguita la terza quarta del giorno, & la luna caminando entra nella terza quarta del mondo, & di nuouo incomincia a ferir l'acque, che sono nello altro emisfero de gli Antipodi, & le gonfia incominciando vn nuouo flusso, ilquale cresce infino, che la luna non giugne alla fine delle terze sei hore del giorno, & della terza quarta del mondo, il che si fa quando la luna, è nel canto dalla mezza notte: seguita la quarta parte del giorno, & la luna seguendo il suo viaggio entra nella quarta parte del mondo, & incomincia a ferir l'acque del mare co suoi raggi alquanto trauersi, per cio il caldo scema, & l'acque condensate di nuouo sgonfiano, & tanto, quãto la Luna arriua alla fine delle vltime sei hore, del giorno, & della vltima quarta del mondo all'hora le acque vn'altra volta tornano bassissime. In questa maniera, che voi hauete vditto si fa vn perpetuo flusso & reflusso di sei hore, in sei hore: che è quanto mi accade dire d'intorno alla materia proposta à nostri ragionamenti.

N O Z. Se altro à voi non accade, egli accade bene à me; anzi d'intorno à quel che voi hora hauete detto, ho io tanto che ragionare, che forse si consumerà tutto il giorno, innanzi che egli se ne venga alla fine: quando adunque egli molesto non vi sia, io volentieri vi addimanderò d'alcune cose, lequali à me recano difficulta non piccola.

T A L. Dite pure sicuramente (M. Giuseppe) che non solo le cose vostre non mi saranno moleste, ma di contento grandissimo: in ogni modo egli ci auanza ancho gran parte del giorno: & noi, se otiosi ci stessimo, con tedio le passeremmo: doue co vostri dotti ragionamenti ageuolerete à voi, & à me la stranezza del caldo.

N O Z. Poscia, che egli così vi piace, ditemi perche voi il mouimento pigliate della Luna, & non quello del Sole & delle altre Stelle?

T A L. Perche il mouimento, e il lume del Sole & di molte

altre stelle è tanto gagliardo, che non solo nō fa gonfiar l'acque, ma di sua propria natura le sgomfia; conciosia, che egli le asciuga & seccha, asciutte & secche si sgomfiano: alcune altre stelle sono piccole & lontane, come sono alquante di quelle del primo mobile, che è l'ottauo cielo, però con il loro piccolo lume, & con il loro essere dalle nostre acque lontane, ò non possono alterarle punto, ò se pur le alterano, cioè tanto poco, che non si scorre col senso: il lume & il moto della luna non è ne lontano ne piccolo come quello delle piccole & lontane stelle, che sono nello ottauo cielo di sopra racconta; non è grande il lume, & non è veloce il moto, come quello del Sole & di molte altre stelle luminose & grandi, ma è il lume della luna, & il mouimento suo tanto, che basta per alterar l'acque, & gli altri corpi humidi, i quali poco resistono alle estrinseche alterationi: come sono i granchi, le conche marine, l'ostreghe, & tutti gli altri animali senza sangue de quali pur dianzi si disse:

N O Z. Perche pigliate voi piu tosto l'orizzonte obliquo, che il dritto?

T A L. Perche noi questi effetti attribuiamo al mouimento della luna; la quale non esce nel nostro emisfero, & non entra nell'altro, come il sole dentro à confini del dritto orizzonte, ma si bene dello obliquo.

N O Z. Perche ponete voi caso, che la luna si lieui à l'alba?

T A L. Perche ella non si lieua sempre à l'alba; anzi tal hora nel mezzo giorno, & tal hora nella mezza notte: quando la luna si lieua, all' hora incomincia il flusso: & perche ella non si lieua alla medesima hora in tutti, i luoghi, il flusso non incomincia alla medesima hora in tutti i luoghi: cio si è offeruato piu volte & ancho al tempo mio in Vinetia doue il flusso del mare incomincia due hore dopo, che à Goſtantinopoli: cio d'altronde non nasce che dalla luna, laquale due hore dopo si lieua à Vinetia, che à Goſtantinopoli:

N O Z. Voi hauete molto ben detto sempre parlando di due sole quarte di mondo; nell'una delle quali si fa il flusso, quando la luna vi entra, & nella altra il reflusso, quando la luna se ne

parte: pero egli si pare, che voi vogliate, che solamente vn solo flusso & vn solo refluxo si truoui, & non piu, nondimeno se ne trouano sempre due: se egli è vero, che il mondo sia diuiso, come il giorno, in quattro quarte uguali: La luna la mattina à l'alba si lieua (come voi diceste) & nella prima quarta del mondo fa il flusso; in quella vltima quarta donde ella all'hora si parte ella fa il refluxo; à quelche io dal vostro ragionamēto raccolgo: nelle altre due quarte cōtraposte à queste, che fanno le acque? certamente, che elle nō si stanno, ma seguitano il mouimēto del flusso et del refluxo: quiui nōdimeno nō arriuanò ne arriuar' possono i raggi della luna, per cagione della terra, laquale è intraposta infra loro & l'acque del mare de gli antipodi; et è la terra tanto grossa, che ella non puo essere penetrata da raggi della luna ne puo il mare de gli antipodi in modo nessuno essere alterato da loro: egli adunque si pare, che voi di cio non habiate detto à bastanza.

TAL. Voi toccate vna oscurissima materia, nellaquale io nō veggio dōde entrare ne veggio d'onde vscire, se io ben vi entraf-
si: pure io mi ingegnerò dirui quel che io d'intorno à cio habbia trouato scritto da alcuni filosofi: il che forse nō vi finirà di sodisfare, à quel che io me ne creda: La luna sopra il nostro Orizzōte muoue il mare, come si è detto, & sotto il nostro Orizzōte doue habitano gli antipodi, i raggi della Luna non arriuanò, ma arriuanò à quella parte del cielo, che è al dirimpetto della Luna, nellaquale stampano la virtù loro, donde quasi ribattuti tornano alle acque del mare de gli antipodi, et lo gonfiano facendo in esse vn nuouo flusso, & vn nuouo refluxo, con quel medesimo ordine, con cui egli si fa, quando la Luna vi è presente: però quel flusso & quel refluxo, come questo, nasce dalla Luna: il cui lume è ribattuto dalla parte del cielo, che è al dirimpetto à quelle acque: & è ripercosso inuerso i mari, iquali gonfiano, & sgoffiano ne piu, ne meno che all'hora si facciano i nostri:

NOZ. Voi indiuinaste quando diceste, che io non mi appagherai dalla vostra ragione.

TAL. Ella non è mia, ma d'altri, et io nō ne ho delle migliori

N O Z. Siafi di chiunque ella si voglia, che io non me ne contento: & à ragione non me ne posso io contentare: perche l'ombra de corpi oscuri sono di tre sorte: altre rassomigliano le colonne tanto grosse nel principio, quanto nella fine: queste ombre sono de corpi oscuri uguali à corpi luminosi: le seconde ombre rassomigliano le piramidi; quelle dico, che hanno le basi loro immediatamente dietro al corpo oscuro, & le parti sottili di dette piramidi chiamate cuspidi sono quiui, doue l'ombra finiscono: queste ombre sono di que corpi oscuri iquali sono minori, che non è il corpo luminoso: Le terze ombre rassomigliano quello piramidi, che hanno le cuspidi immediatamente dietro al corpo oscuro, doue elle cominciano, et le basi loro sono nella parte lontana dal corpo luminoso: hora essendo la luna assai minore, che non è la terra, l'ombra della terra nata da raggi della Luna, rassomigliera vna piramide la cui cuspide sarà accanto alla terra immediatamente, & la basi dell'ombra sarà quiui, inuerso doue ella si destenderà il che è inuerso il Cielo per cio bisogna, che l'ombra della terra sia molto larga, & occupi buona parte del Cielo: adonque i raggi della luna nō possono arriuare à quella parte del cielo, che è sottera al dirimpetto della luna, quando ella si truoua sopra terra: se eglino non ci arriuanono, non possono essere ribattuti inuerso l'acque da quella parte del cielo, & non possono far il flusso & il reflusso in que mari.

T A L. Voi col vostro bello ingegno, & con la vostra gran dottrina mi strignete sì, che io (à dirui il vero) nō so quasi che piu mi pensare pure io mi ingegnerò sodisfarui il meglio, che io potrò: La terra paragonata al Cielo rassomiglia vn piccol punto: & quantunque la sua ombra sia assai grande ella non adombra però se non vna piccola particella del Cielo: dalle parti nō addombrate vicine alle addombrate possono essere ripercossi, i raggi della luna, & possono fare il flusso & il reflusso del mare.

N O Z. Se i raggi ci arriuassero voi haureste forse detto qualche cosa, ma nō gia à bastanza: perche se bene la parte adombra del Cielo è piccola, paragonata à tutto il Cielo: nōdimeno al paragone del mare & della terra ella è grandissima: perche

se l'ombra piramidale della terra ha la sua base inuerso il Cielo, egli bisogna dir' per forza, che il Cielo addombrato sia in quella parte molto maggiore, che non è tutto il corpo della terra, et dell'acqua: oltre che forse i raggi della luna tanto alto non arriuanò: Quando ancho vi arriuaessero, eglino non potrebbero esser' ribattuti dal corpo celeste: perche la sua natura è diafana & trasparente, però ageuolissimamente penetrabile, senza far' nessuna reuerberatione de raggi, che la penetrano: cio si vede ne raggi del Sole & delle altre stelle superiori, iquali penetrano tutti, i corpi celesti inferiori, & nò sono ribattuti: così se i raggi della luna arriuanò a quella parte del Cielo, che voi dite, non per questo ripercossi tornano in dietro, ma penetrano il cielo passando innanzi: si che se voi altra ragione non mi rendete, io di questa non mi appago ne molto ne poco, à dirloui alla libera, come infra di noi si debbe.

T A L. A dirui il vero in poche parole, anche io non me ne contento: però forse si potrà dire, che se non il lume si ribatte, sarà alcuna altra virtù nascosta nelle acque, dalla quale nascono i medesimi effetti, che sogliono nascere dal ribattuto lume: come con vna nascosta virtù la calamita tira il ferro; la bocca del pesce hierace tira l'oro; l'ambra le paglie, & il rosso tira la mustella volgarmente chiamata dondola: & molte altre cose somiglianti: di che egli non se ne può rendere altra ragione, se non fuggire ad vna occulta virtù: la quale all'ultimo altro non è che la propria natura di ciascheduna cosa: il che par che assai scoprisse Alessandro Afrodisio nelle sue questioni: & simplicio nella fisica: sarà mosso adunque il mare da questa sua natural' virtù, cioè dalla sua propria natura: dalla quale in quel tempo, e in quel luogo nascono que medesimi effetti, che nascono da raggi della luna all'hora in altro luogo, ò quini in altro tempo. Possi ancho dire, che il mare oceano (doue i flussi & i reflussi sono grandissimi) circonda tutta la terra: il che ha prouato Colombo Genouese nella nauigatione delle Indie da lui di nuouo ritrouate, et da gli altri suoi compagni piu oltre scoperte: se questo mare gira tutta la terra, egli si può dire, che l'una
parte

parte delle acque dalla Luna alterate, altera l'altra parte vicina, et questa seconda parte altera la terza altera la quarta d'indimano in mano, ne si ferma questa alteration' gia mai infino, à tanto, che tutte le acque non sono alterate: in questa maniera il flusso & il reflusso si puo forse fare per tutto: questo modo d'alteratione nelle acque si vede quando altri vi getta vna pietra, la quale muoue, in giro la prima parte principalmente percossa; questa muoue la seconda, & la seconda muoue la terza, infino a l'ultima, & si veggono nella acqua molti agitationi in giro, cosi fa il lume della Luna co suoi raggi percotendo l'acque del mare, secondo l'ordine, che hauete vditto: altro di meglio non ho che dirui: se cio non vi piace, adoprate hor voi il vostro ingegno: & da voi stesso ritrouate qualche ragion' migliore: il che far potrete, pur' che vogliate.

N O Z. Io ne principii de nostri ragionamenti gia vi dissi, non hauer' cosa, che d'intorno à cio mi contentasse, hora il medesimo vi replico: pure da che noi altro per hora non habbiamo che fare, io vi dirò alcune altre ragioni: lequali perche da Aristotile siano state scritte: accioche voi me ne diciate l'animo vostro.

T A L. Dite M. Giuseppe.

N O Z, Chi attribuisse il flusso, & il reflusso del mare al natural mouimento delle acque: lequali per essere corpi graui, dallo alto del mondo, che è l'aquilone, al basso descendono, che è il mezzo giorno: et giugnendo alla altra ripa del mare, dalla terra & da gli scogli sono ribattute: & in dietro ritornano, facendo con l'uno de due mouimenti il flusso, & con l'altro il reflusso egli forse direbbe qualche buona cosa, conciosia che la frigidità grandissima dello alto Aquilone, generi copia non piccola di acque, lequali quiui non possono essere disseccate dal caldo del Sole, che vi è piccolissimo, i monti etiandio dello Aquilone à guisa di spugne d'acqua pregne premuti dalla frigidità del luogo molte acque continuamente distillano, lequali sono corpi graui per di lor natura, però dal mare Aquilonare d'acque copioso alla spiaggia del mare del mezzo giorno si muouono l'acque ribattute in dietro tornano facendo il flusso & il reflusso conti-

nuo come si è detto.

TAL. Chiunque così dicesse, in luogo d'una verità direbbe molte bugie, prima perche l'Oceano circōda tutta la terra, come noi pur' hora diceuamo: & non ha le ripe, dalle quali egli possa essere ribattuto. Dipoi perche l'Oceano non si muoue ne dallo Aquilone al mezzo giorno, ne dal mezzo giorno allo Aquilone; ma oltra il suo flusso, & reflusso ha egli vn' altro quasi insensibile mouimento dal leuante al ponente, col quale egli va imitando il mouimento del Cielo, il che molto sensibilmente si conosce da Nardò promontorio nella Spagna inuerso la Brettagna; & dalla Brettagna al promontorio di Nardò ritorna, i primi assai più tardi fanno il camin' loro, che nol' fanno i secondi, la cagione, è che essendo Nardò nelle parti di ponēte, et la Brettagna in quelle di leuante, mouendosi il mare dal Leuante al ponente, i primi caminano contro al viaggio del mare, però tardi arriuanò, & i secōdi seguitano il moto delle acque, però presto giungono, quelli anchora, che di Spagna partendosi, nauigano inuerso ponente alle Isole & alla terra ferma di nuouo ritrouata, in ventiquattro giorni ci giungono: ma non ritornano se non in tre, o ver' quattro mesi, perche i primi vanno à seconda, & gli altri vanno contro acqua adunque il mare non si muoue ne dallo Aquilone al mezzo giorno, ne dal mezzo giorno allo Aquilone, ma dal Leuante al ponente, imitando il Cielo, nondimeno questo nō è il moto del flusso & del reflusso: ilquale (à quel ch' l'istessa esperienza perfetta maestra di tutte le cose) apertamente ne dimostra altro non è, che vn gonfiare & vno sgonfiare delle acque, hora dense, & hora rare: il qual nasce del caldo, che gonfia, & del freddo che sgonfia & condensa: & ha il suo primo principio dallo istesso fondo del mare, & à poco à poco hor' cresce, & hora scema di sei hore in sei hore, conciosia che vna quantità di tante acq; in vno spatio di sei hore cotanto piccolò verisimilmente non puo entrar d'altronde nel mare; & in vn' altro piccolò spatio d'altre sei hore, come ella se ne possa vscire, & doue elle se ne possa andare, non si vede, ne si puo per ancho vedere in modo nessuno: gonfiano adunque allargate del Caldo, & incomin-

ciatal mouimento dal fondo del mare, & cresce alzandosi inuer
so la sua parte estrema il che chiaramente si vede ogni giorno
ne due castelli del porto Venetiano: doue vicino alla fine delle
sei hore, quādo anche l'acque crescono, la radice di detti castelli
à poco à poco si scuopre, et resta finalmēte scoperta l'alteza qua
si d'un piedi innanzi, che il reflusso incominci: essendo certo, che
il mare ancho cresce, & che nel medesimo tempo d'intorno alle
parte estreme di que due castelli, l'acque incominciano à scema
re, egli è necessario di confessare, che il flusso, & il reflusso del
mare incominciandosi dal fondo, à poco à poco salga alla alta su
perficie delle acque: & non dallo aquilone al mezzo giorno si
muoua, ò dal mezzo giorno allo aquilone,

N O Z. Se questa ragione non vi piace; eccouene due altre
pur tirate dalla dottrina del medesimo Aristotile, lequali forse
vi piaceranno. Il fondo del (mare come voi sapete) non è piano,
ma dentro vi sono altissimi monti; & profondissime valli, come
ancho, è tutta la terra, l'acque etiandio di loro propria natura
sono corpi graui, iquali al basso naturalmente scendono: se que
sto è vero, l'acque che sono sopra i monti da fondo del mare, vi
stanno per forza, & naturalmēte cercano di scendere nelle bas
se valli: doue trouando le altre acque, ne con esse potendosi fer
mare in quel piccolo luogo, le cacciano: queste cacciate, per for
za salgono sopra, i monti del mare donde le prime si partirono:
essendo quini per forza salite, non vi si possono fermare; però
di nuouo dalla loro propria grauita naturale mosse scendono in
quelle valli medesime donde elle furono cacciate; & ne caccia
no quelle, che prima vi erano scese; lequali salgono doue elle
possono cioè sopra i monti: ne si finisce gia mai questa guerra,
anzi dura sempre senza pace & senza triegua: il salir' delle ac
que, fa il flusso, & lo scendere delle medesime fa il reflusso; il
quale sempre dura, perche elle sempre salgono, & sempre scēdo
no. L'altra ragione, è che essendo la superficie alta del mare in al
cuni luoghi larga, et in alcuni stretta, et essendo il fōdo del mare
profondo et doue mōtuoso, il mare rassomiglia le bilāce, lequali
bāno vno stilo sottile, dalle cui parti estreme pēdono due vasetti.

i luoghi stretti della superficie del mare rassomigliano lo stilo, & i profondi & grandi, i due vasi delle bilance: hora se nell'uno de due vasi della bilancia alcuno corpo graue si metta, lo stilo si abbassa da quella testa, à cui è attaccato il vaso, & dall'altra si rialza: Nello stretto alto del mare l'acque per forza si stanno, & al basso scendono valli larghe del mare, che rassomigliano i vasi della bilancia, & lo stilo di questo stretto tirano hora in questa, & hora in quell'altra parte: così fanno perpetuo il flusso & il reflusso.

TAL. Non punto più gagliarde sono queste ragioni, che la prima si fosse: conciosia che, se il flusso, & il reflusso del mare nascesse, ò dalla inequalità del fondo & della superficie, & non d'altronde, come sarebbe egli cotanto ordinato? come si muterebbe egli sempre di sei in sei hore? certo io nol posso intendere: come ancho si vedrebbe egli il flusso & il reflusso grandissimo in alcuni piccoli laghi, & piccole fontane, che questo fondo & questa superficie inuguale non hanno? come sarebbe egli possibile, che crescendo l'Oceano in Fiandra et in Brettagna, i fiumi che nel mare entrano per spatio di molte & molte miglia, facessero il medesimo flusso, & reflusso che fanno i mari, non essendo in loro nessuna inequalità di fondo, ò di superficie? chiunque andrà considerando questi effetti vedrà, che il flusso, & il reflusso del mare d'altronde nasce, che ò dal mouersi dallo alto al basso del mondo, ò dalla inequalità del fondo & della superficie.

NOZ. Se queste non sono le cagioni del flusso & del reflusso di questi fiumi, di questi stagni, & di queste fontane, quali volete voi, che elle siano?

TAL. Non tutti, i laghi, ne tutte le fontane continuamente si generano di condensati vapori dalla frigidità del luogo: ma alcuni nascono dal mare, ilquale ha le sue parti alte, che col peso proprio premono le basse, lequali premute, per forza entrano in certi aperti canali, che sono nel fondo del mare, & per essi continuamente scacciate dalle altre parti delle acque, che le seguitano, arriuanò alle fontane, & a i laghi, iquali hanno il flusso et il reflusso simile à quel del mare: perche le acque di queste fon-

tane quando il mare scema, si ritirano al mare, & calano: quando il mar' cresce salgono alle fontane: per che adunque questi laghi, & queste fontane hanno l'acque perpetuamente dal mare, però fanno il flusso & il reflusso come il mare.

N O Z. Se così fosse que laghi & quelle fontane sarebbono tutte salate, nondimeno per la maggior parte cio non si vede.

T A L. Salate sono le acque, perche con esse sono mescolate alcune terrestri, & grosse esalationi, lequali fanno il salso sapore: alcuna volta auuiene, che i canali per li quali passano l'acque del mare sono tanto stretti, che per essi non possono passare l'acque grosse; ma ci passano sole le sottili, lequali abbandonate dalle grosse, donde nasce il salso sapore, restano dolci: Alcuni altri canali sono tanto larghi, che per lo mezzo: loro passano l'acque grosse, & salse: & arriuando alla fontana & allo stagno, si conseruano salse quiui come elle salse sono nel mare: Aristot. volendo persuadere questa verita infra le altre ragioni mescolò vno esperimento assai sensato: & disse che i nauiganti tal' hora ritrouandosi in alto mare senza acque dolce da bere, fanno vn vaso di cera ben serrato da ogni intorno, & il calano legato ad vna corda sotto le acque marine: la cera laquale ha i suoi pori molto stretti, serra la via à le acque grosse & terrestri, per cio salse, & amare, & la apre alle sottili, & dolci passato alquãto di spatio di tempo i nauiganti tirano il vaso in alto & aperto lo beoano lacqua, che vi è dentro & la truouano dolce: la onde egli si puo raccorre, che la mescolanza de grossi, & terrestri vapori con le acque sottili, le faccia diuentare salse: Aristot. non contento di questo aggiugne vn' altro sensato isperimento & dice, che vn' ouo messo in vn vaso pieno di acqua dolce scende al fondo del vaso, il medesimo ouo nella medesima acqua salata nuota à galla: adunque, le parti grosse & terrene del Sole quali hanno ingrossato l'acqua la hanno fatta diuentar' salsa et amare: Nasce anche il salso sapore delle fontane talhora da vna miniera di sale, per laquale esse possono, lequali nō hanno il flusso & il reflusso: per che il primo principio loro non è nel mare: I fiumi seguitano il flusso, & il reflusso del mare, perche l'acque

marine alzandosi gli fanno tornar' in dietro, & abbassandosi gli lasciano andar' inanzi.

N O Z. Di questo vostro discorso io non ne resto sodisfatto, quanto io vorrei, ma solamente quanto io posso: pure siasi come si voglia, io vi addimanderò ancora d'alcune altre cose, poi farò quello, che egli vi piacerà: Voi diceste, che il mare dello Oriente allo Occidente si moueua; non dimeno io ho udito dire altra volta da esercitati nocchieri, che il mare mediterraneo si muoue in giro: il qual mouimento si conosce da coloro, che nauigano dalla Dalmatia alla Histria, infino à Vinegia, per questo spatio di paese il mar' si muoue dal Levante al Ponente: Da Vinegia nauigando verso la puglia il mare ritorna in verso Oriente, & fa quasi vn giro: adunque egli non si muoue dal Levante al ponente, come voi diceste.

T A L. Così è (M. Giuseppe) & cio auiene, perche essendo il Mare mediterraneo dalla terra circondato, non puo imitar il celeste moto del Levante al Ponente così à punto: però il va imitando quanto egli può; non potendo se non in giro, per cagione della terra, che lo impedisce, in giro si muoue.

N O Z. Questo flusso & reflusso, di cui tutto hoggi si è ragionato grandissimo si vede nel mare Oceano, minore nel mediterraneo, nel mare tirreno non se ne vede segno nessuno, qui il nostro mare Pisano non si muoue altrimenti col flusso & col reflusso: il simile ho udito dire del Genouese, & del prouenzale, del mar' morto, & del mare della etiopia, ò ver' morea, che noi ce la vogliamo chiamare, d'onde questa mutatione si nasca in questi mari, io nō so per ancho vedere pero se voi ne hauete ragione nessuna, piacciaui di dirlami.

T A L. Voi ben faceste à fauellar' cō quella cōditione, quasi che voi vi indiuiinaste, che io non hauessi nulla da dire, & se io pur qualche cosa hauessi, di cio non mi appagassi à pieno.

N O Z. Dite tutto quello che hauete, ò da voi stesso pensato, ò da altri trouato scritto, & siasi per essere quello, che voi dirette, come si voglia.

T A L. Così farò: sono adunque alcuni mari, il fondo de qua

li ha la terra rara & molle, laquale non puo punto ritenere in se stessa i vapori generati dal caldo della luna: anzi gli lascia vscir' fuori mentre si generano: l'acque anche di questi mari, sono molto sottili, & quasi non punto salate: lequali poco, o nō nulla resistono à raggi della luna, & non molto gli ripercuotono: però non molto possono essere riscaldate, & non molto possono essere alterate nel gonfiarsi, o nello sgonfiarsi dal caldo, che vi è leggiero, o da vapori tirati dal caldo che se ne vanno subito; questi mari sono piu tosto da esser' chiamati grandi stagni, che mari; come il mar' Pisano, il Genouese, & il prouenzale: ne quali nō si conosce il flusso & il reflusso per le cagioni, che voi hauete vdate. Quanto al mar morto, & al mar della morea, da alcuni chiamato indico, per essere congiunto con l'indico: vi dico, che la cagione della loro perpetua quiete, è a punto contraria à quelle, che io hora lo raccontate: conciosia che l'acque d'amendue, questi mari siano grossissime, & densissime, le quali non possono essere penetrate de raggi della luna; sono etiā aio, i vapori di questi mari tanto grossi, che non si possono muovere: però si stanno sempre immobili: Manifestissimo segno della grossezza delle acque & de vapori, e' che in que mari non vi ue nessuno animale: pochi legni gli nauigano, & que pochi con molta fatica: & i corpi, che ne gli altri mari vanno al fondo, in questi due stanno à galla: & appresso alla ripa loro per molte miglia non nasce pianta nessuna tutti questi sono segni aperti della grossezza delle acque di que' mari la qual' grossezza gli rende inetti al moto: & al riceuere le alterationi de corpi celesti, dalle quali nasce il flusso, & il reflusso.

NOZ. Che direte voi del mare Indico & persico, l'uno de quali entra nell'altro senza mezzo nessuno; nondimeno il mar persico, è nauigabile, dal di, che il sole entra nel primo grado del pesce, infino che egli entra nel primo grado della vergine: quando il Sole è ne segni contrarii questo mare ha fortuna: quando il sole poi, è nella fine del sagittario, & nel principio del capricorno, la tempesta, è tanto grande, che quasi tutte le navi, che all' hora vi si truouano, si sommergono: & resta per cio questo mare

innauigabile in que tempi: Il mare Indico, è tranquillo, quando il sol si muoue per la vergine infino al principio del pesce, & è la tranquillità sua grandissima, quando il sol si truoua nella fine del sagittario, & nel principio del capricorno, dal principio dello Ariete infino al principio della vergine questo indico mare ha grandissima fortuna, & maggior che mai, quando il sole si truoua ne gemini, & massime nella fine; & quando egli entra nel principio del cancro: questi due mari sono continui, non dimeno quando l'uno ha fortuna, l'altro è tranquillo; & quando l'uno, è tranquillo l'altro ha fortuna: vorrei così, che voi mi diceste la cagione di questo regolato mouimento loro: laquale à me parebbe, non essere stata detta in tutto hoggi.

T. A. L. vero, è che di cio non si è fauellato: però hora vi dico, che se bene il flusso, & il reflusso del mare principalmente nasce dalla luna, egli nondimeno è ancho aiutato dal sole: il che si vede ne quarti della Luna; ne quali à Vinetia si è osseruato, che il flusso, & il reflusso si varia nello essere maggiore, ò minore: egli è ancho aiutato, & impedito dalle acque piu & meno sottili, de vapori rari & densi, grossi & sottili, che penetrano per l'onde marine, & le fanno gonfiare, & sgonfiare, dalla equalità et inequalità del fondo: & da molte altre cose lunghe à raccontarsi hora. Il mare indico ha l'acqua assai piu spesse piu grosse & piu dense che non ha il mar' persico: & cio nasce per che l'indico è piu inuerso il mezzo giorno, che non è il persico, doue l'ardor' grande del sole mescola le acque con molte terrestri, & grosse esalationi, & le tira in alto risoluendone le parti sottili, & lasciandoui quelle piu grosse & piu fecciose, lequali rendono quel mare denso & salato, anzi amaro: Questo mare per cagion della sua grandissima grossezza non puo esser' mosso da vn piccol' caldo, o siasi della Luna, ò siasi del sole ne segni del zodiaco lontani da quel mare: & perche il sole entrando nella vergine poco riscalda, però il mare si fa tranquillo: tranquillissimo, quando il sole si appressa al mare Indico entrando nel primo grado dello Ariete, egli l'incomincia a mouere tirando in alto gli spiriti di quel mare, i quali sono grossi, & molti, però fanno nuuole

le oscure & dense; le quali crescono secondo il moto del Sole ne segni caldi: la onde quando il si truoua ne gemini, & nel Cancro, l'acque sono turbatissime, et le nuuole oscurissime: ne si puo il mare Indico in quel tempo nauigare se non cō mettersi al manifesto pericolo di sommergersi nelle sue onde: & cio auiene; perche i vapori spessi & grossi cōseruano il caldo riceuuto dal sole, & come il ferro grosso & denso conserua il caldo del fuoco, il quale molto tempo non è conseruato dalla rara stoppa: & conseruandolo inalzano, turbano & gonfiano l'acque, essendo questa vna proprieta del caldo di gonfiare, & agitar' gonfiando, i corpi humidi: & tanto le gonfiano, che le rendono innauigabili. Il mare Oersico ha l'acque & gli spiriti sottili, iquali a poco a poco si risoluono, quando il sole camina per li segni caldi questi spiriti risoluti nol possono gonfiare: però il mar' persico, è all'hora tranquillo: quando il sole camina per li segni frigidì, gli spiriti di questo mare si ingrossano per cagion' del freddo: il quale ha per natura di ingrossare, i corpi humidi: questi spiriti ingrossati non possono essere risoluti così ageuolmente; però mouendosi per le acque le gonfiano: & rendono il mare tempestoso: queste mi penso io, che siano le varie cagioni di questi diuersi effetti.

N O Z. Che direte voi di que mari, d' Arabia, et di molti altri luoghi, i quali hanno le acque tanto dolci, quanto sono le acque ordinarie delle fontane, et de fiumi, però bisogna, che le habbino sottili, da che il sapor' salso nasce dalla mescolanza delle parti grosse & terrene? come voi diceste dianzi, nondimeno que mari hanno il medesimo flusso & refluxo, che hanno gli altri? adunque quello, che voi dianzi diceste ha delle difficulta, et nō piccole: quando fauellando del nostro mare Pisano del Genouese, & de gli altri simili, toglieste loro il flusso et il refluxo solo, perche le loro acque, poco amare, & molto sottili non poteuano ribattere, à bastanza, i raggi della Luna, da quali elle fossero riscaldate, & non poteuano conseruare in loro stesse i vapori, che dal fondo loro erano tirati in virtù del caldo celeste, ma gli lasciano andar' fuori mentre si generauano: auenga, che in Arabia

siano de mari dolci, nequali è il flusso, & refluxo à punto come ne gli altri.

TAL. Nella Arabia (M. Giuseppe) sono molti fiumi dolci, & grossi, iquali entrando nel mare, con impeto scacciano le acque marine dalle spiagge: le quali scacciate si ritirano lontane dalla terra in alto mare, & quiui si restano salse, & grosse sottoposte à quelle medesime alterationi del Cielo, alle quali sono sottoposte l'acque del Mare Oceano: quiui si fa il vero flusso & il vero refluxo: nello alzar si delle acque marine egli è necessario, che le acque dolci vicine alle spiagge, spinte dalle salse anche elle ingrossino, & si alzino: nello abbassar si poi delle onde salse, le dolci si abbassano, seguēdo il medesimo flusso, et il medesimo refluxo: non che cio loro auengha d'altronde, che donde voi hauete vdito: cio si vede alla foce del nostro, Arno, ilquale entrando nel mare per molto spatio di paese conserua le sue acque di colore & di sapore diuerse da quelle del mare, & non è però se non vno piccolo fiume: tanto piu si debbe credere di molti & grossi fiumi, come sono quelli d'Arabia.

NOZ. Anche non siamo alla fine: ci restano etiandio certi altri mari, iquali non si muouono di sei hore in sei hore, ma di quindici giorni in quindici giorni: questi mari crescono alzandosi tutto il tempo de primi, quindici giorni, & colando scema no tutto il tempo de secondi quindici giorni: questi mari certamente non possono seguitare il moto della Luna nelle quattro quarte del Cielo, proportionate alle quattro quarte del giorno però bisogna, ò veramente, che voi alquanto meglio dichiarate la cagione del riflusso & di sopra posta per vera, ò veramente, che voi ne ritrouiate delle altre.

TAL. Delle altre io ben vi prometto none potere, ò volere ritrouare per hoggi: perche l'hora, è tarda homai, & quando ella cotanto tarda non fusse, per auentura, à me non basterebbe l'animo di dirui cose molto lontane da quelle, che hauete vdito: lequali alquanto piu spiegate, forse basteranno, per isciorre il vostro nodo: egli è ben vero, che cio richiede vn ragionamento alquanto lunghetto, del qual forse voi non vi contenterete.

N O Z. Perche non volete voi, che io mi contenti? se io non me ne contentassi, non vi haurei addimadato: dite pure, che quãto piu direte, tanto più volentieri vi ascolterò:

T A L. Io vi dissi dianzi, che le stelle del Cielo rassomigliano, i nodi delle tauole: lequali sono alcune parti del corpo celeste piu dense, & piu lucenti: perche la luce nella materia densa assai piu riluce, che ella non fa nella materia rara: il che si vede nel denso ferro affocato, il quale molto più riluce, che non fa la rara stoppa ardendo: così auiene alle stelle, che per essere parti piu dense del Cielo, più rilucano, che non fanno le altre parti rare del medesimo Cielo: A questo, che io dianzi vi dissi, aggiungo, che se la materia densa sarà oscura & tenebrosa per sua natura, come è la terra, ella sarà assai più oscura, che non è la medesima materia rara: & per contrario la materia per sua natura atta, à riceuere la luce sarà tanto più luminosa, quanto, che ella sarà più densa, & perche tutta la celeste materia, è atta à riceuere la luce, però quanto più condensate insieme sono le parti sue, tanto più ella riluce, & nasce questa luce nel Cielo dallo Intelletto celeste, che il moue: & perche gli intelletti superiori sono molto più perfetti, che non sono gli inferiori, però la luce, che nasce da gli intelletti celesti superiori, è assai maggior che non è quella, che nasce da gli inferiori, & perche l'intelletto, il quale muoue il Cielo della Luna è imperfettissimo, il lume, che è nella Luna è piccolissimo.

Qui mi accade dire à caso, che se il nostro intelletto fosse di quella perfettione, di cui sono gli intelletti diuini che muouono, i corpi celesti, & se il nostro corpo fosse per sua natura subietto atto, & proportionato à riceuere la luce, la nostra faccia, & le nostre membra risplenderebbono, come i nostri theologi dicono, che hoggi risplende il glorioso corpo di Iesu christo in Cielo, & come riluceraño i nostri dopo il giorno del giuditio, quando gli animi nostri fatti perfetti, & quando i nostri corpi scarichi dal graue peso della oscura, & tenebrosa terra, risusciteranno glorificati: Hora, che l'intelletto nostro è imperfetto, & che il nostro corpo è oscuro, & tenebroso per sua

natura, in noi non si vede alcuna luce, ma in cambio della luce, nella faccia nostra risplende vno colore viuo, nato dallo intelletto nostro, nel sangue, mescolato con gli spiriti: La onde quelli, il cui intelletto, è piu perfetto, & il cui sangue, & spiriti sono più purgati hanno la faccia, & particolarmente gliocchi piu rilucenti: i corpi morti, senza sangue, senza spiriti, & senza anima, sono anche senza colore: Hora tornando alla Luna, dico, che ella, è vna parte del suo Cielo piu densa, però in lei dal suo intelletto nasce alquanto di luce; non gia quanta ne, è nel sole, & nelle altre Stelle superiori: perche il suo intelletto, è meno perfetto, che non sono gli altri intelletti superiori: & perche la faccia della Luna, è meno densa, che non è quella del sole, & delle altre stelle, però manco riluce: & nella istessa faccia della Luna sono alcune parti piu rare, lequali fanno la macchia, che in essa si vede: laquale non è ne l'ombra de monti; ne la reuerberatione del mare; ne altra somigliante cosa: ma è solo vna parte meno densa, però meno rilucente: per cio io dico, che la Luna hà da se stessa alquanto di luce, oltra quella, che ella riceue dal sole la quale, è assai maggiore, che non è la sua propria: Applicando al nostro proposito; dico, che ne primi quindici giorni, nequali il lume del sole nella Luna cresce, si fortifica la virtù sua nelle acque, & i flussi all'hora si fanno gagliardi, & l'onde marine ingrossano; Quando la Luna ne secondi quindici giorni in comincia, à perdere il lume del sole, ella perde la virtù, che ella hà nelle acque, però l'acque colano, & fanno il reflusso in que mari, che di quindici in quindici giorni hor calano, hor scemano: ne gli altri mari si è offeruato, che i flussi ne primi quindici giorni sono maggiori, che non sono, i reflussi, & ne secōdi quindici giorni i reflussi sono maggiori, & i flussi minori, il che daltronde nõ puo nascere, che dal Sole, ilquale illuminando la luna nelle prime giornate più, che nelle seconde, gli dà virtù, da potere alzar l'acque riscaldandole, & glie la toglie, à poco à poco nelle seconde giornate: Que mari, de quali voi diceste, che haueuano il flusso loro per quindici giorni continui, & per altri & tanti il reflusso, bisogna, che siano mari, veramente amari, non che salati,

pieni d'acque grossissime, & di spiriti densi, & grossi, iquali non possono essere alterati se non dal gran caldo, che è nella Luna ne primi quindici giorni; ma non già dal minore de gli altri quindici giorni secondi: però all'hora, che la luna gagliardamente altera, questi mari gonfiando fanno il flusso; ilqual dura, quanto dura la molta forza della Luna: quando la sua forza, & virtù nelle acque manca, il flusso finisce: & l'onde marine a poco, a poco, sgonfiando, calano, & ritornano basse come prima: Eccovi (il mio M. Giuseppe) quello, che io mi credo dover bastare per vostra chiarezza.

N O Z. Cio certo mi basta circa questo: ma egli ci rimane ancho vn'altra quistione, non molto minore della principale, et di cui io non son molto bene risoluto; perciò da voi haurò caro sapere quello, che io me debba credere.

T A L. Dite pure quello che vi accade, che io mi ingegnerò sodisfarvi, se non in tutto, almeno in qualche piccola particella

N O Z. Voi sapete, che nella prouincia dello Egitto non pioue già mai per tempo niuno ne di state ne d'inuerno: & che il Nilo fiume grossissimo ogni state gonfiando esce fuori del suo letto, & bagna tutta quella prouincia: questo suo moto ordinatissimo, ogni anno circa il solstitio estiuo crescendo allaga tutto lo Egitto & si alza sopra terra molte & molte braccia, intanto, che gli habitatori di que paesi, per viuer' sicuri hanno fatto in quelle larghe, & aperte campagne alcuni monti di terra, & di pietre, sopra liquali hanno edificato le loro cittadi, doue in quel tempo saluano loro, li loro bestiami, & l'altro loro hauere: dura il crescere del fiume circa venti giorni; & poi, a poco a poco scema, per ispazio d'altri & tanti giorni: infino, che egli ritorni alla sua propria natura; ne si vede, che questo suo modo di mouersi già mai si muti: il gonfiare del Nilo si potrà chiamare flusso, & il calare si potrà addimandare reflusso: ilquale non seguitando l'ordine del mare, dourà hauere altre cagioni, & molto diuerse dalle già dette: lequali io desidero intendere da voi, perche, quelle, che io da altri antichi et moderni Filosofi hò vdi-
to & letto, non mi paiono punto ragionevoli: anzi molto piu

lontane del vero, & dal verisimile, che non è la luce dalle tenebre: & forse da oscurare molto più la quistione, per sua natura oscura, che da dichiararla in nessuno modo: però se ciò non vi è graue, siate contento dirmene quello che ne sapete.

T A L. Non so se io di ciò potrò ragionare hoggi con voi all'improuiso; essendo strettissimo il nodo della vostra difficilissima quistione: ilquale non si può sciorre senza diligente & matura consideratione, & senza grandissimo ingegno, & arte: à che io per hora non mi truouo molto atto, ma se pur voi volete vdirne il parere mio, raccontatemi prima voi quello, che ne hauete letto: perche nel ragionare stuzzicherete il mio addormentato ingegno, & mi scoprirete qualche cosa; di cui forse vi contenterete. Questa fatica ci sarebbe hoggi tolta, se noi hauesimo quello, che di ciò scrissero Eudoro, & Aristone Filosofi Peripatetici, ma perche gli scritti loro si sono perduti, ò vero non ci sono capitati alle mani, ci bisogna cō fatica cercar quello, che da loro senza molta noia hauremmo inteso à bastanza, egli è ben vero, che inanzi, che voi diciate nulla, io vi voglio sgannare di quello, che à me pare, che voi habbiate voluto, che io creda per vero, cioè che in tutto Egitto superiore, quando il Sole si auicina al solstitio estiuo, si fanno come grandissimi diluuii di piogge, lequali durano circa quaranta giorni, il qual tempo è chiamato verno da gli Etiopi, & dura mentre che il sole passa tutto il Cancro, & buona parte del Leone, egli è ben vero, che nello Egitto inferiore non si fanno queste grandissime piogge chiamate inuerno, ma si bene nel superiore, il che ho voluto dirui per isgannarui, et perche io penso scruiami di questo inuerno, à certe mie bisogne, come voi vdirete: Dite adunque (M. Giuseppe) ma intanto tenete questo per fermo.

N O Z. Io son contento, non gia come Filosofo, discorrere con voi quello, che io intendo d'intorno alla nostra quistione, perche io per me non ho pensato à nulla, che mi sodisfaccia, ma come historico fidelmente ui racconterò l'altrui openioni, il giudicio delle quali lascerò interamente à voi.

T A L. Incominciate adunque; & à voi anche serbate la vostra parte del giudicare de gli altrui detti, il che molto bene fa-

re potrete, essendo voi cotanto esercitato nella lettione de buoni autori, da cui si guadagna il giuditio, & si fa perfetto.

NOZ. Lascero pure questo carico hoggi à voi, & io semplicemente attenderò à osseruarui la mia promessa. Dico adunque, che Talete Milesio, vno de sette sauii di Grecia, & Eudemone attribuirono il gonfiar' del Nilo alle Etesie di ponente, lequali (come voi sapete) sono venti, che ogni anno soffiano circa il Solstitio estiuo, i quali venti fanno gonfiare il mare mediterraneo; doue sboccha il Nilo, et il fanno resistere al corso del fiume, sì che egli alla libera, & senza impedimento non vi puo entrare dentro, anzi ribattuto dalle onde marine è sforzato à tornarsene indietro, & ad allargarsi uscendo fuora del suo proprio letto, & à coprire tutto lo Egitto, annegando gli animali, da quelli infuorati che si saluano ne luoghi alti, per cio fabricati da l'arte; da che la natura, in quelle larghe, & aperte campagne, non ne ha fattinessuni. Alle Etesie fù attribuito questo effetto anche da Democrito Abderite; ben che in vno altro modo: Questi diceua, che ne luoghi di mezzo giorno, non sono neui, ma sotto l'Aquilone le neui sono altissime, doue elle si cōseruano lungo tempo ghiacciate, lequali al tempo del solstitio estiuo si distruggano, & generano molte & grosse nuuole ne luoghi piu alti dello Aquilone; Queste nuuole sono spinte dalle Etesie inuerso, i piu alti monti del mondo, iquali sono nello Egitto superiore, & nella Etiopia, alle prime fontane del Nilo. Da costoro poco si discosto Alessandro Afrodiseo, ilquale volse, che come nelle nostre prouincie tal volta auiene, che vna nuuola, d'altronde portata, quiui fa la pioggia, doue ella, è condotta, senza esserui generata, così nello Egitto superiore, & nella Etiopia dalle Etesie sono portate le nuuole, che altroue sono generati, in diuerse parti del mōdo, dalle quali nascono tante piogge, che bastano, à far la grande inundatione del Nilo, per tutto lo Egitto, questo medesimo accade al fiume Nigir, ilquale col Nilo cresce, & col Nilo scema, molte altre ragioni, da molti altri Filosofi credute per vere, vi potrei raccōtare, ma per non vi infastidire, le lascio, & di queste mi cōtento, lequai se non sono vere, pare, che habbino alquanto del verisimile.

TAL. Si ma non già tanto, che basti; perche le Etesie non soffiano solamente dalla quarta del Ponente, come credette Talete & Eudemone: ma anche da quella dello Aquilone: le quali però non fanno gonfiare, i fiumi, che sbocchano ne mari Aquilonari: & quelle Etesie, che soffiano dalla quarta del Ponente, non ribattono tutti gli altri fiumi, che quindi entrano ne mari anzi lasciano loro l'entrata libera & aperta: laquale dourebbono impedire; se questa fosse la cagione del gonfiare del Nilo: Di poi: se le Etesie etiandio gonfiano dalla quarta del Ponente, le nuuole nō sono spinte solo dallo Aquilone, come credette Democrito Abderite: In oltre le Etesie non incominciano a soffiare col crescimento del Nilo, ma quasi alla fine: & si fermano molto prima, che non si ferma il Nilo: Adunque il crescere & lo scemare del Nilo inanzi, che le Etesie si sentino, & dopo, che elle sono finite, non nasce da loro, ma d'altronde: per che quella cagione, laquale anche non è, ò vero, è già destrutta, non può partorire nessuno effetto. Apresso, se ciò nascesse, perche le acque fossino ritenute, dal gonfiare straordinario dell'onde marine, il Nilo incomincerebbe, a crescere dalla parte di sotto, vicina al mare, & le acque tornando addietro manifestamente si vedrebbero correre allo in sù: il che nō si vede: anzi si scorge tutto il contrario, a punto: cioè incomincia l'augumento del Nilo dalla Etiopia, & quindi scendono, a poco a poco arriua alle parti piu alte dello Egitto superiore: poi se ne viene alle piu basse dello Egitto inferiore, infino al Cairo: dopo ilquale il fiume ingrossato entrà nel mare: & non sarebbe la cagione di questo effetto nascosta, come ella è: anzi ella sarebbe manifesta, a tutti gli habitatori di que paesi, iquali co proprii occhi la vedrebbero, & così fosse: come nascosta non è stata, a tempi nostri la cagione della inondatione del Teuere, a Roma: laquale nacque, perche i venti, che soffiano dalla quarta di mezzo giorno, feciono gonfiare il mare: dalle onde delquale furono ribattute addietro l'acque del Teuere, quiui doue egli sbocca: la onde elle ritornaro allo in sù, & allagaro tutta Roma: laquale essendo per sua natura secca terra, all'hora diuenne tutta nauigabile:

gabile: & è il viaggio del Tenere tanto corto, che si sa di certo, che nelle parti di sopra non era piovuto tanta acqua in nessuno luogo, che potesse essere cagione di tanta rovina: Si saprebbe etiam dio la cagione di questo effetto se vero fosse quello, che per vero afferma Democrito, & Alessandro: perche le cose dette da loro non sono tanto nascoste a gli occhi nostri, che elle non si potessino vedere. Ma per che il Nilo (come si è detto) incomincia a crescere dalle parti superiori, & non dalle inferiori, ne si conosce, come in quel tempo appunto, piu di tutti gli altri tempi caldo, quiui, in que luoghi, per loro natura caldissimi, possa piovere una gran quantita d'Aqua, che allaghi tutte le larghe et lunghe campagne dello Egitto, a ragione si dubita, donde nasce questo merauiglioso effetto, del quale non si dubiterebbe, se la cosa stesse, come parue a Talete, & a Eudemone, a Democrito, et ad Alessandro: però altroue, ci bisogna ricorrere, che a questi Filosofi, per la cagione del flusso, & reflusso del Nilo, & degli altri fiumi, che seco crescano et seco scemano, come è il Ni-

NOZ. Et doue?

(gir:

TAL. A piu nascosti segreti di natura: laquale pare, che a posta habbia voluto coprire le cose sue per darci cagione d'affaticare i nostri ingegni, & bene spesso indarno: quasi, che se ella fosse donna, si fosse per pigliar' piacere di vederci cercare lungo tempo quello, che noi non trouiamo gia mai, & fosse per ridersi de fatti nostri, come spesso ci ridiamo noi de fanciullini, quando cercano per alcuna di quelle cose, che essi hanno dinanzi a gli occhi, et non la trouano, per che non la conoscano, cosi noi cerchiamo, & tal'hora ci appressiamo al vero nelle oscurissime tenebre del nostro poco sapere dalla natura nascosto, & perche nol' conosciamo, il lasciamo, come se noi gli fossimo discosto mille miglia, o piu.

NOZ. Egli mi pare, che voi vogliate entrare nella quistione di Mennone, il quale volendo prouare, che noi non sapeuamo nulla di nuouo; ma che'l sapere nostro era vno ramentar si delle cose per lo addietro da noi sapute, & dimenticate, si seruiva d'un simile argomento.

T A L. Vi romperò la parola in bocca (*M. Giuseppe*) habiate pazienza, io non ci voglio entrare; perche desidero venire vna volta, à capo de nostri ragionamenti.

N O Z. Altrettanto il desidero io, però piacciaui dirmi quello, che hauete ritratto da segreti di natura, circa il gonfiare, & circa lo sgonfiare del Nilo.

T A L. Io attribuisco vn tale effetto à tutte le cagioni, quali voi vdirete: Alle piogge grandissime, che nella Etepia, & nello Egitto superiore sono in que tempi: Alle neui, che all'hora si distruggono ne monti di Bet, doue sono le fontane del Nilo, & alle acque, che in quella stagione escono di sotterra: in tanto, che non vna sola, è la causa di questo effetto, ma molte.

N O Z. Et in che modo?

T A L. Voi l'udirete hor'hora. La pioggia ha le sue cagioni, come tutti gli altri effetti naturali, le quali sono la materia, & l'efficiente: Quiui vi è la materia copiosissima, per che vi è buon numero di grossissimi fiumi, oltra il Nilo, & il mare Arabico, & l'Oceano: vi sono lunghissime, & inuiluppatissime catene d'altissimi monti, vi sono in fra que monti profundissime valli, da tutti questi luoghi & da altri simili, possono salire vapori, & in effetto salgono; perche nelle alte parti di que monti si vede, apertamente raccorre vna folta nebbia, laquale pian piano si conuerte in nuuola: & di nuuola hora in neue, et hora in pioggia, secondo, che il freddo, è ò maggiore, ò minore: Vi è l'efficiente; per che vi è il caldo del Sole grandissimo, ilquale puo tirare & tira grandissima copia di vapori, & in que monti, e in quelle valli vi sono grandissimi freddi, da poter condensare, i vapori tanto che diuentino nuuole, & di nuuole hor' pioggia hora neue: Tira il Sole maggior copia di vapori, quando egli piu lungo tempo corre sopra lo Egitto, però entrando nel primo grado dello Ariete, i giorni quiui incominciano, à crescere, & con lo augumẽto della maggiore lunghezza de giorni, il Sole per maggiore spatio di tempo si ferma sopra quella prouincia, & ogni

giorno guadagna maggior forza, da tirar maggior copia di vapori; tanto, che ne viene il Solstitio Estiuo, nel qual tempo il Sole lungamente fermandosi sopra que paesi, ne tira grandissima quantità di vapori, per cio le piogge vi sono all'hora grandissime, & continue si fanno dopo il Solstitio; perche il Sole piu giorni, & piu hore delle ventiquattro si ferma sopra la terra, & con impeto & violentia grandissima tira infino dalle profonde parti della terra, & l'uno giorno aiuta l'altro, come, Aristotile dice, che quanto egli piu pioe, tanto più si allungano le piogge: perche l'un giorno, che pioe aiuta l'altro, generando continua materia di piogge da esser tirata dal sole, et i nuoua pioggia conuettita: cosi quini il sole tira nel principio della sua entra nello Ariete, ma poco quel poco non dimeno fa vna piccola pioggia, proportionata alla sua piccola cagione, la pioggia cadendo in terra genera nuoua materia da essere tirata dalla maggior forza, che il Sole piu lungo tempo fermandosi, guadagna; tanto, che dopo il Solstitio infino alla fine de gemini le piogge si fanno continue.

N O Z. Come puo egli essere, che dopo il solstitio le piogge siano tanto grandi se elle nascono dalla maggior virtù di tirare, che il Sole guadagna stando piu hore del giorno sopra la terra? se dopo il solstitio egli incomincia d'immano in mano, a starui meno?

T A L. Come apresso di noi passando il Sole per lo segno del Gemini, & del Cancro si ferma molto piu sopra la testa nostra, che egli non ci si ferma di poi, non dimeno non sentiamo il caldo grande, se non quando egli è nel Leone: quando egli sta manco sopra la nostra testa, che egli non vi staua prima, tutto auiene, perche i giorni dinanzi hanno fortificato la virtù al Sole di riscaldare ne giorni di poi, & hanno apparecchiato la terra, a riceuere il caldo piu efficacemēte, cosi nello Egitto, i giorni primi fortificano, la virtù di tirare nel Sole, & moltiplicano la materia, & la dispongono ad esser tirata con minore fatica ne giorni seguenti. In que tempi medesimi queste piogge grandissime mollifi-

cano le neui ne gli alti monti di Bet: doue sono le prime fontane del Nilo, & le distruggono, accrescendo in questo modo la cagione del gonfiare del Nilo. Ne medesimi tempi la terra inhumidita dalle cōtinue pioggie nel suo proprio seno raccoglie molta copia di vapori, iquali ne luoghi à cio proportionati, ingrossati dal freddo, quini scacciato dal suo contrario, che è il caldo si cōuertono in acqua; laquale esce fuora delle cauerne et delle vene della terra, et aiuta, à gonfiare il Nilo. A che parue, che uollesse accēnare Platone nel suo Timeo: A questo aggiūgo che se bene le Etesie nō possono far' gonfiare il Nilo (come di sopra si è detto) perche quando il Nilo gonfia questi venti non soffiano, sempre ci sono nondimeno degli altri venti, iquali incominciano, à muouersi inanzi alle Etesie, et inanzi, che il Nilo incominci, à gonfiare, iquali venti noi potremo chiamare prodromi, questi venti forse anche essi aiutano il flusso del Nilo, spignēdo nella Etiopia, & nello Egitto superiore le nuuole altroue generate, lequali quini conuertite in pioggie aiutano il gonfiare del Nilo: segno manifestissimo, che così sia è che il Nilo incomincia à gonfiare nella Etiopia alquanti giorni prima, che al Cairo di Babillonia: per che il Cairo, è piu lontano da monti di Bet, doue si generano queste pioggie, si distruggono le neui, sono spinte le nuuole, & escono fuora le acque dalle vene della terra, talche non vna sola, è la cagione di questo quasi miraculoso effetto: ma tutte insieme: passato il tempo di sopra posto delli venti giorni, le pioggie scemano, le neui si sono distrutte, i venti incominciano à fermarsi, la terra non manda fuora piu acqua, & il Nilo, à poco à poco si seccha tornando piccolo come prima. Altro non ho che dire per hora all'improuiso; altra volta piu diligentemente ne parleremo, però finiamo.

NO Z. Hauete molto ben ragione, à voler finire homai, etio vi il consentirò se prima mi haurete detto; se hauete notitia di quella Fontana, che è nel paese di Campiglia, laquale ogni tre, o quattro anni vna volta manda fuora tanta gran copia d'Acque, che se ne fa vn' grosso Canale, & è quello anno sterile, gli altri anni ella si seccha, & sono tutti fertili.

TAL. Io ne ho vdito fauellare qualche volta, ma perche.

NOZ. Per che à voi, per vostra cortesia, hoggi mentre dura il resto di questo caldo, tocca il dirmene la cagione, & in modo; che io la possa scriuere al Signor Marchese Illustrissimo, ilquale à questi giorni tornando da Firenze, disse, hauerne sentito ragionare allo Eccellentissimo Signor Duca nostro, & hauere dalla propria bocca di S. Eccel. Illustr. ritratto, che volentieri egli ne vedrebbe qualche cosa; di cui egli si appagassi, come io credo, che si appagherà di quello, che voi direte, & io fedelmente scriuerò.

TAL. Come volete voi (M. Giuseppe) che io vi dica hoggi all'improuiso cosa degna d'esser veduta, & letta da cotesti due nostri Signori? in ogni vno de quali, è il giuditio tanto perfetto che conosce (come si suol dire nel mio paese) in fino il pelo nello vouo? Bisognerebbe, chi volesse dirui cosa, laquale voi poteste scriuere in modo, che ammendui ne hauesimo honore, essere prima infra i Filosofi tanto grandi, quanto grandi sono essi infra Prencipi di stato & di giuditio, in tal caso, à noi si conuerrebbono, i primi luoghi, ne questo basterebbe, ma bisognerebbe riuolgere tutti questi libri, & maturamente considerare quello, che d'intorno alla generatione delle fontane è stato scritto, & à pena anche, che con tutta questa nostra diligenza noi potessimo appressarci, à quel segno, nel mezzo del quale bisognerebbe corre, à punto, per dire cosa degna di si purgate Orecchie.

NOZ. Voi dite il vero, lodando la grandezza, & il giuditio loro, & in questo solo errate, che voi cio non fate à bastanza. Ma come ammendue questi Signori Eccellentissimi sono ripieni d'ottimo giuditio, & di merauigliosa grandezza in tutte le cose, così hanno anche infinita discriptione, & considerando al basso grado del nostro picciol sapere, & alla cortesia del tempo, che noi habbiamo, et particolarmente voi, che siate occupatissimo, & nelle publiche lettioni, & nel render la sanita, à questi nostri malati Pisani, & in molte altre vostre domestiche cure, & nel metterui, à ordine per caualcare, come voi dianzi diceste, si appagheranno cortesemente di quel poco, che noi po-

tremo, & almeno conosceranno, che altra volta con piu comodita, potranno essere seruiti da noi assai meglio, che non saranno seruiti hora senza nessuna comodita, anzi con molti impedi-
menti.

T A L. Voi ben sapete, quanto mi habbia sbattuto la morte del mio fratello, & à ragione, per che egli era quello, sopra la cui prudenza, io riposauo non solo il carico della casa mia al paese, ma anche quello di tutte le altre mie faccende, in qual si voglia luogo, del mondo, che io me ne hauesi: hora à me tocca pensare, à me stesso, & ad altri, che è peso maggiore: percio io mi sento tutto stordito, & non posso pensar di dirui hoggi cosa, che egli meriti la spesa, à scriuerla, se gia voi, che hauete l'inchiostro piu purgato, del mio & la penna meglio temprata, che non è la mia, scriuendo non arricchite, & non lasciate quello, che io vi dirò rozzamente, cō quelle istesse parole, lequali si vfanò nel paese, doue io sō nato, et che à me furò insegnate dalla balia infino nella Culla. senza artificio, et senza industria nessuna

N O Z. Questa vostra Balia doueua essere vna buona maestra

T A L. Si di cose fatte, ma non gia di quelle da farsi.

N O Z. Siasi come si voglia, in ogni modo, à voi toccha: se non volete incominciare, à negarmi hoggi questo piacere, il quale sarà il primo, che mi habbiate negato, da poi, che io vi conosco: il che io non crederò giamai.

T A L. Io non voglio, che la fede, quale dimostrate hauere in me ui inganni; però io mi ingegnerò sodisfarui, come si potrà in questo piccolo spatio di tempo all'improuiso, & con tanti impacci, quanti sono i miei. Dico adunque, che chiunque sà il modo, col quale la natura genera le Fontane, puo ageuolmente comprendere qual sia la cagione de gli effetti, ehe fa la fontana di Campiglia. Le fontane hanno la materia, & lo efficiente, d'amendue queste cagioni ci bisogna ragionare, se vogliamo venire, à qualche ristretto di quello, che si cerca, & poco anzi non nulla ci cureremo della forma, & del fine. La materia, da cui nascono tutti quelli effetti, de quali Aristotile fauella nelle sue Meteore, e vno fumo, ouero vna esalatione calda & humi-

da, ò uero calda, & seccha: da queste esalationi, come da materia loro, nascono tutti gli effetti, che à gli huomini vulgari paiono miraculosi, se bene sono naturali. La efficiente cagione, è il moto, & il lume del corpo celeste, particolarmente del Sole, ilquale non è molto da noi lontano, come lontane sono l'altre Stelle superiori, & con bastante velocità si muoue, il che non fa la Luna, di cui poco fà si disse à pieno. Il moto & il lume riscalda la terra, & riscaldandola, in alto tira que fumi, che tal hora si veggono salire per l'Aria, quelli che sono caldi, per essere leggieri, montano infino alla piu alta parte dell'Aria, quiui dal caldo del luogo, da quello dello elemento del fuoco, vicino, & del velocissimo moto del Cielo accesi, si conuertono in Comete, in Stelle cadenti, in Capre saltanti, & in tutte le altre fiamme accese, che tal hora per l'Aria, si veggono se questi fummi non passano il mezo de l'Aria quiui della frigidità contraria circondati, si restringono tanto, che non potendo piu conseruarsi in quello stretto luogo, con impeto sforzano, & con violenza rompono la nuuola, con la quale essi sono inuiluppati, & rompendola, fanno i tuoni, & tal hora accendendosi, fanno i baleni, dà questa materia in questa parte del mezo dell'Aria nascono le saette, & tutti gli altri effetti simili. Se questi fumi non passano la piu bassa parte dell'Aria, si conuertono in vento, il quale altro non è che questa esalatione fumosa, mossa d'intorno alla terra, hora in vna, et hora in vn'altra parte: Se si conseruano nelle cauerne della terra, fanno i Terremoti: Questi sono quasi tutti gli effetti, che generalmente sogliono nascere da questa vna calda esalatione, molti altri ne lascio, à posta iquali sarebbono lunghi a raccontarsi, & fuora del nostro proposito. La seconda materia fumosa, per non essere leggiera, come la prima, salendo tanto alto non arriua, ma si ferma nella seconda parte dell'Aria: doue dalla frigidità del luogo condensata, si conuerte in nuuola, & di nuuola in pioggia, & tal hora in neue; se egli auiene, che il fumo sia raro, però ageuolmente possa essere penetrato dal freddo, in tal caso il fumo conuertito in nuuola si congela prima, che

egli si conuerta in pioggia, & in terra cade informa di bioccoli di bianca lana, è di candida bambaggia: vulgarmen-
te chiamato neue: Se questa esalatione, si ferma poco sopra la
terra, ella, alla, state infrigidata dal freddo della notte, si con-
densa, & diuien' graue, però cadendo, fa la guazza, la rugiada,
la manna, & l'altre cose simili: Allo inuerno questo raro fu-
mo, dalla molta frigidita dell' Aria penetrato, tal' hora si conge-
la prima, che egli in Acqua si conuerta, & in terra cadendo, fa
la brina: Talche la guazza, è vna piccola pioggia, & la brina, è
vna piccola neue: Se questa esalatione nelle nascoste cauerne
della terra si conserua; d'essa si generano le fontane. La terra (co-
me voi sapete) è tutta cauernosa, et spugnosa, la molle spugna pre-
muta versa le acque, che ella prima haueua beuuto, così la terra
d'acque pregna, quasi premuta, come se ella fosse vna spugna
molle, le mada fuori generandone le fontane. **N O Z.** E come?

T A L. Come nelle volte delle stufe, nelle piu alte parti de-
le campane da stillare, & nelle copertoie delle pentole, che bol-
lono, si vede generare l' Acqua; così ella si genera sotterra: Se
sempre ci sono vapori; che sempre si conuertino in Acqua; la
fonte non si seccha gia mai. Se i vapori mancano; la fonte si sec-
ca, se i vapori sono molti; la fonte, è grossa. Se i vapori sono po-
chi; la fonte, è piccola; & getta poca quantità d'acqua. Se il
palco sopra la cauerna, è tutto di terra ispugnosa & rara, i va-
pori poco vi si attaccano, & perche in quelle partirare, & ispu-
gnose è poca frigidita da cōdensare i detti vapori, & da cōuer-
tirgli in acqua, la fonte è piccola. Se la volta della cauerna, è di
pietre per loro natura piu dense, alle quali piu tenacemente si
possino attaccare i vapori, & piu efficacemente possino essere
infrigidati dal maggiore freddo delle pietre; ilquale auanza di
gran lunga quello della terra; la fontana, è copiosa d'acque, per-
che i vapori più vi si attaccano, & piu si infrigidano, & molto
più in acqua si conuertono.

N O Z. Se l'acqua, è corpo graue, bisogna, che ella scēda al basso
che vuole egli dirē adunq; che l'acqua delle fontane, vscēdo fuo-
ra della terra, salta in alto come, se ella fusse un' corpo leggiero?

T A L.

TAL. La violenza (M. Giuseppe) è di ciò cagione: concio sia, che il luogo cauernoso, doue l'acqua della fontana si genera, sia piccolo; però non possa tenere tutta l'acqua, che di cōtinuo vi si produce, bisogna, che la parte dell'acqua, generata di nuouo prema l'altra parte prima nata; laquale premuta & per forza violentemente ispinta, esca fuori per le vene della terra, saltando in alto più, & meno, secondo che l'impeto, & la violenza sarà, o maggiore, o minore. Hora descendendo più al particolare della nostra fontana di Cāpigli vi dico; che quando quiui sono pochi vapori da infrigidarsi, la fontana, di cui si ragiona si seccha: quando ve ne sono assai, assai copia d'acqua si genera, & molta della generata ne esce fuori, & tanta, che se ne fanno cauali grossissimi, iquali caminando per quelle campagne aperte entrano in mare: Quando sotterra sono molti vapori; molte sono l'acque della fonte, & il Sole molti ne tira in alto sopra terra, iquali arriuando alla mezza parte dell'Aria, si infrigidano, & si conuertano in acqua: nella maniera, che di sopra habbiamo detto: & fanno molte, grandi, & lunghe pioggie: quando sotterra sono pochi vapori, la fontana resta seccha per mancamento di materia, di cui si possa generare l'acqua: & all'hora il Sole non ne puo tirare molti sopra la terra; però gli anni si rimangono asciutti: voi vi douete anchora rammentare, che il paese di Campiglia, è molto molle, & paduloso, sottoposto a'l patire grandissimo danno dalle acque, quando l'anno è abundante di pioggie, quiui o tutte, o almeno buona parte delle biade si sommergono: si moltiplicano etiamdio le herbe trisle, le quali affogano il buon seme: però l'anno resta sterile: per contrario, quando l'anno è secho, l'herbe trisle non nascono; & le buone non sono affogate ne dal tristo seme, ne dalle pioggie: & all'hora le ricolte sogliono essere buone & grasse: Dico adunque che non sempre sotterra quiui sono molti vapori: però la fontana non sempre getta: ma solamente quando, i vapori si moltiplicano nelle cauerne terrene, & perche quādo ciò si fa, in quel paese sempre piousce, & le pioggie tolgono le biade, & gli altri frutti della terra in quella prouincia, però la fecondità della

fonte dimostra la sterilità del paese, & la sterilità sua dimostra la fecondità del paese, che i quanto mi accade dirui per sciorre il nodo propostomi.

N O Z. Basta (M. Alseforo) io mi appago di ciò che haue te detto: & credo, che anche il Signor Duca Eccellentissimo, & il Signor Marchese Illustrissimo si appagheranno: quando leggeranno quello, che io per la prima occasione scriuerò hauere vdito da voi.

T A L. Io vi priego quanto piu efficacemente io posso, che voi indugiate, à scriuere vn'altra volta, quando io haurò piu maturamente pensato, à quello, che io hora vi ho racconto senza pensarci punto: sapete bene, che da queste cose incōsiderate due prencipi di tanto ingegno, & di tanto sapere assuefatti à leggere & a vdire cose perfette, sono per restare offesi anzi, che no?

N O Z. Io misurò gli altrui fatti con la misura, che io addo pero, à misurare i miei: io per me di questa vltima quistione resto tanto sodisfatto, che mi basta, per chetarmi: il simile credo de gli altri.

T A L. Se voi con la vostra misura misurate gli altri pari vostri, fate bene, & vi riuscirà il conto: ma se con essa volete misurare quelli, che di grandissima lunga vi sono superiori, anzi al paragone de quali noi altri non siamo nulla i disegni non vi riusciranno, volete voi che due spiriti eleuati: due animi di uini, due ingegni rari, come sono quelli de nostri Eccellentissimi signori, possino esser misurati con quella misura piccolissima, con cui si misurano gli spiriti nostri bassi, gli animi nostri terreni, gli ingegni nostri, iquali non solamente hanno pari, ma etiandio molti superiori? Troppo grande sarebbe il vostro errore, se voi in questa pazzia openione vi conseruaste.

N O Z. Horsù io non mi fido in altro, se non nella somma bontà loro, laquale farà, che ogniuno di loro resterà contento di quanto si è discorso per hora, infino, che à migliore comodità si dirà meglio, voi anche forse vi siete stracco dicendo, & il caldo del mezzo giorno è homai passato: però meglio sarà, che ce ne andiamo à spasso pigliando il fresco l'ungarno, vn'altra volta

poi io vi dirò l'animo mio : il quale desidera sapere anche molte altre cose d'intorno, à quel che si è discorso tutto hoggi, intanto à me pare, che per hoggi ci dobbiamo cõtētare di questo, quādo ci tornerà bene il ritrouarci insieme, forse ci sarà molto da contradire : il che se sarà, o bene, ò mal fatto, il giudicherete poi, & per conchiuderla, io vi ringratio della molta cortesia, quale hauete vsato comunicandomi questi vostri pensieri, & ve ne reſto obligatiſſimo, perche se nō in tutto almeno in qualche parte egli mi è ſcoperto occasione di conſiderare piu maturamente, à quello, che per lo addietro mi era naſcoſto, e incompagnia noſtra non ſolo ho paſſato la moleſtia del caldo, ſenza ſentirla, ma anche con grandiffimo piacere, & con vtilità tale, quale io vorrei poter hauere ogni giorno.

TAL. Ringratiamo pure ammendue inſieme que Signori Illuſtriſſimi, & il Dotto & da ben Grillanda: da quali ci è ſtata data materia da intrattenerci tutto queſto giorno cotanto allegramente, & andianne doue piu vi piace : Tu Iacopo intanto reſtati à caſa à dare ordine, che la cena ſi apparecchi ; mentre, che il Nozzolino & io ce ne andremo, à qualche freſco di porto.

For the purpose of this study, the following data was collected:
The first part of the study was a survey of the general public.
The second part of the study was a survey of the medical profession.
The third part of the study was a survey of the legal profession.
The fourth part of the study was a survey of the business community.
The fifth part of the study was a survey of the academic community.
The sixth part of the study was a survey of the religious community.
The seventh part of the study was a survey of the political community.
The eighth part of the study was a survey of the cultural community.
The ninth part of the study was a survey of the environmental community.
The tenth part of the study was a survey of the technological community.



86

RAGIONAMENTO
DI TELIFILO
FILOGENIO
DELLA PERFETTIONE
DELLE DONNE.

Alla Illustrissima Signora la Signora
Donna Isabetta Cibo dalla
Rouere, Marchesana
di Massa.



In Lucca per il Bus-
dragho. MDLXI.

85
ALLA ILLUSTRISSIMA, SI-
GNORA LA SIGNORA DONNA
Isabetta Cibo dalla Rouere, Mar-
chesana di Massa,

TELIFILO FILOGENIO. D. S.



E IO fossi stato
punto accorto, quā
do voi Illustrissi-
ma Signora, Mar-
chesa, mi comanda-
ste, che io scrivesse
tutto quello, che al-
lo improuiso si dis-
se della virtù, e grā-
dezza delle Donne
sotto il Cielo senza
pari, io haurei chie-

sto vn giorno di tempo à farlo; dopo ilquale, ne ha-
urei addimandati due: e passati, i due ne haurei volu-
ti quattro, & sempre haurei addoppiato il tempo,
senza venirne al fine gia mai: se vostra Signoria
Illustrissima mi hauesse addimandato per che io, sen-
za dar' altro principio al mio douuto officio, hauesse
cercato allungare la cosa, haurei risposto, come ri-
spose Simonide Filosofo à Hierone Tiranno di Sira-
cusa, perche quanto piu penso alla grandezza di
questa materia, tanto piu ella mi par maggiore: et
tanto meno veggio il principio, donde incominciar-
mi, e la fine, d'onde io me ne potessi vscire, caso pure

che io incominciasse: tanto grande e questo pelago:
ma per che io all'hora ad altro non pensai, che allo
obedire à comandamenti di vostra Sig. Illustrissima
desideroso di seruirla, mi imbarcai (come si suol di-
re) senza biscotto; e mi trouai in alto mare, senza
saper quello, che di me si fosse per riuscire: Hora
(per la gratia d'Iddio & vostra) io son' giunto al
porto, & ho scritto quello, che io ho saputo e potuto
per inalzare la merauigliosa grandezza delle Don-
ne. son certo, che io ho mancato al mio douere in mil-
le modi; per hauere scritto all'improuiso, come all'im-
prouiso parlai, però ne addimando perdono a V.
S. Illustrissima: da cui, se io l'impetrerrò, come
credo douerlo impetrare, penserò hauerlo anche ot-
tenuto da tutte le altre: lequali, quādo hauranno ve-
duto, che ella mi haurà perdonato volentieri anche
elle, non solo mi perdoneranno, ma mi scuferanno,
come huomo occupatissimo in tante facende publi-
che, e priuate, che à pena, io ho tempo di riposarmi
vna sola hora del giorno, non che di scriuere: & di-
ranno, che giustissima cagione bisogna, che sia quel-
la, che mi ha fatto vsar tanta negligenza, da che ella
è coperta dalla virtù e grandezza di V. S. Illustris-
sima, da cui in questa causa, tanto ragione uole le al-
tre Donne piglieranno esempio al perdonarmi; co-
me ogni vna di loro il piglia in tutte le altre cose: et
à ragione: perche la bontà, la prudenza, la sapien-
za, l'accortezza, le benigne, e dolci sue maniere sono
tali, che meritano d'essere imitate con stupore d'o-
gni altra persona: con che facendo fine humilissi-
mamente le bacio la falda, reputandomi indegno,
d'arriuarle alla mano.

89

RAGIONAMENTO DI
TELIFILO FILOGENIO
SOPRA LA PERFETTIONE
DELLE DONNE;

Alla Illustrissima Signora la Signora Donna Isabetta
Cibo dalla Rouere, Marchesana di Massa: nel
quale ragionano le infrastrate persone.

LIONORA
FILOGENIO
CLARICE
LIVIA

GIROLAMA
ISABELLINA
CASSANDRA



LIONORA Io non sò se buona ò rea si fos-
se hieri à sera la fortuna di Madonna Liua &
mia, da che non ci trouammo al discorso, qual
voi faceste sopra la perfettione delle Donne:
se voi (M. Telifilo) per qual si voglia cagio-
ne non volete trattenerui in compagnia no-
stra à passare il caldo del mezzo giorno, la disgratia fù gran-
dissima: per che all' hora fummo, & hora saremo priuate di
quello, che voi diceste à fauor nostro: se voi vi volete trat-
tenere qui al fresco, & brieuemente replicarci, qualche par-
te di quello, di che voi à lungo ragionaste, il nostro acquisto
sara maggiore: conciosia, che hora quietamente, & senza al-
tra contradittione vdiremo quello, che all' hora nò haurem-
mo potuto vdire, se non con l' impedimento di chiunque vi
contradiceua: hauremo etiaudio con voi molta obligatione:
perche à sodisfatione & contentezza nostra solamente dire-
te parte di quello, che all' hora diceste per obedire alla Illu-
strissima Signora Marchesana, & per sodisfattione di tutti
gli altri, che erano quiui d'intorno.

FIL OG. Comunque egli si sia (ò vaghe, e belle Donne)

L

O questo ~~autor~~ autor ha
uoluto mostrare il suo
ingegno i questo parer
desso d'altre le dñe tanto
ouerò amor di quelle l'hàn
accato i fatto impazzar
i stato altro amore di qll
suo amor di uera fineo
che qllò nò fa dire le pazie
qual lui dice, ne buclare
cò le scritture sante porci
de i santi sentimenti suoi.

io vi prometto volermi restare hoggi cō voi: nō solamēte per obedirui (come io sempre soglio) ma molto piu per honore comodo, e vtil' mio: Dico honore: per obedire à Donne, fuora d'ogni merauiglia honorate (come siete voi) porta honore grandissimo, à chiunque obedisce: come honorati si tengono coloro che seruono à gli imperadori, & à Pontefici: Dico comodo; perche oltra, che il passare il caldo in qual si voglia modo, à me soglia esser sempre comodo, comodissimo mi sarà egli hoggi il passarlo in compagnia vostra, & in questa bellissima villa, doue il mormorio delle chiare & fresche acque diletta gli orecchi, i verdi prati, di varii fiori vestiti diletmano gli occhi: & voi stesse cō la vostra presenza bastereste per dare honesto contento à qual si voglia bello spirito, che in vostra compagnia si rimanesse: Dico utilità: perche oltre, à l'utile, che si haurà di fuggire il sonno (il che non fie poco) si ne haurò io vn'altro infinitamente maggiore: ilquale sarà, che voi con la bellezza delle vostre persone, & con la bontà valore, sapienza, & prudēza del vostro diuinissimo animo, degnandoui di ragionare hoggi meco, me ne comunicherete quella, ò piccola, ò gran parte, che vi parrà, & di cui voi prima mi haurete fatto capace: rassomigliando in questo il fuoco: ilquale volendo entrare nel freddo ferro: da se stesso, à cio lo apparecchia à poco cacciando ne tutto il freddo, & à poco à poco riscaldandolo: cacciato, che il caldo ha dal ferro ogni freddo, il fuoco senza nessuno impedimento alla libera dentro vi entra: così voi dal mal coltiuto terreno del mio rozzo ingegno, caccierete cō la molta virtù vostra tutto il ruuido, che vi farà, poi dentro vi stamperete quel tanto di sapere, che egli vi piacerà di stamparui & di che voi prima mi haurete fatto capace la onde io arricchito delle vostre diuinissime ricchezze ragionando potrò forse sodisfare al desiderio vostro, se nō in tutto, in qualche piccola particella almeno: però voi à me, da cui nō haurete riccuuto seruigio nessuno, non dourete restare obligate, ma io à tutte voi, da cui ogni mio ben nasce, ne resto & resterò

obligatissimo; & in segno di cio infino ad hora incomincio à ringratiarui del fauore smisurato, qual mi fate, comandandomi, & accettandomi nella vostra honorata compagnia: se io hieri à sera dissi quel che io dissi iper trattenimento della Signora Marchesana Illustrissima, & de gli altri, che quiui erano d'intorno, feci quello, che io doueua, à cio sforzato dalla verità: come anche hoggi dirò quello che io debbo, replicandone parte à sodisfattion' vostra per cui io à tutte l'hore farò quello, che per me si potrà: con cio sia che io sia stato sempre schiauo volontario à tutte le Donne, & hoggi sia à voi tanto piu, che à molte altre per lo addietro stato nõ sono, quanto voi con la spiritual bellezza de gli animi vostri auanzate di grandissima lunga quella rara, che ne vostri corpi si scorge, laquale spiritual bellezza lega l'animo mio con vn nodo da non si scior' gia mai per qual si voglia cagione, anzi da strignerli ogni giorno piu, il che se fie vero (come io son certo, che egli sarà) io mi terrò ogni di piu beato: Della perdita, qual voi dite, che fareste, se io con le mie parole hoggi non vi trattenesi, non accade fauellare, perche ella farebbe tanto piccola, che voi non ne doureste tenere conto niuno, come anche lo acquisto sarà poco trattenendoui, con cio sia, che io da me stesso non vaglia nulla, & voi in voi stesse habbiate quanto è di buono in tutto il mondo: però se in voi stesse vi ritirerete contemplando le merauigliose bellezze de corpi, & de gli animi vostri, vi conoscerete ripiene di tanta diuinità, che basterà per far beate voi, & tutti gli altri, à cui egli vi piacerà compartirne: Aquisto adunque grande sarà il mio caso, che à me vi paia comunicarne quanto, che sia: per che, vostra merce, diuerò beato, & tanto più, quãto maggiore sarà la parte, qual mi farete de ricchissimi thesori de gli animi vostri veramente diuini.

CLAR. Queste vostre parole (M. Telifilo) mi paiono d'huomo innamorato, il che di voi, che siete stato tenuto sempre pieno di religione, & che siete homai vscito fuori di fanciullo, io non haurei pensato à patto nessuno,

FIL OG. Così è (Madonna Clarice) ne vi douete perciò merauigliare, s'auuenga che non solamente io hora sia in namorato come voi dite, ma anche qual si voglia huomo da bene, & in qualunque età.

CLAR. Egli par pur'brutta cosa il veder vno huomo d'anni maturo tenuto religioso & saggio amar' giouane donna.

FIL OG. Egli è vero fauellando di quel bestiale amore, che tirannicamente signoreggia ne gli animi giouani ma egli non si dispar punto, che vno huomo d'età matura, & di vita honesta ami, anzi se egli non amasse in verità egli non potrebbe viuere, come viuono gli huomini prudenti & saggi, conciosia che lo amore vero sia vna cagione perfetta d'ogni buona operatione.

CLAR. Che intendete voi per vero amore? forse qual che cosa non più intesa da ingegno humano, à cui tanto honor' si attribuisca, quanto voi hoggi gli date?

FIL OG. Intendo vno amore altra volta conosciuto da tutti i buoni, & nato non solamente dalla bellezza del corpo, ma molto piu da quella dell'animo: il quale amore suol fare felici tutti i veri amanti.

LION. Qui fu l'altro giorno il Nozzolino; il quale ne ragionò, ma con tanta breuità, che io non ne restai sodisfatta, se voi hoggi ce ne direte tanto, che ci basti, farete cagione di bene: perche seguendo questo vostro amore, diuenteremo felici, il che vi dourà piacere, poi che ci amate: ma con patto, che voi cerchiate di spedirui di questo ragionamento il piu tosto, che potrete, accioche poi si torni alla materia nostra principale: la qual piu ci dourà piacere;

FIL OG. Il piu brieuemente, che io potrò cercherò d'ordire, & di tessere questa cotanto lunga, & faticosa tela, la quale altro ingegno, & altra lingua richiederebbe, che la mia, & se il Nozzolino, giouane innamorato, & dotto, non disse cosa, che vi appagasse à pieno, non la aspettate hoggi da me, che in cio men vaglio di lui: ingegnerommi nondimeno

d'accomodare quel poco, che io ne dirò di maniera, che egli ci serua per buon principio al nostro primo ragionamento: accioche egli non si paia, che noi fauelliamo à caso.

LION. Eccoci delle nostre, dissi bene io, che voi stareste poco ad abbasarui per essere inalzato.

FILOG. Vi ingannate (Mad. Leonora) la cosa ista, come io la dico à punto : le spalle mie son deboli à tanto peso :

LION. Sianfi comunq; elle si voglino , à voi tocca per hoggi il traten ere tutta questa compagnia, mentre il caldo dura.

FILOG. Da che cosi vi piace, douete sapere, che l'amore altro non è che vn desiderio di possedere la bellezza amata : & perche il desiderio si stà nella volonta, la quale nõ vuole se non quello, che è prima conosciuto, egli non è possibile desiderare la bellezza, se ella prima non si conosce: ci bisogna adunque inanzi che noi amiamo, sapere quanto sono, & quel che sono le bellezze.

LION. Dite loci adunque.

FILOG. Le bellezze sono due : la prima si chiama bellezza per sua propria natura; & la seconda per participatione : come di due maniere sono le cose calde , altre per loro propria natura , & altre per participatione: il fuoco, è caldo per se stesso, & il ferro affocato , è caldo per participatione; inquanto che il fuoco comparte al ferro alquãto del suo proprio & natural calore riscaldádolo: la prima chiamata bellezza per sua propria natura, si stà tutta ferrata in Dio, ne fuora esce di lui : la secõda bellezza, è nelle cose sottoposte à Dio, come sono le anime celesti, & i corpi loro, i quattro semplici elementi, cioè il fuoco, l'aria, l'acqua, & la terra , le piante gli animali, & tutte le altre cose composte : lequali per loro propria natura non sono belle: ma solamente in quanto, che elle hanno parte della prima bellezza diuina : come il ferro non è caldo per sua propria natura, ma inquãto, che egli piu & meno, è riscaldato dal fuoco : Ammendue queste bellezze sono vna misurata proportionone del tutto con le sue par-

ti, & delle parti infra di loro, è col proprio tutto: come bella si dice essere quella Donna, che ha vna misurata proportion di tutti, i membri infra di loro, & con tutto il corpo: & come altra è la propria & naturale bellezza, & altra, è la bellezza partecipata, così due sono le misure proportionate: altra per sua propria natura, laquale misura la prima bellezza: altra per participatione, la quale misura la seconda bellezza: due anche sono gli amori: l'uno è desiderio di bellezza per sua propria natura, & altro è desiderio di bellezza partecipata: Questo secondo amore, è di tre maniere: Altro nasce dal piacere; Altro dalla vtilità; Altro dalla virtù: Il primo, è bestiale; da cui chiunque è preso, diuenta vna bestia: laquale ad altro non pensa, à cauarsi le sue sfrenate voglie: poi subito finisce; ne ritorna, se non quando le voglie ritornano: Il secondo Amore è seruile perche gli huomini d'animo vili à serui sono quelli, che amano, sperando trarre alcuna vtilità del loro Amore: come i serui sperano riceuere alcun premio delle fatiche loro, mancando l'utile, & la speranza del guadagno, questo Amor' manca; & non ritorna giamai, se non con la ritornata della nuoua speranza. Il terzo Amore, è veramente diuino, perche nasce dalla virtù, per sua natura diuina: laquale non finisce ne per tempo, ne per accidente alcuno; anzi sempre mai dura. Questo solo Amore, è stabile, però chiunque così ama, non si stracca d'amar giamai anzi nel suo amore cresce ogni hora: & non desidera cauare altro piacere, ò altra vtilità della persona amata; che quello istesso, ilquale l'amante sente amando & seruendo la Donna amata: però, ardentissimamente amando, cerca tutte le occasioni di farli; qualche rileuato seruigio & non se ne porgendo nessuna, le va pigliando il meglio, che egli puo, con ogni industria, in ciò si compiace, & di ciò si diletta. Io fui sempre in ogni mia età innamorato di Donne, dal di in qua, che io fui capace d'amare, & hora sono innamorato piu che mai; & è tanto piu cādido, & piu sincero il mio Amore, quāto questa età matura non comporta nessuna di quelle imper

fettioni, lequali per lo addietro, se non fossero state lodate, farebbono almeno state tollerate ne miei primi anni, se io amassi con qualche speranza, ò di piacere ò di premio, non amerei l'altrui persona & l'altrui animo; ma si bene amerei il piacere & l'util mio: Ma perche io amo senza nessuna speranza, cò desiderio solo di seruire chiunq; io amo, è l'Amor mio predico, & casto, come pudica, & casta è quella, che io amo, laquale io non amerei, se ella non fusse, come io ve la dipingo ne la potrei amare, ne molto ne poco; ma perche ella è quale io hora vi dico, la amo, ne posso fare che io non la ami: Questa vltima sorte d'Amore è senza biasimo della persona amata; anzi con honore grandissimo; perche egli è vn' testimonio verissimo delle virtu raccolte nella donna amata, lequali la rendono degna d'essere seruita, & honorata. Questo solo amore rende felice l'amante; doue i due primi recano biasimo grandissimo à chiunque ama, & à chiunque è amato, & pungono sempre l'amante con nuoui & continui stimuli, iquali il fanno morire viuendo & viuere morendo ben mille volte il giorno. Chiunque così ama non è anche venuto al segno perfetto del vero amore, & quātunque, questo Amore nato dalla virtù sia virtuoso, & grande, & ce ne ha egli nòdimeno vn'altro assai maggiore & assai piu virtuoso, ilquale è l'istessa grandezza, l'istessa virtù, e l'istessa beatitudine dello Amante, di cui dianzi parlando, il chiamai desiderio di bellezza per sua propria natura, & non per sola participatione; questo honore, è solamente nella infinita bontà diuina; laquale, è vna proportion, & misura di tutte le diuine virtù; doue si arriua con l'intelletto ben' purgato dalla ignoranza, & con la volontà ben netta da ogni vitio.

L I O N O. voi ci hauete ben distinto il numero di questi amori, & in qualche parte ci hauete detto quello, che e si fiano; ci hauete etiandio almeno disegnato la bellezza; resta, che la dipigniate co suoi proprii colori; accioche se mai ci accadera vederla, la ricognosciamo, & la amiamo, per diuentar beate; come beati hauete detto esser' tutti à veri Amanti.

FIL OG. La bellezza diuina, è solamente intesa dallo intelletto diuino; & è solamente amata dalla volontà d'Id-dio; ilquale per essere infinito puo comprendere queste cose infinite; Noi, che siamo di capacità & di potere finito, nõ arriuiamo tanto alto; ma con certi mezzi quiui ci accostiamo in qualche parte.

LION. Quali sono questi mezzi?

FIL OG. La bellezza del corpo d'una Donna, ci tira alla cognitione di quella dell'animo, & ammenduc ci feruono per scala da salire al cielo, & quiui contemplare la diuina bellezza, secondo la capacità nostra.

LION. In che cosa consiste questa bellezza del corpo della donna.

FIL OG. Questo il douereste saper' voi meglio di me, che siete Donna, & bella; pure io il vi dirò; come dianzi vi dissi, ella consiste nella misura proportionata; & questo è il dito grosso della mano della Donna; il quale misura tutto il corpo suo; incominciandoci dalla faccia: dico, che ella vuole esser' lunga, quanto lungo, è tre volte il dito grosso. La prima lunghezza, è della fronte, la seconda del Naso, la terza di tutta quella parte, che è infra la punta del Naso infino à l'ultima parte del mento: La minore giontura del dito grosso, misura la punta del naso infino alla estremità del labbro di sopra; L'altra maggiore giontura del medesimo dito misura tutto lo spatio, che è infra il labbro di sopra, & l'estremità del mento. La lunghezza del medesimo dito, è la lunghezza dell'arco delle ciglia, delle orecchie, & della bocha; La faccia d'una Bella Donna richiede questa misura almeno; dico almeno, perche se vno di questi membri fusse minore, la faccia riuscirebbe brutta; se vno, ò piu fussero maggiori, se gli accrescerebbe bellezza & gratia; tutta la lunghezza della Donna bella; farà noue faccie almeno, & se ella sarà alquanto piu lunga, sarà piu vaga, & piu gratiosa, pur' che ella non passi dieci faccie, che se ella le passasse, diuerrebbe bruttissimo mostro; co
me

me anche ella bruttissima farebbe, se ella fusse meno di noue. La seconda faccia è della piu alta parte del petto infino alla fontanella dello stomaco. La terza è dalla bocca dello stomaco infino all'umbilico; La quarta dell'umbilico infino à piedi del corpo. La Natura maestra perfetta di tutte le cose fabricate da lei, hauendo conosciuto, che nel ventre della Donna si doueuanò ferrare noue mesi i parti, lo ha fatto alquanto maggiore d'una faccia, accioche la capacita del luogo, essendo maggiore piu comodamente possa seruire alla generatione de figliuoli. La quinta, & la sesta faccia, è la lunghezza delle cosce, infino alle ginocchia. La settima, & l'ottaua, è la lunghezza de gli stinchi, infino alla noce del piedi.

LION. Doue lasciate voi la nona?

FILOG. Sopra la fronte infino alla più alta parte del Capo è vna lunghezza del dito grosso; l'altra nella gola; La terza della noce del piedi, infino alla pianta del medesimo piedi & la lunghezza del dito grosso tre volte replicata fa la lunghezza della nona faccia: Altra e tanta dourà essere la larghezza della Donna bella, quando ella distenda le braccia vna gran croce di tutto il corpo facendo, se ad ogni vna di queste noue faccie si aggiugneste di lunghezza, quanto bastasse à far' la decima faccia, si accrescerebbe gratia à questo corpo; pur che lo augumento non fusse disproportionato ne doue maggiore, ne doue minore, ma proportionato secondo il bisogno proprio de membri: La grossezza non ha determinata misura; ma richiede vna certa mediocrità di carne; con laquale l'ossa mediocrementemente si vestino; & di maniera, che tutte le membra siano quasi ritonde: Se à questa proportionata misura ci si aggiugne vn bel colore incarnato, vna viuacita modesta ne gliocchi; vna piaceuolezza di parole, vn suaue riso; se ci si aggiungono dolci maniere nel conuersare con tutti secondo la qualità delle diuerse, & varie persone. Questa è vna donna bellissima degna d'essere amata da ogni gentile spirito, come è la donna mia, laquale

io amo cō ogni reuerēza, & più, che me ſteſſo la tengo cara.

L I O N O. Chi è ella queſta voſtra Donna cotanto bella? moſtratecela di gratia; accioche noi veggiamo, ſe voi hauete bene ornato il ſuo ritratto?

F I L O G. Ella è tutta diuina, & il ritratto, che io ne ho cauato, è humano; però non ci è proportionè neſſuna: pure ſeruiteuene, comunque egli ſi ſia; & aprite ben'gliocchi, che la vedrete, & ageuolmente la conoſcerete, per che ella non è tanto da voi lontana, che in poco tempo non ſiate per vederla, & conoſcerla, volendo; come altra volta la hauete veduta, & conoſciuta.

L I O N O. Hor ſù voi non la ci volete moſtrare, à quello, che io veggio, però attendete à ſeguitare il voſtro ragionamento.

F I L O G. In vn belliffimo corpo, come è quello della diuiniffima donna mia, non puo habitare anima laſciua vitioſa, & brutta.

L I O N O. Si vede pur tal volta vna rea femina eſſer' bella.

F I L O G. Quella non è vera bellezza, ma è vna dipintura; che inganna gli occhi de miſeri giouani innamorati, & ſe pur tal volta egli auiene, che vna veramente bella di corpo, ſia vitioſa; di cio ſe ne puo dare la colpa alla pocha cura che di lei hanno tenuto coloro, che la hanno alleuata, & alla manco, che ella ha tenuto di ſe ſteſſa, come i caualli belli, ſe ſono bene eſercitati, rieſcono buoni, e ſe ſono male eſercitati, rieſcono cattiu, i caualli brutti, quantunque bene eſercitati quaſi ſempre fanno triſta riuſcita; coſi le donne belle ſono tutte virtuoſe, ſe ſono bene alleuate; & le brutte generalmente rieſcono vitioſe. La mia donna ha l'animo tanto honorato di virtù, che la bellezza ſua di gran lunga auanza quella del ſuo belliffimo corpo. A queſta ſpiritual' bellezza, poi che altri è penetrato con l'animo, incominciando ad amarla, ama virtuoſamente, ma vna bellezza partecipata, donde però ſi ſaglie alla diuina bellezza, laquale è tale per ſe

stessa: & come nello animo della bella donna mia è la pudicitia, la prudenza, la modestia, & vi sono tutte le altre gratie; lequali fanno vna misurata proportione bellissima da intendersi, così in Dio sono tutte le virtù, per loro propria natura infinitamente perfette, vi è l'ornamento di tutto il mondo, chiamato mondo intelligibile, ilquale altro non è che vna ordinatissima moltitudine di tutte le Idee delle cose create: nella maniera, che nella mente dello artefice, è vna Idea, o vero similitudine di quello edificio, che egli vuole fabricare, di cui altra volta si disse, à bastanza. Queste Idee in Dio fanno vna misura proportionatissima; laquale non è bella, ma è la istessa bellezza; amata à pieno solamente da lui, & da noi, quanto porta la debolezza delle nostre piccole forze, quiui inalzate per lo mezzo di queste altre basse bellezze, & particolarmente, per lo mezo d'una bellissima donna. Questa è l'istessa felicità, & chiunque amando tanto alto arriua è sempre beato, senza nessuna miseria, & è ben dritto, che così sia, perche se le bellezze sole del gratioso corpo della mia diuinissima donna da questi nostri occhi tenebrofi vedute, lequali però altro non sono, che ombre di vera bellezza, se vn solo de suoi sguardi, se vn solo de suoi dolcissimi accenti, con tanto diletto moue chiunque la mira, & nell'animo di chiunque la contempla tanto gran fuoco accende di suaue amore, & con tanto piacere, che ogni altra consolatione, quantunque grande à questa vna paragonata non par nulla, che felice merauiglia? che beato stupore dobbiamo noi credere, che sia quello, che occupa le anime, che penetrano alla bellezza dell'animo di lei, che è sopra tutte le altre cose belle bello? & quindi salgono alla bellezza diuina? che dolce fiamma amorosa, che incendio suaue in tal caso è quello, che nasce dalla fonte della suprema & vera bellezza diuina, eterno, e stabile principio mezzo & fine d'ogni altra bellezza? qui l'amante si diletta, & con stupore fuor d'ogni merauiglia di se stesso uscito, è dalla diuina bellezza tanto inalzato, che egli anche mor

tale diuenta quasi diuino, & incomincia à gustare quel nettare & quella ambrosia, di cui gli spiriti beati si nutriscono, & con loro felice viue. Hora se di cotanto nostro bene voi altre belle & vaghe donne fiate, à gli huomini vnica & perfetta cagione, egli è necessario confessare, che la perfettione vostra sia assai maggiore, che non è quella de gli huomini, da cui tanta alta felicità non nasce. Il che in vn tempo medesimo (se io non mi inganno) dourà bastarui per renderui cōto del mondo, colquale io amo, & colquale amano tutti gli huomini virtuosi, & per dimostrarui con questa prima ragione, qual voi hauete vdito, che la vostra perfettione, è piu che la nostra maggiore, il che (se io ben' mi rammento) vi promisi nel principio di questo discorso, & credo hauerui offeruato.

L I O N O. Si certo.

L I V I A Vdite digratia M. Telifilo quello, che il nostro Colombo dice, egli ua seminando infra di noi altre Donne, che voi per forza del vostro bello ingegno verisimilmente ci mostrate la perfettion nostra esser maggiore, che ella non è astutamente pensandoui douer' piacere ad alcuna di noi almanco con questa strada, à cui senza essa, non piacereste, per esser voi fuori di quel fiore homai di giouentù, ilquale dalle giouane donne suole essere amato.

F I L O G. Il Colombo non si inganna, à fatto nel giudicare della mia intentione: ma si inganna nel mezzo, il quale mi conduca, à quel fine, che io desidero, vorrei (come egli dice) piacere ad alcuna di voi altre donne: & à cio penso giorno & notte: & quando io, dopo lunghe fatiche le piaceffi, me ne terrei di buono, perche farei venuto à quel fine, à cui io desidero di venire, & quanto piu presto io posso, non vorrei gia piacerle con la bugia, perche se io cio cercassi, farei, come fa, chiunque da questa villa d'Agnano, doue noi hora ci trouiamo, si parte per andarsene à Roma, & piglia la strada inuerso Genoua. Questi quanto piu corre per giugnere al fine, tanto piu si discosta dal fine, così io, che ardentiissi-

mamente desidero essere amato da quella, che io amo molto piu, che me stesso, & molto piu, che qual si voglia altra cosa creata, se cercassi entrarle in gratia con la bugia, in cambio del suo amore mi guadagnerei il suo odio, perche quella, la cui gran bellezza honestamente piace à gli occhi miei, quanto io vorrei piacere, à lei è aueduta, accorta, & saggia, & conosce (come si suol dire) infino il pelo nell'uouo, ella è amica della verità, & è mortal nemica della bugia, per cio odia, e fugge tutti i bugiardi, se io adunque cercassi guadagnarla mi con questa brutta strada della bugia, in cambio di guadagnar mi la gratia sua, mi guadagnerei la sua disgratia, il che quando fusse, io viuerei infelicemente morendo ben mille volte l'hora, come per lo piu fanno, i giouani innamorati, la vita dequali, non è altro, che vna infelice prigione, piena d'ogni tormēto. Noi altri d'età matura, & d'anni piu graui, dobbiamo cercar' di piacere alle donne nostre con lo amarle castamente, col proporre le voglie loro alle voglie nostre, col seruirle, con lo honorarle, col celebrare quanto si puo la virtù loro, & col non desiderare cosa da loro, che non si possa, & non si debba concedere, come douerebbono amare, i giouani, se hauesino il giuditio libero dalle passioni, ma perche gli animi giouani sono ingombrati da mille affetti carnali, pero ogni vno di loro carnalmente amando, si discosta dal dritto camino: Io che cio conosco castamente amo la donna mia, prepongo le sue alle mie voglie, la seruo di buon' core, la honoro, anzi per dir' meglio, adoro la diuinità del suo nome in terra, come si adora quella del nome d'Iddio in cielo, inalzo la rara virtù sua; & da lei quelle sole cose desidero, che concesse le porteranno honore, & gloria, non nulla curandomi delle altre. Queste sono le vie, da me tenute per guadagnar mi la buona gratia della signora mia, & non quelle, che il colombo si crede, ilquale resterà spennacchiato dal molto valor' vostro, inanzi, che egli si venga alla fine di questi nostri discorsi, guardi pur' bene le sue pēne, & habbia particular cura delle maestre, che io vi prometto, che

voi gliele cauerete tutte.

G I R O L. A me pare che questo sia vn' disfuiarsi dal nostro ragionamento: però io vi priego (M. Telifilo) che voi torniate à casa, & lasciate il colombo ne suoi errori, perche egli è piu ostinato, che mai, ne puo ne vuole lasciarsi vincere da nessuna ragione, che se gli dica.

L I V I A Anche à me par quello, che pare à Ma. Girolama, anzi lo ho io pur' hoggi sentito parlar' con tanto impeto in disfauor nostro, che à me non parue vdir' gia mai il maggiore.

C L A R. Hauete voi considerato il suo modo di procedere ? egli dice, che la perfettione nostra non è ne superiore, ne inferiore à quella dell'huomo, anzi vguale, & poi pro uandolo, vfa argomenti, che ci farebbono di grandissima lūga inferiore, se è fussino buoni da nulla: quasi, che noi siamo tutte cieche, & priue d'ogni ingegno, & d'ogni sapere; & nō veggiamo, non cognosciamo, & non intendiamo il suo simulato inganno.

F I L O G. Voi non conoscete bene il colombo, egli è piu astuto, che voi non vi credete, & io hor' hora vi voglio scoprire l'astutia sua, sono alcuni in ogni sciētia, in ogni arte, & in ogni esercitio, che alla scoperta lodano quella, che più lor piace, la inalzano, & la celebrano in modo, che ogni altro se ne accorge, come fò io fauellando di voi. Altri per mostrar' più ingegno di nascosto lodano quello, che è loro più caro, fingendo di destruggerla, queste persone tātò freddamente, che in cambio di gettar per terra la cosa biasimata la confermano: come fa il colombo, ilquale ha vn bello ingegno, & è pieno di molta dottrina, però conosce i meriti della perfettion' vostra, la loda, ma con arte; biasimandola, tanto debolmente, che la conferma, nol conoscete voi al modo del suo biasimarui continuamente ridendo ? quasi, che egli voglia dire, io non credo quel che io dico, anzi credo apunto tutto il contrario, il che sogliono far' coloro, che vogliono dimostrare quanto vaglia il loro ingegno, come ho-

ra fa il colombo, il quale à patto neffuno non giurerebbe di credere quello, che egli vi dice, se in questa compagnia, è neffuna di voi, che si pensi di poterlo muouere, à dir' cò la bocca quello, che egli ha nell'animo, faccine proua, & vedrà, che egli non sente di voi, & della virtù vostra, se non quello, che ne credo io.

LION. Sianfi le ragioni del colombo, come elle esser' si voglino, che io per me, non sono amica di contentioni, anzi, quando noi incominciammo à ragionare, vi dissi; che l'udirui senza chi vi contradiceffe, à me, e à tutta la compagnia farebbe hoggi molto piu piaciuto, che egli hieri à sera non piacque, con tante contentioni, però (M. Telifilo) non vi curate de fatti suoi anzi lasciandolo, ritornate quiui, donde vi partiste.

FILOG. Da che voi il mi comandate (M. Lionora) io mi apparecchio, a obedirui. La seconda ragione; laquale mi sforza à credere, che la perfettione delle Donne sia maggiore di quella de glihuomini, si piglia dal primo principio della loro creatione, conciosia, che l'huomo fusse da Dio creato di fecciosa terra; & per cio si chiamasse huomo: che tanto vuol dire, quanto cosa di terra, & la donna fusse creata da Dio d'una costola d'huomo. Le costole sono state piantate da Dio e dalla natura nel petto, nel mezzo del quale ghiace il core, ilquale e la prima fonte della vita, il primo principio del sentire, del conoscere, dell'intendere, & del sapere, dalla vita del core si comunica la vita à tutti gli altri membri, per lo mezzo delle vene, & delle Arterie, lequali portando gli spiriti à tutto il corpo, con essi vi portano la vita, mancando la vita al core, ella manca, à tutto il rimanente del corpo, & con essa manchano i sentimenti, mächà il conoscere, l'intendere, & il sapere, quasi che Iddio hauendo creato l'huomo, simile à se stesso, con le perfettioni racconta, cauandogli dal petto vna costa, glielo aprisse per trarre dal core humano, ò tutta, o buona parte della molta perfettione, che quiui era raccolta, & per fabricarne con essa la donna, accioche ella

formata della perfettione maggiore, posta da Dio nel cor'de l'huomo fosse perfetta & l'huomo priuo di gradissima parte di pfettione, p lo addietro ricenuta da Dio nella sua creatio-
ne, restassi assai men pfetto della dōna, laquale nō à caso, ma per cōfiglio diuino, si chiamo dōna: che tanto vuol dire, quā-
to signora, perche ella doueua col suo giustissimo, è ragione uolissimo imperio della smisurata perfettione sua signoreg-
giare à l'huomo, come le cose piu pfette sogliono signoreg-
giare alle meno perfette. La tirannica podestà dell'huomo, non contenta di stare sottoposta al reggimento giusto della donna, à torto la si sottomise, & per forza tirannica, contro
ad ogni douere di giustitia, se le fece signore, di seruo, che egli le doueua essere; Questa tirannide fu da Dio conferma-
ta, anzi per dir meglio, nō confermata, ma tollerata, per men-
male: come si vede, che tal' volta vn giustissimo principe tol-
lera l'ingiustitia d'un suo ministro, perche vede, che il voler la gastigare, porterebbe troppa alteratione nel suo stato.
Così Iddio, hauendo veduto la molta insolenza dell'huomo inuerso della donna, & hauendo conosciuto, che à questo sfrenato cavallo non si poteua mettere il freno senza qual-
che nuouo male, ne si poteua di poi conseruar' l'huomo nel lo stato suo soggetto, senza vna continua fatica, per ritener lo in questo douuto officio; giudicò essere minor' male, tol-
lerar' l'insolenza vsata da l'huomo sopra la Donna, volse nō dimeno, che questa sua pazzia, con tristitia mescolata, gli co-
stasse, però il maledisse, & feco maledisse tutte le sue fatiche, & perche la Donna si era lasciata benignamente, è con ani-
mo amico, e grato al suo marito, signoreggiar' da lui, & sen-
za resistenza nessuna, si era sottoposta alle voglie del suo cō-
forte, anche ella fu maledetta da Dio, & per men' male gli fu comandato, che ella obedisse al suo sposo, standosi in quel-
la seruitù, in cui ella stessa si era lasciata condurre senza resi-
stenza nessuna. Adunque lo stato della Donna, è naturalmē-
te libero, fatto seruo per fraude, & per forza tirànica, & era lo stato dell'huomo seruo, hora diuenuto tiranno per vio-
lenza

*Si di chi fa la
ignoranza di
fatti l'è e gli
ch' p' burla
la trontano*

lenza, & per inganno. In che nondimeno si scorge la perfettione della Donna maggiore di quella dell'huomo: conciosia che molto meglio è riceuere l'ingiuria, che egli non è il farla, perche chiunque riceue l'ingiuria, nō patisce nella sua virtù, & non la offende, anzi il piu delle volte ha occasione di esercitare la fortezza & l'altre virtù, essendo offeso, & di augmentarle, ma colui che fa ingiuria offende il giusto, l'honesto, la virtù il prossimo, & tutto stesso. La mansueta benigna, & dolce Donna essendo offesa da l'huomo alle sue sfrenate voglie piaceuolmente si sottopose: dimostrando in cio volere restare superiore à l'huomo nella virtù, & nella perfettione, da che l'huomo voleua rimanere superiore nell'imperio, in questo modo lasciando à l'huomo la parte peggiore del dominio, & à se stessa serbando la migliore della virtù. Ha voluto nondimeno Iddio che nel mondo si cōseruino alcuni segni delle ragioni, che ha la Donna in questo imperio: però si è contentato, che ella si resti col nome di Donna: cio è di signora, & ha voluto, che quādo noi fauelliamo d'Iddio, lo honoriamo cōforme, & modi di parlare douuti, à Donna; dicendo: la essenza, & la Maestà diuina, quando anche noi parliamo con huomini di stato, egli vogliamo honorare, diamo loro nomi di Donna: vsiamo dar della Signoria à Signori, della Eccellenza, à Duchi, della Maestà, a gli Imperadori, della santità à papi honorandogli: Quasi, che questi titoli di Donna siano segni manifestissimi delle buone & gagliarde ragioni, che ha la Donna sopra l'huomo. Volse anche Iddio, che in Roma da que faui, che diedono le leggi al mondo, si ordinasse che sotto grauissime pene, i primi luoghi nelle feste, ne giuochi ne conuiti, e ne pubblici sacrificii, si dessino alle Donne, & i secondi à gli huomini: & benche hoggi di questa legge non habbia luogo, la consuetudine nondimeno cōuertita in natura è che i primi honori si diano alle Donne: Alcune di loro infino à giorni nostri hanno comandato, & cōmandano, à gli huomini, e ne fatti d'Amore chiaramente si manifesta il valore delle donne, ilquale, come giusto signo-

re, sprezzando la tiranide usata da gli huomini sopra l'innocenza della mansueta Dóna che à noi vi fa suggette, ne vostri begli occhi habitando quando di nascosto, quando alla scoperta vi fa signore de nostri cuori, in tal modo si sono sempre conservati, & si conserveranno i segni delle vostre ragioni: dequali vn giorno (come io spero) voi ui varrete; di nuouo guadagnando ui quel vostro legittimo imperio, delquale gia vi cacciò l'altrui fraudulente & tirannico inganno. Io per me (Dóna mie à me più, che i proprii occhi care) conosco me à voi soggetto, & hoggi per sempre, cò le parole vi rēdo quelle ragioni, che voi hauete sempre hauto sopra la persona mia, & che io cò l'animo vi ho sempre lasciato: & vi fò offerta di tutte le mie forze: accioche cò esse possiate ridurre sotto il vostro giustissimo imperio ogni altro huomo: Hoime, che ho io detto? pensomi io però, che non vaglio nulla, doue voi siete, che il tutto valete, poter'aggiugnere luce al Sole, acqua al mare, forze ad Hercole, virtù valore, e senno alle Donne, lequali hāno in loro stesso il colmod'ogni bene? certo, che io mi ingannauo, così parlando: ma il desiderio smisurato, che io ho di farui conoscere, quāto io vi sia seruo mi trasportò con la lingua, più in là, che io nō mi doueuo lasciar trasportar, voi che il tutto conoscete, infino al segreto de gli altrui cuori, & che siete ripiene d'ogni bonta, conoscendo, che l'amor grande quale io vi porto, mi ha accecato, sì che io non veggio quel che io dourei vedere, mi haurete per iscusato, se io tal'hora fauellando, trascorro più, che è non bisognerebbe: voi adunque valorose Dóna, che da voi stesse, tante forze hauete, che vi bastano à questa e ad ogni altra maggior'impresa: risoluetevi, come risolver'vi douete à guadagnar'quello stato, che è ragioneuolmente vostro, & che à voi dopo questo acquisto, porterà quelli honori, che alla infinita grandezza, & al sommo vostro valore sono ragioneuolmente douuti.

I S A B E L. Voi (M. Telifilo) che pure huomo siete, nel proporre le Donne à gli Huomini, fede fate, à chi vi ascolta parimente dello ingegno, & della cortesia dell'animo vostro & dite cose, per auentura non vere, ma per lo interesse no-

*Non dissi tutto io
questo paragono
in hora dià & lo
amore non accende*

stro, à noi care molto d'udire.

F I L O G. Con voi (M. Isabellina) io nō vorrei ragionar d'altro, che della vostra Signora, nel cui animo veramente di uino, Iddio stampò con la sua propria mano vna Idea di quāto il mondo ha di buono & di bello: accioche chiunq; in lei sola mirasse, quiui scolpito trouasse ogni spiritual thesoro, & quindi pigliasse il modello di tutti gli altri beni. Quando nel mondo in altra Dōna altro di bene nō fosse se nō quello, che in lei si serba, non basterebbe egli, per far' conoscer' à tutti, che la smisurata perfertion' delle Dōne merita d'essere hau-
ta p maggiore di quella de gli huomini? & che io nō vi piac-
cio per dir cose à voi care per lo interesse vostro, ma perche dalla bocca mia, amica della verita, esce solo il vero? Doue hauete voi veduto gia mai huomo, in cui sia tanto senno, & tanta bonta, quanta ne è solamēte in lei? Donde credete voi, che nascha l'amore vniuersale, che parimente le portano co-
loro, che la conoscono, & coloro, che nō la conoscono? Cer-
to egli nō nasce d'altronde che dal colmo di tutte le gratie, quali in lei ferrandosi fanno merauigliare chiūque la cono-
sce, & fanno stupire chiunq; non la conosce di presenza, ma per sola fama. Che direte voi della Illustr. S. Donna Giulia sua Sorella? Doue lascerete voi la felice memoria di Mada-
ma Eccell Madre loro? Ditemi voi, che le hauete conosciute tutte & tre, & le hauete seruite domesticamente, parui egli hauer' trouato in molti altri huomini gia mai, tanto di buo-
no quanto ogni vna di queste in se stessa raccoglie?

I S A B E L. Voi mi sforzate con questi tre rari esempi ad accostarmi alla vostra opinione: ma voi nō ne trouerrete gia molte delle altri di pari virtu.

F I L O G. Il bene & il buono fu sempre rado, pero io vi cōfesso ingenuamente, che queste tre sono come tre paragoni di tutte le altre nondimeno io non voglio però che noi ci diamo ad intendere, che la natura non habbia potuto fare, & nō habbia fatto delle altre simili à loro, il mondo ne ha sem-
pre hauuto in ogni eta, & in ogni prouincia alcune, che so-
no state specchio di virtù, ne ha hoggi di, & ne haurà

infino , che egli durera: & nella molta perfettione di quelle poche si è conosciuto, si conosce, & si conoscerà, che le donne meritano d'essere stimate assai più, che gli huomini.

ISABEL. La causa nostra (Madonne) non haueua bisogno di minor defensore: l'ingegno di M. Telifilo ci fa a gli huomini superiori, & non la virtù nostra.

FIL OG. Credo, che mi burliate (Mad. Isabellina) mentre mi lodate per huomo di grande ingegno, in questa causa, laquale da se stessa è tanto vera, che ogni rozzo ingegno la potrebbe difendere: pur' che e non vi paia, che io la difenda troppo freddamente: il che quando sia la colpa, è di voi, che a me non compartite tante delle vostre gratie, che bastino a scoprire i vostri grandissimi meriti: auenga, che io senza il vostro diuino splendore, sia qual tenebrosa notte, & qual secco fonte senza il vostro celeste liquore: & co'l diuino splendore vostro, & co'l celeste liquor vostro tanto vaglia, quanto egli vi piace donarmene, nascendo da voi ogni mio bene. Adunque doleteui di voi stesse, & non di me, che fò quello, che io posso, & dico cose verissime, però vi piacciono; per che a gli animi candidi amici della verità, come sono i vostri non puo piacere nessuna Buggia, la onde egli si puo raccorre, che verissime siano le ragioni, che si dicono a vostro honore, poi che elle tanto piacciono, a voi, piene di perfetto giudicio.

ISABEL. Voi (M. Telifilo) non meritate esser' burlato ma si ben meritate d'esser lodato da noi, da che lodandoci vi rendete degno di lode: però infra di noi non è chi vi voglia burlare punto: anzi tutte vi vogliamo lodare, io nondimeno sforzata dallo amor' che io vi porto, vi auuertisco, che non vi mettiате in qualche stato troppo misero, mentre inalzandoci vi abbassate.

FIL OG. Io bramo piu tosto seruirui nello esser' burlato da voi, caso che io d'altro seruir non vi possa, che di non vi seruire in nessun modo.

Cortesemente poi mi auertite, che io troppo non mi abbassi.

mentre sopra il Cielo inalzo la, non già mai à bastanza lodata, conditione delle Donne, & fo il sesso femminile superiore, à gli huomini, hauendo voi (come io stimo) openione, che è sia miseria l'esser seruo d'altrui: il che io non credo: anzi son persuaso; che seruir' signore degne d'esser' seruite, simili à voi rechi honor grandissimo, à chiunque serue, il che si scor-ge esser vero infra gli huomini, iquali per grandi che siano, si reputano honorati seruendo i Re, gli imperadori, & i papi.

LION. Poi che à me toccha sempre à intramettermi in fra le vostre cirimonie, & al rammentarui, che vi ricordiate di tornare, à casa, fiete contento di farlo homai, accioche il tempo non si consumi in darno.

FILONGEN. Eccomi presto, à obedirui. La terza ragione si piglia dalla qualita del corpo della Donna. Auen- ga, che in tutto il mondo (come hanno creduto i Filoso- fi) alcuni huomini siano naturalmente serui & alcuni al- tri naturalmente liberi. Quelli, che sono muscolosi, ru- uidi, & pilosi, di statura grande, & di forze gagliardi, na- scono naturalmente serui: infra quali Aristotile racconta i barbari, perche seruendo il corpo à l'animo, come vno instru- mento serue allo Artefice, & essendo il corpo barbaro atto, à portare i pesi a tollerar' le fatiche della guerra, della agri- coltura, & delle altre opere seruili, bisogna, che in quel cor- po vi habiti vno animo proportionato, però seruile. Que- corpi, per contrario iquali non sono ne muscolosi, ne ruuidi ne pilosi, ne di statura grandi, ne di statura grandi, ne di forze gagliardi, ma molli, delicati, politi, morbidi, senza peli, senza crespe, di mediocre grandezza, & di mediocri forze, sono naturalmente liberi, & de gli altri padroni, infra quali Ari- stotile annouera i Greci, per che questa seconda complessio- ne, seruendo à l'animo, come instrumento, il rende male at- to à portare i pesi, & alle altre fatiche di sopra racconta, ma il fa inclinato alla prndenza, allo imparare gni sorte di virtù, al contemplare, & al comandare, come libero, però il mede- mo Aristotile altroue disse, che se l'huomo vecchio hauesse

l'occhio del giouine huomo, egli vedrebbe tanto bene, quãto vede il giouine, ma perche il vecchio ha disecchato quello humore che nell'occhio rende il vedere perfetto, il vecchio perfettamente nõ vede, come il giouine. Chi anche scriue con vna penna ben temperata, bene scriue: & chi scriuendo si serue d'una penna male acconcia, non puo scriuer' cosa, che bene stia: perche l'istrumento della penna male atto nol serue & nol puo seruire, in modo che ben vadia, è adunque propriet  dello artefice il far' bene le sue faccende proprie co boni istrumenti, & il farle male co tristi: & perche i corpi robusti, e gagliardi non sono istrumenti, de quali l'animo nostro si possa seruire alle operationi libere del c templare, & del comandare   gli altri, questi tali nascono naturalmente serui, & perche i corpi di delicata complessione sono istrumenti atti   seruire,   l'animo nelle contemplationi, & nel gouerno gli altri questi nascono naturalmente liberi, & de gli altri Signori. Quant que   Iureconsulti paia, che nessuna seruit  sia naturale, & che tutti gli huomini nascessino liberi nel primo loro principio, & che ogni seruit  sia stata introdotta nel mondo dalle leggi: essi nientedimeno si ingannano: perche nascono altri huomini serui, & altri liberi, per le ragioni, quali hauete vdito. Hora al proposito nostro applicando tutto questo discorso, dico, che se noi facciamo paragone infra il corpo della D na, & quel dell'huomo, troueremmo, che il corpo dell'huomo ha le conditioni, che hanno i corpi serui: & il corpo della Donna ha quelle della persona libera. Gli huomini hanno i corpi muscolosi, ruuidi pilosi, rugosi, crespi, di statura grandi, & di forze gagliardi, atti   resistere al graue peso delle molte fatiche, per contrario le Donne hanno il corpo molle, morbido, polito, delicato, senza muscoli, senza crespe, senza peli, non molto gagliardo, nõ molto atto alle fatiche: per  saranno le persone loro naturalmente signore, & quelle de gli huomini naturalmente serue:   che hebbe l'occhio Aristotile, qu do disse, chi ha la carne molle,   atto alla mente, & chi la ha dura, non vi  

atto: sarà adunque la Donna tanto più perfetta dell'huomo, quanto lo stato de signori, è più perfetto, che non è lo stato de serui. A questo mirò Platone quando volendo bene ordinare vna perfettissima repubblica, vi introdusse le Donne, & volse, che à loro toccasse la conueniente parte del gouerno ne magistrati: anzi à quello, che si puo raccorre dalla già detta ragione, la maggior parte de gouerni si appartiene, à loro; da che con la virtù dello ingegno vagliono assai più, che non vagliono gli huomini. Volse etiamdio Platone dare alle Donne la lor parte nella guerra, & le mise armate infra i soldati con la lancia in su la coscia: con cui io generalmente nõ mi accordo, se non inquanto, che essendo le Donne di molto miglior consiglio, & di minor forze de gli huomini, à loro più si conuiene il gouernar' gli eserciti comandando à soldati, laquale è proprietà del capitano, che è non si conuiene il cõbattere, il che è proprio de gli huomini, come meno atti al comandare & più atti allo obedire, & al tollerare le fatiche della guerra, e al combattere contro à loro nemici, quantunque molte donne siano, che molti huomini auanzano nelle forze del corpo, come nel consiglio alle quali si conuerebbe il gouernare gli eserciti col sapere, & il cõbattere con le forze.

GIR OL. E farebbe pure vna brutta cosa veder Donne à cavallo armate correr' la lancia all'incontro con huomini? con fatica anche mi acconcio, à credere, che à Donna bastasse già mai l'animo d'insanguinarsi nell'altrui sangue.

FIL OG. Che direste voi, se voi vedeste vna bellissima giouane Donna ingnuda giucar' con l'huomo alle braccia in vna publica festa, il che Platone voleua, che le sue Donne facessero, per esercitarsi, & rendersi alla arte della guerra?

GIR OL. Tanto più ne resterei offesa, e mi volterei in la, per non la vedere, e se io pur fosse sforzata mirarla, mi vergognerei della vergogna, che à me parrebbe, che ella douesse hauere in se stessa.

FIL O G. Di questa vostra vergogna ne farebbe cagione il non esser' voi assuefatta, à questi spettacoli, come anche alle Donne di que tempi doueua accadere, quando queste leggi furono messe in vso, & come brutta cosa doueua loro parere il veder giouani huomini ignudi publicamente ne teatri giuocare alle braccia innanzi, che gliocchi si assuefaceessero: quando poi gli occhi furono assuefatti, & hebbero imparato, à vedere le Donne, & gli huomini ignudi giucando, nõ si vergognaro più, così voi (Madonna Girolama) per la prima, ò per la seconda volta vi vergognareste, ma quando molte volte vi foste trouata, à questi assalti, gliocchi vostri si farebbono assuefatti, ne voi, per cio, piu vi vergognareste. A quello che voi dite, che non vi sapreste persuadere, che à Dōna bastassi l'animo d'insanguinarsi nell'altrui sangue, vi rispondo, che alle Donne alleuate delicatamente (come hoggi di si vfa) non basterebbe l'animo d'insanguinarsi nel sangue humano, come anche è nõ basterebbe l'animo, à gli huomini, se fossero alleuati nelle delicatezze delle Donne, se le Donne nõ si alleuassino infra gli aghi da cucire, ma infra le spade da ferire, non si nutrissono infra le rocche da filare, ma infra le lance da giostrare: se le Donne fossero condotte à veder' combattere gli huomini co Lioni, & à veder lacerare le humane membra da denti loro, & à scorgere la terra bagnata & tinta di sangue humano, come gia si vfaua, le Donne riuscirebbero animose come gli huomini, & tanto più, quanto noi habbiamo prouato, che le donne hanno maggiore inclinatione naturale alle virtù, infra le quali la fortezza dell'animo ha il suo luogo.

G I R O. Secondo la vostra openione l'huomo sarà almeno piu perfetto, che non è la Donna nelle forse del corpo, come piu robusto, piu agile, piu leggiere, & piu atto à tollerare le fatiche, il che non sarà poco al parer mio.

FIL O G. Ne molto (Mado. Girolama) perche tra gli animali, il cauallo, il Leone, & molti altri sono piu robusti de l'huomo, nondimeno non si trouerà chi ardisca proporgli
à l'huomo

à l'huomo perciò: e tra gli huomini medesimi quelli, che hanno queste qualita più, che gli altri, non sono per quelle più stimati. Anzi nelle guerre, doue la forza del corpo vale più che altroue, i più gagliardi non sono più pregati: ma à quelli si danno i primi honori: il cui giuditio, ingegno ragione, e consiglio, auanza quello de gli altri: il che noi habbiamo dimostrato esser' proprio delle Donne, lequali però, si restano ne primi luoghi naturalmente superiori, à gli huomini, egli è vero, che infra di voi ce ne ha di quelle, che sono naturalmente alle altre signore: come è la diuinissima Donna mia, la quale molte altre auanza, quanto il lume del Sole quello del l'altre stelle: Haccene etiandio vn'altra poco lontana da questa honorata compagnia, laquale è tanto ricca de doni infiniti, da Dio, & dalla natura, à lei liberalissimamente donati, che ella merita di comandare non solo à quelli huomini, à quali ella comanda, ma anche à tutto il resto del mondo insieme: quello che à lei, à tolto la fortuna, sempre nemica della virtù, gli ha dato la fama: laquale tutto'l giorno porta à gli orecchi d'ogni vno, che ella ne è degna.

ISABEL. Chi è ella questa Donna cotanto degna?

FILOG. Quella, che voi seruite: à cui a ragione si conuengono questi honori, come noi pur dianzi dicemmo.

LION. Io vorrei, se possibil fosse, che voi seguitaste le ragioni, che seruono alla nostra prima quistione, & addietro lasciate gli altri ragionamenti, per hora; perche se noi ci andremo tratenendo in questi discorsi dal primo nostro principio assai lontani, passerà il caldo, & ne verrà l' hora della cena senza, che habbiamo finito il nostro ragionamento.

FILOG. Hor sù eccomi pronto ad obedirui. La quarta ragione, con laquale si dimostra, che l'huomo è più perfetto, che non è la donna si piglia dalla anima della Donna, laquale, è tanto Eccellente, & grande, che à me non basta la vista di fauellarne, se io non son aiutato dalla vostra diuinità, da cui in questa parte io spero, & aspetto aiuto: col quale l'occhio della mente mia illuminato, non mi còduca al buio per

le tenebre della oscurissima notte, ma per la chiara luce del mezzo giorno, priegoui etiamdio à scusarmi, se io à questa quarta ragione darò forse troppo alto & troppo lóto principio: & perche io forse non merito ottener' da voi cotanto fauore, mi voglio voler' della autorita, che ha apresso di voi la nostra Madonna Cassandra, laquale si degnerà (per sua cortesia & gratia) esser' mia auocata.

CASSAN. Ne io (M Telifilo) con queste Donne posso piu di voi, ne voi tanto poco potete con loro, che habbiate bisogno d'altro mezzo, che del vostro, ne il vostro molto sapere ha bisogno dello altrui soccorso, massime nel ragionar' d'una causa facilissima à difenderli, come voi pur' dianzi diceste: nòdimeno tutte queste cortesissime Donne, desidero se d'udire quello, che loro piu piace, vi fanno la gratia, che voi chiedete, & io prometto per ogni vna di loro in tutto.

*Da cose plane
tra i facili*

FILOG. Con vostra buona gratia adunque io dico, che allo Dio d'Amore in tutte le leggi, tutti gli altri Idii sono stati sottoposti: ne se ne truoua pur' vno, che sia potuto gia mai uscir' fuori del suo grandissimo Imperio. Cio si vede nella Antichissima Legge Hebraica, & nella nostra Christiana, nelle quali si legge che Iddio il Padre, mosso da quello istesso Amore, che lo haueua spinto à creare di non nulla il tutto, mandò il suo vnico & amato figliuolo in terra à patire in carne humana per noi, & il figliuolo dal medesimo ancor' mosso, volentieri si misse à questa impresa. Venendo poi alla legge de gentili, ne Saturno, ne Giove, ne Marte, ne nessuno de gli altri Dei, si trouò che non amasse, & che ad Amore che nò obedisse, sotto varie, & diuerse forme, & hor questa, & hor quella semplice giouine Donna, ingannando, godeuano de loro amori. Ne solamēte cio si vede esser' vero nelle leggi, ma anche nella naturale Filosofia laquale ci insegna, che quello grande, è immortale Iddio, ilquale velocissimamente muoue il primo cielo dal Levante al Ponente, & dal Ponente al suo Levante, in vno spatio piccolo di ventiquattro hore, & seco tira tutti gli altri Cieli, inferiori, à così

faticosa & continua impresa da altro non è spinto, che dallo Amore, & è il Corpo Celeste da Dio mosso di figura ritonda, per che ritondo & circolare è il diuino Amore.

CASSAN. Io non credeuo, che l'Amore fosse ne ritondo, ne lungo, ne quadrato, ne circolare, ne di qual si voglia altra figura auenga, che egli sia Iddio, tutto spirituale, à cui queste figure di corpo non si couengono, & pensauo, che lo hauerlo dipinto informa di vn' bel fanciullino ignudo, & cieco fosse stata opera di huomini saui, iquali lo haueuano così voluto dipignere da suoi effetti, credeuo adunque, che lo haueſſino dipinto fanciullo, perche i veri amanti sono semplici, puri, & candidi, come i fanciulli, mi pensauo, che lo haueſſino dipinto cieco, perche l'amante non vede nessuna imperfettione nella cosa amata, & se pur'nessuna ve n'è e l'amante la cuopre, & dice che ella aggiugne gratia: ma che in vero lo Amore non fosse ne maschio ne femina, ne ritondo, ne lungo, ne largo, ne quadrato, ne di qual altra figura si voglia, essendo egli Iddio, voi hora, che dite l'amor' Diuino esser'ritondo, mi mettete sì il ceruello à partito, che io non so, che mi pensare, se egli adunque non vi par graue, diteci, come voi l'intendete.

FILOG. Egli si par bene, che voi (Madon. Cassandra) dalla vostra Signora, mentre la hauete sentita ragionare, habiate imparato qualche parte, & non piccola, di quelle cose grandi, che ella dice con merauiglia & stupore di chiunque la ascolta, da che cotanto ragioneuolmente dubitate, è ben' vero, che voi, toccate vn taſto tanto duro, che a' tro dito, che il mio ci vorrebbe per muouerlo, pure io confido nella diuina virtù vostra, da cui spero tanto d'aiuto, che mi basti à sciorre il vostro stretto nodo: Dicui adunque, che voi ben fate (M. Cassandra) à pensare, che l'Amore, per essere Iddio spirituale, non habbia altra figura, che quella, che à lui hanno attribuito gli huomini saui da suoi effetti per amaeſtramento di chi non intende piu in la, che tanto, perche

questa è l'istessa verità: ne io, ho voluto dargli la ritonda figura, come volgarmente si intende, ma ho fauellato d'una figura circolare spirituale. Dicoui adunque, che il diuino amore è ritondo & circolare inquanto, che egli rassomiglia vn circolo, ilquale non ha ne principio ne fine, anzi ogni punto, è principio, e suo proprio fine, così è il diuino amore, perche l'amante, l'amato, & l'atto dello amare in Dio sono vna medesima cosa. Ama Iddio solamente se stesso, & amando ferma il primo punto del circolo, & amando solo se stesso, ritorna al medesimo primo punto, in tanto, che doue, è il principio del diuino amore, quiui è il suo vltimo fine, & doue è il fine, quiui è il principio, cio è l'amante, è l'amato, & l'amato, è l'amato, come il punto qual noi habbiamo posto nel circolo è il suo principio, & il suo fine: l'atto poi dello amare il quale altro non è che Iddio rassomiglia la linea dello arco: laquale nascendo dal primo punto, nel medesimo primo, punto ritorna, & quiui finisce; donde ne nasce vno spiritual circolo, ilquale è cagione del circular moto del corpo celeste. Eccoui come il diuino amore, è ritondo & circolare: Questo ritondo amore mosse Iddio, à volgere il primo cielo in giro, & à tirar seco tutti gli altri corpi celesti inferiori, inquanto, che Iddio intendendo & amando se stesso il tutto muoue in virtu sola del suo atto dello intendere, & dello amare: Adunq; secondo questa Filosofia Iddio obedisce allo amore: la onde si comprende, che l'Amore è quel grande Iddio che è Iddio di tutti gli altri Dei; dal cui legittimo & ragione uole imperio niun'altro Iddio ha potuto ribellarsi gia mai.

Al nostro proposito ritornando, se faremo paragone infra l'anima della Donna & dell'huomo, troueremo; che l'anima dell'huomo è piu tarda allo innamorarsi, di quella della donna, come la isperienza dimostra & quando ammendue insieme si sono innamorati; l'amore della Donna, è piu fermo, piu stabile, & piu costante, che non è quello dell'huomo, & è ben dritto, che così sia, da che la Donna, è di cōplessione piu frigida, che l'huomo, & la frigidità delle complessioni e cagio-

ne di fermezza: doue la calidità delle complessioni partorisce leggerezza instabile: Amando adunque la Donna piu ageuolmente e piu costantemente, che non ama l'huomo ella, naturalmente piu congiunta con l'anima sua allo amore, che non è l'huomo: percio la perfettione, la grandezza, & l'eccellenza natural' della Donna resta maggiore, che non è quella dell'huomo: con cio sia, che lo essere congiunto strettamente con l'animo, à quel grande Iddio, à cui obediscono tutti gli altri Dei, nella persona, à lui piu cògiòta comunichi maggior' perfettione, che non ne comunica à l'altre meno con lui congiunte.

CLAR. Si truouano pur' delle Donne tarde allo innamorarsi, & facili à lasciare, i già presi amori: come adunque volete voi generalmente intendere quello, che generalmente non è vero?

FILOG. Così non se ne trouassero delle crudeli infra di voi, come se ne truouano, lequali non amano, se ben sono amate: anzi spesso à torto odiano i loro amanti: & in cambio di rendergli felici amandogli, gli fanno morire infelici odiandogli: Il che non auiene alle Donne per loro propria natura (à dir' il vero) ma ò per mala educatione, ò per sdegno giusto, ò ingiusto, che egli tal volta si sia, o per essersi donata ad altro amante, o per alcuno altro accidente particolare: de quali hora non è possibile hauere piena notitia: bastauì, che la Donna per sua natura non è crudele: anzi mansueta, benigna, amoreuole, amabile, e piena di tutte le gratie: però se ella, o non ama, ò odia, il fa, per qualche estrinseca cagione, che la rende degna di qualche scusa almeno, se nò d'ogni lode, se ella anche si muta, amando; cio non gli auiene, se non quando ella è sforzata, à farlo: auenga, che la complessione della Donna sia frigida, paragonata alla complessione dell'huomo: il quale è di complessione calda, come dianzi si disse: & la frigidità partorisce stabilità, & fermezza, non solo negli amori, ma anche in ogni altra operatione: per contrario la calidità delle complessioni renda gli animi instabili, varii,

& leggieri, come instabile, vario, e leggiero è il fuoco, però la Dōna per sua propria natura, ne suoi amori, è assai piu ferma è stabile dell'huomo.

Delle donne brutte, & male allenate hoggi non si ragiona: perche queste di rado si innamorano, & se pure amano, non amano castamente, ma con lasciua, e senza giuditio nessuno si danno, il piu delle volte in preda ad huomo, che non merita d'essere amato, ma odiato: come anche elle meritano.

Hora voi caste, pudiche, è belle donne, quanto piu castamente amate, tanto più, à questo merauiglioso Iddio vi accostate dalla cui Diuina presenza prendete, amando, la diuinità vostra, gran parte di cui perdereste; se voi non amaste, & non amando, vi rendeste indegne d'essere amate: essendo questa vna la propria natura dello amato bene, il comunicarsi: Comunicate adunque, ne vostri amori, quella perfettione, che prendeste da questo perfettissimo Iddio: accioche comunicandola, rendiate felici cō voi, i vostri amanti, e insieme fatte beate cō loro, anche viuēdo in terra, incominciate à viuere quella vita felice, che da veri amati felicissima si viuē i cielo.

LION. Se voi (M. Telifilo) hauete ad aspettar' sempre d'esser' richiamato inanzi, che vi volgiate alle nuoue ragioni, io credo, che prima finirà il giorno, che non finiranno, i nostri discorsi: però io crederei, che meglio fosse, che voi finita, che hauete l'una ragione, attaccaste l'altra, perche cosi piu tosto ci spediremmo.

FILOG. Io (Madon. Lionora) che son nato per seruir gratiose, & belle Donne, essendo addimandato da alcuna di voi, che con la bellezza hauete congiunto tanto di gratia, che fate vno eterno Aprile, doue voi siete, mancherei à questo mio douuto officio, se io non rispōdesse, resterebbonfi anche le vostre ragioni molto pouere, se elle non fussino arricchite da gli infiniti tesori de vostri ingegni, però non vi rammaricate, ma con la solita vostra attentione ascoltate.

La quinta ragione nasce dal diuino splendore, che esce fuora de vostri occhi sereni: e dal viuo calore, che ci scorge nel vo

altro bel viso, il che conoscerete, quando hauerete prima sa-
 puto, che la luce altro non è che vno effetto dell'anima, nel-
 la materia di cio capace. Dico nella materia di cio capace;
 perche, se l'anime de corpi celesti fossero ferrate, ò in vn le-
 gno, o in vna pietra, elle non potrebbero illuminarlo, per-
 che farebbero in vna materia non capace di luce, ma per che
 la materia del cielo ne è capace, l'anima sua la produce nel
 Cielo, se quiui etiandio fosse vna forma materiale, come so-
 no le forme de gli elementi, & di tutte le altre cose compo-
 ste, quiui non si vedrebbe segno di luce, perche se bene vi fa-
 rebbe la materia d'essa capace, non vi farebbe però la forma,
 che la potesse produrre: ma perche nel Cielo è la forma atta
 à far questo effetto, & ui è la materia atta à riceuerlo, la luce
 nel Cielo giorno & notte si vede, nascendo la luce dalla for-
 ma celeste, nella celeste materia. Nelle cose, che sono sotto il
 cielo, quella anima maggior luce partorirà, che sarà piu per-
 fetta, e quella minore, che sarà men perfetta, & perche l'ani-
 ma, che muoue il cielo della Luna, e infra tutte le altre ani-
 me celesti imperfettissima, la faccia della Luna meno riluce,
 che nõ rilucono l'altre stelle superiori, & perche sotto il cie-
 lo ci ha l'anima delle Dóne, laquale, se bene è diuina, & atta
 à generar la luce, è però congiunto à vn corpo terreno, non
 capace di luce, ma solamente atto, à riceuer' qualche ombra
 di luce, la diuina anima delle Dóne nel bellissimo corpo lo-
 ro, fa quello, che ella puo, e nõ potendo piu, che mandar'fuo-
 ra de gli occhi loro vno splendore diuino, il manda con me-
 rauiglioso stupore, ne hauendo altra forza, che di colorire il
 bellissimo volto loro cò vno incarnato colore, ombra di lu-
 ce dolcemēte il colorisce. Douete etiadio sapere, che la luce
 nella materia atta, à riceuerla, nõ risplende, se ella nõ è bene
 stretta, è ben ferrata, e ben condensata insieme, il che si cono-
 sce nel medesimo Cielo, ilquale essendo corpo tutto atto,
 à rilucere; non riluce, se non nella parte stellata, laquale è
 assai piu densa, che non è il resto del Cielo, & nel corpo
 celeste rassomiglia, i nodi, che sono le parti piu dense,

delle tauole loro, cio si vede nel ferro rouente, ilquale ardēdo riluce piu, che non fa la stoppa, perche la luce del fuo co nella materia del ferro, è assai piu ristretta, è calcata insieme, che ella non è nella materia rara della stoppa: il ferro nō piu rouente, non piu riluce, adunque la luce nel ferro nasceua dal fuoco: Il corpo etiaudio d'una Donna morta, è scolorito, & manca di quello incarnato, che vi era mentre la Donna viueua, ne fuora de gli occhi suoi escono que raggi amorosi, che prima ne usciano, questi adunque sono tutti effetti dell'anima: Hora al nostro proposito ritornando, dico, che il cuore della Donna è composto d'una materia densa, di cartilagine, di nerui, di vene, d'arterie, & d'una carne molto fonda, & densa; pero molto atta, à riceuere la luce generata dalla anima della Donna: e da rilucere mandando fuora isplendidi diffimi raggi: e quali non trouando altro che gli occhi, donde uscire, per gli occhi escono, mentre la Donna arde di quel' Diuino amore, che l'anima le produce nel cuore. Questi raggi passando per gli occhi della Donna arriuanò à gli occhi dell'huomo, & quindi penetrano al core: doue penetrati accendono vn dolcissimo fuoco, di suauissimo amore, ilquale felicissimamente ardendo, fa diuentar l'huomo beato.

Da questo discorso noi, al nostro proposito ritornando, potremo intender la verita, paragonando il viuò colore della Donna, col colore dell'huomo, & lo splendore che esce dagli occhi dell'uno & dell'altro, in questo paragone noi troverremo, che come la grandissima luce del Sole con la presenza sua il giorno cuopre quella delle altre Stelle, così il diuino splendor delle Donne, & il viuò lor' colore, tanto di gran lunga auanza quel dell'huomo, che l'huomo, doue la Donna si truoua, resta tutto scolorito, e smorto: Hora nascēdo il maggiore splendore, & piu viuò colore dalla anima piu perfetta, & il minore dalla men perfetta: isforzati dalla ragione siamo à credere, che la perfettione delle Donne di grandissima lunga auanzi quella de gli huomini.

ISABEL. Io ho pur veduto ispeffo alcuni huomini di
quel

quel colore incarnato che mescolato col biāco, & col rosso, tēperatamente, auāza il bel colore delle Dōne, & mi ramēto anche hauer' veduto ne gli occhi di molti huomini giouini tanta vaghezza è tanto splendore, che egli è parso, che Cupido & venere se gli habbino eletti à posta per accenderui le fiaccole, che ammendue addoperano per ardere i cori innamorati: se vero è quello, che voi di sopra diceste, vero anche farà, l'anima di così fatti huomini sia perfettissima, & con la sua molta perfettione meriti d'essere proposta à quella delle Dōne, il che quando fie vero, noi ci rimarremo sotto gli huomini.

F I L O G. Come accomodatamente (M. Isabellina) voi hauete ritrouato via da confirmare le vostre buone ragioni? di questo esempio, si puo raccorre à pūto il rouescio di quello, che voi raccolto ne hauete: conciosia che questi giouini, de quali voi hauete ragionato, rassomiglino le belle Donne, nel colore, ne gli occhi, ne gesti, nella persona, nelle maniere nel fauellare, nel ridere, nel mirare, & in tutte le altre cose, & rassomigliandole, per cio son belli, belli non farebbono, se non le rassomigliafino, quasi che la natura nel principio di questa opera volesse fabbricar' vna Donna, poi ò per errore, ò per altro accidente, gli venisse fabbricato l'huomo, & volete voi vedere, che questa sia bellezza di Donne, & non d'huomini? la bellezza in questi giouini, tanto si cōserua, quāto in loro si conserua il viso simile alla faccia della Donna, senza peli, è senza crespe quando poi la barba ne viene con le runide crespe, dalla facciadi questi tali si parte ogni bellezza, puossi anche corfirmare questa verita dalle inclinationi naturali di questi belli giouini: essi sono inclinati allo innamorarsi facilmente, al continuar gli amori, allē delicatezze, alla facilità, alla piaceuolezza, alla dolcezza, & à tutte le operationi degne di lode, allequali sono inclinate le Donne: adunque in loro, è animo, & perfettione di Donna, da che quiui, è bellezza di Donna: eccoui, che l'huomo non è ne bello ne buono per sua propria natura, ma solamente, in quanto, che

la bontà, e la bellezza, è à lui comunicata dalla Donna, d'onde ne nasce, che la bontà, la bellezza, l'Eccellenza, & la perfettione, sia maggior nella Donna, doue ella non dipende dall'huomo, che ella non è nell'huomo, doue ella dipende dalla Donna. Voi adunque (ò belle & gratiose Donne, i cui occhi & il cui core sempre ardendo di cōtinua, e suaue fiamma amorosa, sono la fucina, e gli incudi, dequali cupido si ferue per fabricar le frecce, e gli archi, da ferir gli amanti, tempratele di maniera, che elle penetrando per gli occhi al cuore di chiunque vi ama, siano buona cagione di stamparvi dentro la bella imagine delle vostre anime diuine, da cui lo splendor' de vostri occhi sereni, & il viuo colore del vostro bel viso, sempre nascendo, ci dimostri à pieno, che la vostra alta virtù sotto il Cielo, è senza pari.

CASSAN. Adunque le Donne brutte, da cui occhi nō escono questi diuini splendori, & il color' di cui tal volta è brutto, si refteranno inferiori, à gli huomini?

FILOG. La natura, è ordinatissima, & non dà à l'huomo faccia di bella Donna, senza dargli anima, e perfettione di Donna, ne dà alla Donna bruttezza d'huomo, senza dargli imperfettione d'huomo, però questa Donna, di cui hora si fauella, si reftera nella sua imperfettione, laqual sarà tanto maggiore, quanto maggiori saranno le sue bruttezze, restinsi adunque le Donne brutte nella loro imperfettione. Gli huomini etiandio piu brutti, che gli altri huomini, sono piu imperfetti: & i piu belli piu perfetti, perche piu si accostano alla prima lor'perfettione, che è la Dōna, come le acque che piu si accostano alla prima fonte loro, sono piu chiare, & piu purgate.

Per non dar da dire à Madonna Lionora, senza altro suo inuito me ne vengo alla festa, & vltima ragione.

LION. Voi haueste fatto buona resolutione, perche ogni poco più, che voi indugiaui, mi farei intromessa ne vostri discorsi, accioche ritirato da me, ve ne foste ritornato à casa, se

pur da voi non ve ne fosse rammentato.

FIL O G. Io, che me ne accorsi, veggendoui sforcere, mi leuai (come si suol dire) dinanzi alla grandine: Dicoui adunque, che la sesta, e vltima ragione, si piglia dal fine, la cui propria natura, è di far perfetto cio che vi si conduce, e di cōseruare nella propria perfettione, quello, che la ha guadagnata, cio si vede in tutte le cose dalla natura prodotte: e prima negli elementi, iquali fuora del loro proprio fine sono imperfetti, e nel proprio fin' loro sono perfetti, fiaci per esemplo il fuoco; il cui vltimo fine è nel proprio luogo sotto il cielo della Luna, & à cui in due soli modi accade esserne fuora: prima se egli è quindi per forza tirato dalla altrui violenza, secondariamente, se egli fuora del suo proprio luogo è generato d'altra materia: se nel primo modo il fuoco si truoua fuora del suo vltimo fine, ci bisogna, ò per Amore, ò per forza dargli qualche imperfettione, concio sia, che ogni violenza, alteri, e tiri fuora della sua natura la cosa sforzata, e la renda imperfetta come gli animali per forza tirati al macello, e gli huomini à tormenti, sono alterati, e nella alteratione perdono se non tutta la lor' perfettione, buona parte d'essa almeno: cosi lo elemento del fuoco, sforzato ad vscir' fuora del proprio luogo, o vero tutto si conuerte in vn' altro elemento, o uero resta con qualche imperfettione. Se il fuoco è generato fuora del suo luogo naturale, e proprio bisogna, che à questa genaritione ci siano concorse alcune parti materiali, di natura diuerse dalla materia del fuoco, dalle quali il fuoco pigli grãde imperfettione, come se il fuoco si accendesse nelle legna, e farebbe imperfetto, perche le legna sono materia terrena, frigida, e graue: però sono cagione, che il fuoco dētroui acceso, diuenuto graue, di leggiero, che egli era, cō le legna scenda al basso luogo del mondo, cōtro alla sua naturale inclinatione, laquale, è di salire in alto, doue naturalmente salgono tutte le cose leggiere, adunq; il fuoco nelle legna generato, è imperfetto, da che gli m̃ca la

leggerezza, laquale è vna proprietà tanto congiunta alla natura del fuoco perfetto che senza essa, e diuenta imperfetto. Questa imperfettione si conserua infino, che il fuoco si resta fuora del suo proprio luogo, se il fuoco, o ver fuora del suo naturale luogo generato, ouer quiui per forza tirato, incomincia, à salire in alto, egli è segno, che nel fuoco si sono riguadagnate alcune nuoue parti della già perduta leggierezza, & che egli ha lasciato molte parte della grauita, contraria alla sua natura, quale il fuoco ha sempre nel suo luogo naturale, nel montare in alto, quanto egli piu sale, tanto resta men graue, & diuenta piu leggiero: finalmente, quãdo il fuoco sarà giunto sotto il Cielo della Luna, nel suo luogo naturale, il fuoco haura scosso ogni peso, e sarà diuenuto leggerissimo, quiui fatto perfetto nella perfettione acquistata dal fine, si conseruerà in essa riposandosi.

CLAR. Io non intendo cosa, che vi diciate (M. Telfilo) però non vi paia fatica il rispondermi, à quello, che io vi addimanderò.

FILOG. Pur che Madonna Lionora e l'altre non se ne addirino, io farò quello, che voi vorrete, caso poi, che ella se ne addirassero, à voi (che di cio fareste stata cagione) lascerei il carico di placarle, parmi grandissima pazzia di colui, che essendosi obligato seruir molti signori, come hoggi sono io obligato, à seruir' tutte voi per piacere ad vno, à gli altri dispiace, però accordateui con M. Lionora, & con il resto della compagnia, e comandatemi, che io son presto a obedirui.

CLARI. Che ne dite (M. Lionora) & voi altre Signore? contentateui, che io rompa il filo di questa tessitura?

LION. Io sola cōfidata nella molta cortesia d'ogni vna di queste altre signore, risponderò per tutte. Noi non ci contentiamo che voi rompiate il filo, perche voi lo hauete di già rotto, ci contentiamo bene, che voi lo habbiate rotto, con patto però, che è si rattacchi, quando ci parra, di rattaccarlo.

CLARI. Così si faccia, voi diceste dianzi, che sotto il

cielo della Luna era il proprio luogo naturale dello elemento del fuoco il che à me non par punto vero; conciosia, che se così fosse, il suo lume coprirebbe quello delle stelle, le quali da noi per ciò non potrebbero esser vedute.

FIL OG. Se quiui il fuoco rilucesse, come egli quaggiù riluce: voi haureste ragione: ma perche il fuoco nella sua natural materia non riluce, egli non può impedir la vista nostra sì che ella non penetri infino alle stelle.

CLAR. Perche non riluce egli nella sua materia?

FIL OG. Per che ella è rara, & la luce nella rara materia non riluce, & non si scorge, come pur dianzi vi dissi, e vel dimostrai con l'esempio del fuoco nostro, ilquale nel denso ferro affocato riluce; & non nella rara stoppa ardendo: essendo adunque il fuoco nel suo proprio luogo in vna materia rarissima più d'ogni altra, che si truoui sotto il cielo, non è da merauigliarsi, se il fuoco quiui non riluce, e non impedisce gli occhi nostri, che è non possino vedere le stelle.

CLAR. Tutto ista bene; ma perche hauete voi hora detto, che il fuoco si riposa nella sua perfectione sotto il cielo della Luna, hauendo voi altre volte detto; che il cielo stellato in ventiquattro hore mouendosi dal Levante al Ponente, e dal Ponente al Levante ritornando, seco tira tutti i corpi celesti inferiori, è con essi tutto lo elemento del fuoco, e buona parte dell'aria.

FIL OG. Madonna Clarice voi dubitate molto dottamente, di che io non mi merauiglio, essendoui voi alleuata ne seruigi della vostra Illustrissima Signora, esempio raro d'ogni virtù, da cui voi hauete potuto imparare e questa, & ogni altra cosa buona: Hora rispondendoui dico; che i moti sono di tre maniere, altri sono naturali, altri violenti, altri si stanno nel mezzo infra i due estremi, i quali non hanno nome proprio, e si chiamano col negar loro l'uno, e l'altro nome estremo, cioè non sono ne naturali, ne violenti, il fuoco naturalmente si muoue in alto, violentemente si muoue inuerso il centro di tutto il mondo, con vn moto ilquale non è

ne naturale ne violento, è si lascia mouere dal Cielo in giro, alquale egli obedisce senza nessuna resistenza: si riposa adunque il fuoco sotto la Luna: inquanto, che egli non si muoue col suo natural moto, in alto: ne al basso, col moto violento, si riposa in vna quiete, à questi due moti cōtraria, se bene egli con somma obediēza, senza resistenza nessuna si lascia tirar' dal Cielo in giro.

L I O N. No no non piu con queste sottigliezze: accioche la nostra non sia la predica del piovano Arlotto, rattacate rattaccate il filo, che gia rompeste, che noi non vi intendiamo, à dirloui in poche parole.

F I L O G. Rattacchissi, se cosi vi piace. A le anime de corpi celesti da gli elementi sagliendo, dico, che il primo motore (il quale è lo Iddio de Filosofi) prima muoue il Cielo stellato, come fine amato, e desiderato da se stesso, poi muoue le anime de gli altri corpi celesti inferiori, come fine amato, e desiderato da loro: ne puo il primo motore amare altro che se stesso, perche essendo in lui l'amato, e l'amate vna medesima cosa, se egli amasse cosa, à se stesso inferiore, diuerrebbe l'essenza sua à se stessa inferiore, e mancherebbe da l'essere diuino, il che dir' nō si debbe in nessun modo: è questo primo motore amato dalle anime celesti inferiori, non in virtù della propria natura loro, ma in virtù della natura del medesimo primo motore, perche se le anime inferiori amassero il primo motore in virtù della loro propria natura, l'essenza loro non dependerebbe dalla prima essenza diuina, ma si resterebbe senza nessuna altra dipendenza, che da se stessa, però farebbe l'essenza delle anime inferiori, quello che è la prima essenza, cosi resterebbero tutte le anime celesti di pari perfectione nella loro essenza, e natura, il che ageuolmente si pruoua, perche essendo l'atto dello amare loro l'istessa lor' natura, se l'atto dello amare, colquale l'anime inferiori amano il primo motore, non dipende, ne anche la lor' natura dipende, se ella non dipende, ella ha tanta perfectione, quanta

ne ha Iddio, il primo motore, ilquale da nessuno altro, che da se stesso dipende: però bisogna, che il primo motore ami se stesso in virtù della sua propria natura, & che l'anime de corpi celesti inferiori amino il primo motore non in virtù lor'propria, ma in virtù del medesimo primo motore, & mouendo i loro corpi Celesti in giro, desiderino compiacere al primo motore, come à fine amato, e desiderato da loro; come anche il primo motore ama se stesso, e desidera compiacersi nel mouere, nel quale Amore, è desiderio consiste la somma loro beatitudine.

Nel medesimo modo la Donna amata, & desiderata da l'huomo è il fine dell'huomo, ella prima ama se stessa, & desidera compiacersi in virtù della sua propria bellezza, e di qui nasce, che tal'hora le Donne, quantunque ardendo nel mezzo delle fiamme d'Amore, altrui non amano, o almeno non scuoprano il loro Amore, esse hauendo in loro stesse la propria bellezza, laquale non dipende dalla bellezza dell'huomo, e sono amate da loro istesse, & contente de loro interni piaceri, cosa non cercano fuora di loro stesse, che le diletta, però altro, che loro stesse non amano: se già l'huomo amando, al cor' non penetra della Donna sua; e quiui ammendui gli Amori vniti, diuentino quasi vno istesso Amore: la onde la Donna amando & col suo Amore vnito allo Amore dell'huomo, in virtù propria ama se stessa nell'huomo; come anche l'huomo col suo Amore vnito allo Amore della Donna, se stesso ama nella Donna sua; non già in virtù propria; perche se egli così amasse, non dependerebbe la sua amata bellezza, & non dependerebbe il suo Amore, ammendui non dimeno dependono dalla bellezza, e dallo Amore della Donna, come la bellezza, e lo Amore delle anime de corpi celesti inferiori dependono dallo Amore, e dalla bellezza del primo motore, mètre, che l'huomo si troua fuora di questo amore, egli è lontano dal suo proprio fine: però siamo sforzati à dire, che la sua natura sia imperfetta,

bisogna etiãdio, che egli perda questa imperfettione, e acqui-
 sti molta perfettione, mentre si accosta alla Donna, à cui do-
 po, che egli è perfettamente vnito, in essa si riposa, come in
 suo vltimo fine: doue conseruando la già guadagnata perfet-
 tione, altra ne maggiore ne minore non ne va cercando, ma
 di questa vna contentandosi, viue beato, se la Donna è il fine
 dell'huomo, e se l'huomo fuor' di lei, sempre desidera vnirsi
 con lei: se inanzi, che è si vnisca, & si congionga con lei, egli
 viue misero: se seco vnito, è viue contento, amandola, e desi-
 derando compiacerle, non in virtù della propria natura, ma
 in virtù delle perfettione della Donna: la Donna sarà il pro-
 prio, e natural fine dell'huomo. Noi ad altro non conoscia-
 mo che il centro del mondo sia il fine della terra, che à que-
 sti due effetti, l'uno è che la terra fuora del centro, come im-
 perfetta, al centro si muoue, come à sua perfettione: l'altro,
 che la terra giunta al centro, subito si ferma, come in sua per-
 fettione: & di qui raccogliamo, che il centro sia il fin' suo, pa-
 rimente raccorre dobbiamo, che la Donna sia fine e perfet-
 tione dell'huomo, da che l'huomo fuora della Donna, pro-
 cura con ogni mezzo d'accostarfi, & d'unirsi con lei: vnito,
 altro non brama, altro non cerca, ma in essa si riposa: adunq;
 la Donna sarà il fin proprio dell'huomo: salendo con l'ali del-
 la contemplatione al Cielo: noi conosciamo, che Iddio, il pri-
 mo motore, amando se stesso per sua propria natura, moue il
 primo mobile, come fine amato, & desiderato da se stesso in
 virtù propria: & le altre anime de corpi celesti inferiori, muo-
 uono i loro proprii corpi, amando non solo loro stesse, ma
 etiãdio il primo motore, non in virtù della loro natura pro-
 pria, ma in virtù del primo: & di qui raccogliamo, che il pri-
 mo motore, è l'ultimo fine delle anime inferiori, adunq; ad al-
 tro conoscer' nõ dobbiamo, che la Donna sia il proprio fine
 dell'huomo, che allo atto dello amare, col quale, ella ama se
 stessa, in virtù della sua propria natura, & della sua propria
 bellezza, laquale è amata prima dalla Donna, & è poi amata
 etiãdio da l'huomo, non in virtù dell'huomo, ma in virtù
 della Donna:

della Donna, il che se così è come egli è si conclude, che la Donna come fine, & come vltima perfettione dell'huomo, muoue l'huomo ad amarla, & ad vnirsi perfettamente seco amandola, & a riposarsi in lei, senza cercar' altra perfettione, possedendola: & vero anzi verissimo sarà, che la Donna sia l'ultimo fine dell'huomo. Hauendo veduto con molti argomenti, che la Donna, è il fine, e la perfettione dell'huomo, senza nessuna fatica, concluderemo, lo stato della Donna esser' piu perfetto, che non è lo stato dell'huomo, perche la perfettione del fine, è maggiore, che non è quella delle cose ordinate al fine.

*Intende il fine delli
huomini parzi
come costui*

Io per me honeste & belle Donne, cognosco l'imperfettion mia: e perche voi, con lo splendor' che esce da vostri occhi, da me cacciate le oscurissime tenebre della ignoranza, e mi cōcedete tanto di lume, che io, piu oltre penetrando, comprendo, che voi siete il mio proprio & natural fine, mentre mi truouo da voi lontano, trauaglio di continuo, quando poi, e vi piace concedermi tanta gratia, che io castamente amandoui, e seruendoui di buon core, con voi mi vnisca, mi sento diuentar perfetto riposandomi nella vostra perfettione a me da voi per sola gratia comessa, la qual perfettione tanto dura, quanto voi volete, che io mi conserui vostro, però ricognoscendoui per vltimo fine, e per vltima perfettione dell'esser' mio, vi dò que maggiori honori, che io posso, & desidero, che gli altri vostri amanti, meco vi consacrinò altari, e tēpi, e meco vi offerischino que sacrificii, che a tanta diuinità si conuengono.

ISABEL. Io pur' dianzi sentiuo dir' al Colombo non so che di forma, e di materia: quindi argomento, che gli huomini fossero piu perfetti delle Donne, per non so che via di Aristotile.

FILOG. Il Colombo forse doueua voler dire, che la femina desidera il maschio, come la materia desidera la forma, e come la cosa imperfetta desidera la sua perfettione: & di qui doueua voler raccorre, che gli huomini fossero piu

perfetti delle Donne.

ISABEL. Coteſto parue, à me, che il Colombo volefſe dire: il che io non intefi ſe ben l'udii: voi, che ſenza hauer lo vdito, molto bene hauete inteſo doue ſta il nodo, dourete anche ſaperlo ſciorre, però non vi ſia graue il farlo.

FILOG. Se queſto foſſe il nodo Gordiano il rompereſi, ſe io nol ſapeſſi ſciorre, ma perche, e non è ne quello, ne ſimile à quello, io lo ſciorrei, ſe Madonna Lionora volefſe; ma ella nō vuole, che io mi parta dalla noſtra principale quiſtione, & ſe io me ne parto, s'addira, e mi richiama, accio che io ritorni d'onde mi ero partito, ſe ella vuole, & io voglio quello, che à lei piace.

ISABEL. Contentateui (M. Lionora) che M. Telifilo, o ſciolga, ò rompa queſto nodo.

LION. A ſodisfattion voſtra (M. Ifabellina) voglio in cio quello, che vi piace.

ISABEL. Dite adunque (M. Telifilo) come il fatto iſta.

FILOG. Ariſtotile fu vn'huomo, però non è merauiglia, che egli ſcriueſſe in fauor de gli huomini, e ſi ingannaſſe, quando diſſe, che la femina deſidera il maſchio, come la materia deſidera la forma, & come la coſa imperfetta deſidera la ſua perfettione: il ſuo errore ageuolmente ſi conoſce, anche tenendo per veri, i ſuoi principii. Egli ha detto, che la materia da ſe ſteſſa non ha perfettione, ma la ha dalla forma, & à ragione: concioſia, che vna pietra, vn ſaſſo, vn legno da ſe ſteſſo, altro non ſia, che ſaſſo, o legno, non buono da altro, che da fabricare vn muro, ò da accendere vn fuoco, ſe vno ſcultore perfetto alla imperfetta materia del ſaſſo, e del legno da vna perfetta forma, & ne caua vna belliffima ſtatua, o ver' di Ceſare, o ver' di Mercurio, o di qual'altra coſa ſi voglia, quella rozza materia, che prima era diſprezzata, da tutti, diuenta degna d'eſſer' pregiata da ogni vno, donde ſi conoſce la verita eſſer quella, di cui Ariſtotile parlando diſſe, che la materia da ſe ſteſſa non haueua perfettione, ma la haueua

tutta dalla forma: Se così è la Donna, è più perfetta dell'huomo, anzi è la perfezione dell'huomo: auenga che l'huomo sia la materia, dellaquale fu fabbricata la Donna, il che noi di sopra dichiarammo, quando dicemmo, che la Donna fu da Dio fabricata d'una costola d'un'huomo: però l'huomo visto, che egli se la hebbe ignuda inanzi, in lei riconobbe se stesso, e pieno di stupore disse, questa è la carne della mia carne, e queste sono l'ossa delle mie ossa: quasi, che egli volesse dire, io son quella materia imperfetta senza forma, di cui, voi siate stata creata dalla mano d'Iddio, & come vna perfetta forma hauete dato perfezione alle mie imperfettioni, falso adunque sarà quel che Aristotile disse, & che il Colombo, si prese per suo argomento, dicendo, che come la materia imperfetta desidera la forma perfetta, così la Donna desidera l'huomo; anzi il contrario rimarrà vero, cioè che l'huomo come imperfetta materia di Donna, desidera la Donna, come forma, che da perfezione alla sua imperfetta materia: si scioglie, o si rompe adunque il nodo del Colombo dicendo, che Aristotile si inganno in tal' caso, da che da suoi principii proprii si raccoglie il rovescio del suo detto.

Possi anche sciorre in vn'altro modo, cio è dimostrando, che le cose desiderate non sono sempre più perfette di colui che le desidera: i principi desiderano le città, i castelli, le ville; desiderano i gentil'huomini, i Cittadini, i villani, desiderano, i cauali, le vestimenta, e le altre cose necessarie alla conseruatione dello stato, e della persona loro, lequali però non sono più perfette de principi, anzi molto meno perfette. Quante ce ne ha egli delle Donne nel mondo, che desiderano vna scuffia, vn velo, vn par' di guanti, ò vn'altra cosa simile? certo, io credo, che nel modo ne siano molte: & infra gli huomini, ci ha di quelli, che desiderano cose vilissime di gradoissima lunga inferiori alla loro perfezione, adunque questa sentenza non è generalmente vera, che la cosa desiderata sia più perfetta di quella, che desidera. Così la Donna desidera l'huomo meno perfetto di lei, non per guadagnare nessuna

*Di: grā vestia
nō buclat iō
la scuffia*

perfettione da l'huomo, ma per farlo perfetto: come i padri, e le madri desiderano i figliuoli, non per guadagnare perfettione da fanciullini, iquali tutti nascono imperfettissimi nella loro spetie, ma per dar loro perfettione alleuandogli nelle buone lettere, ne buoni costumi, & ne gli honorati esercitii, o della guerra, ò di quale altra cosa si voglia, perche adunque ci dobbiamo noi merauigliare che la donna piu perfetta dell'huomo, desideri l'huomo men perfetto, per renderlo piu perfetto? se molte altre cose il fanno? anzi l'huomo stesso in questo medesimo modo desidera i figliuoli, come noi hor' hora diceuamo?

CASSAND. Per amor' d'Iddio vscite vna volta di queste materie, e di queste forme, & parlate di modo, che siate inteso.

LIONO. Egli è tempo piu tosto di por' fine homai a questi ragionamenti, & cō questa vltima ragione, laqual' voi prendeste dal fine, finire i nostri discorsi.

FILOG. Io ho anche tanto da dire, che vi tratterei parecchie altre giornate, sempre con nuoue ragioni inalzando la perfettion' grande delle Donne: ma ogni bel giuoco rincresce, però con voi mi accordo, a finirla homai.

LION. Anche queste altre Donne hanno a bastanza inteso, che noi siamo da piu di voi, per questo si contenteranno di por fine a questa tela.

FILOG. E come poteuo io non lo vi dimostrare, essendo la bellezza vostra la scala, che ci conduce al Cielo, è ci vnisce con Dio dalla cui merauigliosa bonta, voi foste create di tutte le perfettioni, che egli haueua raccolte nel cuor' dell'huomo, accioche voi arricchite della riccha, e bella imagine diuina, quale Iddio haueua piantata nel cuor' dell'huomo, restaste di lui signore: riceueste della man' d'Iddio vn' corpo delicato, e molle, proprio di chiunque nasce naturalmente libero, e all'huomo ne lasciate vn' altro aspro, e ruuido, proprio di coloro, che nascono naturalmente serui, sempre vi state con la volonta vnita allo Amore, Iddio degli al-

tri Dei: a cui gli huomini, quanto voi, non si acostano; però piu ageuolmente, e piu costantemente amate de gli huomini: in questa, come in tutte le altre cose, scoprendo la smisurata vostra perfettione: viui raggi amorosi escon fuori de vostri occhi diuini: & il viuo colore del vostro bel viso, è il fuoco, onde Amore piglia le fiamme; con cui egli arde i petti de gli amanti: Voi, voi dico (o vaghe, e belle Donne) siete l'ultimo fine dell'huomo, la perfetta quiete sua, & lo stabile suo riposo. Et non è cosa vile lo esser' seruo di persone di tanto alto valore, di quanto voi altre (Gratiose & belle Donne) siete: anzi perfettion' grandissima: per che il seruire chiunque merita d'esser' seruito, quanto voi meritate, recha honore, e gloria à chiunque serue: Anzi essendo noi nati naturalmente serui delle Donne, mancheremmo dallo essere huomini, se da questo seruigio à noi per natura douuto; mancassimo: come Leone non è quel che non ruggia, Ceruo, quel che non corre, & Aquila, quella, che non mira il Sole, essendo queste le proprietà naturali di questi animali: così noi, huomini non faremmo, se à Donne non seruissimo: da che con questa proprietà siamo stati creati da Dio, & dalla natura per cio prodotti.

LION. Basta in fin' qui noi siamo persuase, à pieno (M. Telifilo) e farà bene, che noi ce ne andiamo, à spasso per lo giardino homai, che il caldo, è passato, & quiui ci tratteniamo aspettando l' hora della cena: intanto la nostra Illustrissima Signora dourà anche ella, lasciarsi vedere, e noi ci staremo quiui preste per seruirla.

FILOG. Faccisi quanto vi piace.

LION. Ecco vno de paggi, ilquale ei chiama, la nostra Illustrissima Signora esce fuori, andianne tutti à tenerle compagnia.

FILOG. Andianne.

IL FINE.



Registro.

A B C D E f G H I K L M N O P Q.

*Tutti sono duerni, eccetto A che è terno, &
f G che è tutto vn duerno.*

Stampato in Lucca, per Vincenzo Busdragho,
l'anno. M D L X I.



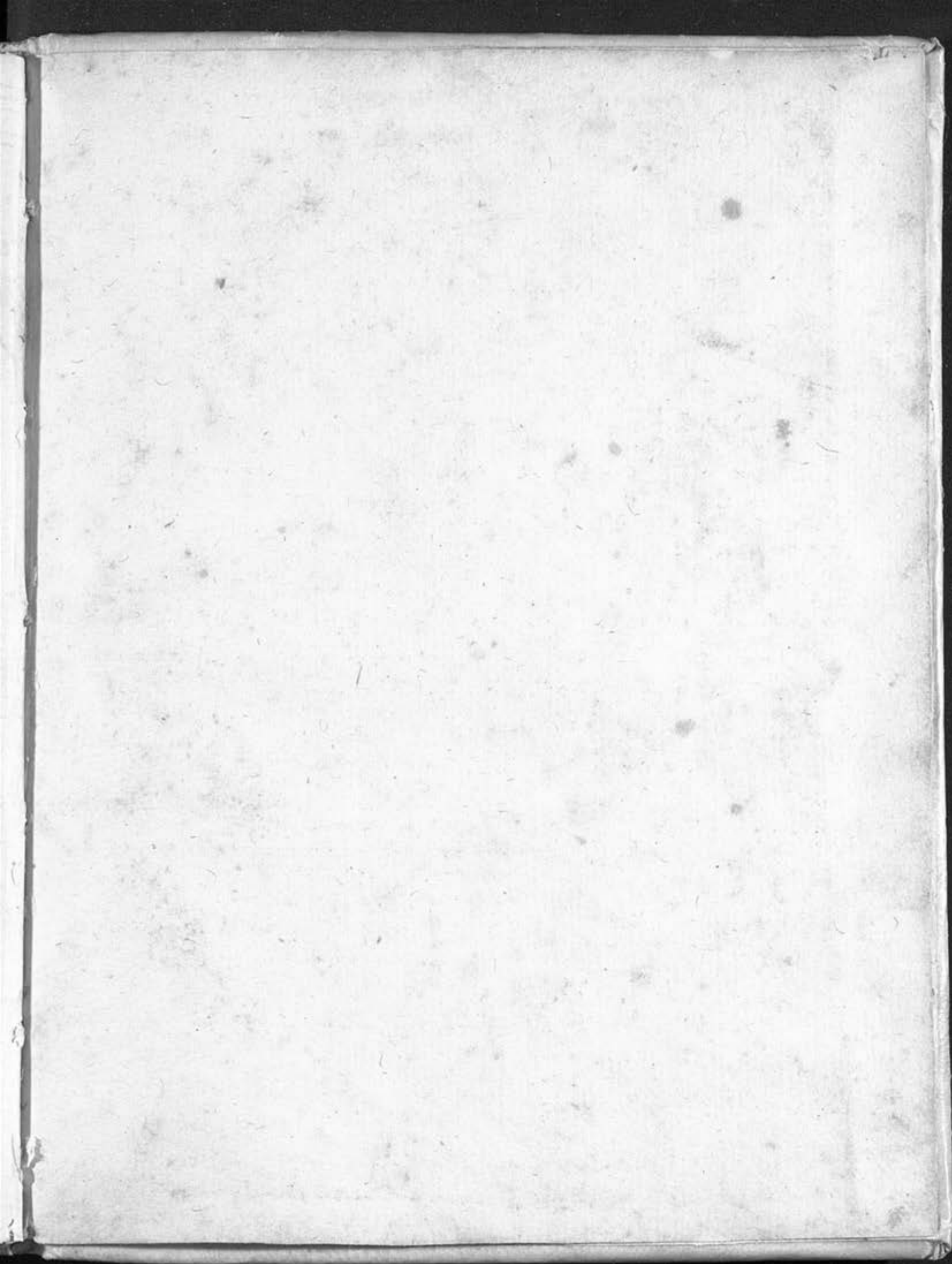
Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text in the upper left section of the page, consisting of several lines of cursive script.

Handwritten text in the lower left section of the page, appearing as a list or series of entries.



166 Hieronymi Borri aremij



SOFI 81 K.

53 ARDNN / III -

02490 / 181

Coll. Contini
2 parti in 1 vol, (4), 83; (4), 133, (1).

Prima edizione

RICCARDI, I, 171 -

M. 2.

ste 9

